Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: Via Milano, 49 - ROMA
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXII | Mercoledì 22 Aprile 1914 ROMA Mercoledì 22 Aprile 1914 | Num. 111

Il Messaggio di Wilson al Congresso

per l'impiego della forza contro Huerta

Guerra o rappresaglia?

A quanto risulta dalle dichiarazioni fatte a Washington da Wilson e a Roma dal signor Page, gli Stati Uniti non si propongono di dichiarar subito la guerra al Messico. « La questione, ha detto Wilson, non è fra noi e il popolo messicano, ma fra noi ed un messicano che si arroga il titolo di Presidente della Repubblica ».

Gli Stati Uniti dunque ricorreranno verosimilmente a quella forma di ritorsione che in diritto internazionale si chiama rappresaglia e che può prendere forme diverse.

Con la ritorsione propriamente detta, *retorsio facti* o *rétorsion de droit*, si ripetono contro uno Stato gli atti commessi contro di noi, violando trattati o consuetudini stabilite. E' la pena del taglione applicata alle relazioni fra i popoli. Un esempio celebre di ritorsione ci è stato dato dall'Inghilterra, che alla fine del 1862 non potendo ottenere dal Brasile soddisfazione per il saccheggio del *Prince of Wales* naufragato sulle coste della provincia di Rio Grande, fece catturare dai suoi incrociatori cinque bastimenti brasiliani i quali non furono restituiti se non dopo il pagamento dell'indennità.

Anche l'occupazione territoriale, l'occupazione di Puerto Cabello o della Guayra per ottenere dal Venezuela il soddisfacimento di certi debiti, lo sbarco fatto nel 1903 a Mitilene e a Tenedo per obbligare la Turchia ad accettare il controllo finanziario in Macedonia, sono atti di rappresaglia. Un celebre mezzo di rappresaglia è quello del blocco pacifico. Uno Stato ha ragione di lagnarsi di un altro assai più debole: evidentemente non gli sarebbe difficile schiacciarlo, se la guerra dovesse essere dichiarata. I due avversari conoscono le reciproche condizioni di forza e di inferiorità: l'uno usa di mezzi di costrizione, se non precisamente pacifici, di certo incruenti; e l'altro li subisce, tergiversa prima di cedere, sperando in qualche favorevole diversione.

E' inutile qui ricordare esempi celebri di blocco pacifico. L'ultimo è stato fatto l'anno scorso nell'Adriatico contro il Montenegro dalle grandi Potenze.

Ma a quanto sembra, il presidente Wilson con una personalissima concezione del diritto internazionale, vorrebbe annoverare anche il bombardamento fra le rappresaglie e cioè le forme di guerra larvata. Egli ha ricordato infatti un precedente inglese al Nicaragua, di cui i trattati non hanno memoria. Ma ci sembra che sia correre un po' troppo: la dichiarazione di guerra deve, secondo il diritto internazionale, precedere tutti gli atti ostili che possono condurre ad effusione di sangue. Essa è diretta a togliere il senso penoso dell'aggressione a tradimento. E per quanto gli Stati Uniti abbiano, con loro particolari dottrine di diritto internazionale, una costante attitudine a differenziarsi dal diritto degli scrittori e dalla pratica dell'Europa, ci sembra improbabile che essi vogliano bombardare Tampico senza far precedere l'atto d'ostilità da una dichiarazione di guerra.

A meno che essi, giudicando illegale la proclamazione di Huerta ed essendosi rifiutati a riconoscere il nuovo Presidente prima delle elezioni, ritengano che, con uno Stato che si è posto a loro modo di vedere fuori del diritto, le buone norme del diritto delle genti possano essere trascurate.

Ciò che dice l'ambasciatore Page

Il signor Nelson Page ambasciatore degli Stati Uniti a Roma ha avuto la cortesia di rispondere stamane ad alcune nostre domande sulla situazione.

— « L'azione del Presidente Wilson perchè la nostra bandiera sia salutata in riparazione dell'arresto di marinai ed ufficiali americani non è, come alcuni mostrano di credere, una ostinazione sopra una semplice questione di forma: la forma è in sè stessa un riconoscimento della sostanza.

« Nè si tratta di una dichiarazione di guerra. Dal principio di questo spiacevole conflitto, il Presidente ha mostrato la sua risoluta opposizione alla guerra, e il suo attaccamento alla pace. Egli ha agito con grande pazienza e nello stesso tempo con fermezza, ed ora insiste nel far rispettare la dignità della nazione ».

— « Non è ancora la guerra, abbiamo osservato al signor Page. Ma può finire alla guerra... »

— « Non so, ci ha risposto l'ambasciatore, quello che potrà prepararci l'avvenire; ma io spero che il risultato finale di questa faccenda sarà, come deve essere, il riconoscimento da parte di tutto il mondo che gli Stati Uniti desiderano di conservare la pace e di vivere in buona amicizia col popolo messicano ».

Dal signor Esteva

Il signor Esteva, ministro del Messico a Roma, non aveva informazioni ufficiali sugli ultimi avvenimenti e non credette quindi di poter anticipare giudizii sopra gli avvenimenti che si disegnano all'orizzonte.

E sul suo esempio l'avv. Boschi Hüber, console del Messico a Roma, si è con la sua solita cortesia schermito dal rispondere alle nostre domande.

La cronaca del conflitto

LONDRA, 21.

La nota del Messico agli Stati Uniti

Il *Daily Telegraph* riceve da Washington: Fra gli Stati Uniti ed il Messico esiste già virtualmente lo stato di guerra. Così può riassumersi, la situazione odierna. Che Huerta avrebbe persistito nel suo atteggiamento di sfida al Governo di Washington fu annunziato ieri sera alle 22 in un telegramma d'urgenza giunto a quell'ora al Ministro degli Esteri Bryan. Il telegramma che era firmato dall'incaricato d'affari americano diceva: « Alle 17,50, cioè 10 minuti prima della scadenza dell'*ultimatum* mi sono recato al Ministero degli Esteri dove mi hanno consegnato una nota. Questo documento dice in sostanza che il Governo messicano non è disposto ad acconsentire alle ingiunzioni incondizionate degli Stati Uniti ed aggiunge che il Governo messicano è disposto ad agire in base ai termini del protocollo che è già stato trasmesso al Governo di Washington e cioè che il saluto debba essere eseguito soltanto quando il Governo si sia impegnato per iscritto a restituirlo. Io informai il ministro degli Esteri che l'incidente per quanto concerne l'Ambasciata americana doveva ritenersi chiuso e che io avrei immediatamente informato il mio Governo che il generale Huerta rifiutava definitivamente di accettar la richiesta degli Stati Uniti. A questa mia dichiarazione non fu data risposta alcuna ».

Appena ricevuto questo telegramma il ministro Bryan telefonò al Presidente Wilson il quale invitò a convocare un Consiglio di Gabinetto per la giornata di oggi ed in seguito a questo Consiglio dei ministri Bryan informò per telegrafo i Governi delle Potenze straniere che le relazioni fra gli Stati Uniti ed il Messico sono interrotte. Inoltre simultaneamente il ministro della Guerra ha notificato a tutti gli ufficiali di tenersi pronti a prestare servizio attivo ed ha soppresso tutti i permessi di congedo.

Le dichiarazioni di Wilson

Prima che il Consiglio di Gabinetto si fosse riunito il Presidente ricevette alcuni giornalisti con i quali deplorò il tono bellicoso degli articoli che quasi tutti i giornali pubblicano oggi.

« La situazione è stata esagerata in tal modo da causare al Governo seri imbarazzi, ha detto il Presidente, io faccio appello ai giornalisti perchè mettano maggiore prudenza e moderazione per non infiammare l'opinione pubblica. Nel messaggio che presenterò nel pomeriggio al Congresso io esporrò quale è questa situazione provocata da un agitatore il cui Governo non è stato riconosciuto dagli Stati Uniti. Il blocco dei porti messicani, se sarà deciso, non costituirà di per sè un atto di guerra. »

Nonostante queste dichiarazioni non vi è qui alcuno il quale dubiti che una volta deciso il blocco dei porti messicani anche senza una formale dichiarazione, lo stato di guerra esiste virtualmente. A qualche giornalista il presidente Wilson ha fatto ancora dichiarazioni più esplicite: « Non partite da qui, egli disse, con l'impressione che la guerra col Messico sia imminente; in nessun caso noi combatteremo contro il popolo messicano. I messicani sono nostri amici; qui non si tratta di una lotta fra il Governo degli Stati Uniti ed il Messico, ma fra il Governo di Washington ed una persona che pretende il titolo di Presidente del Messico. Io non ho nessun entusiasmo per la guerra, voglio soltanto che giustizia sia fatta. Io non credo che la guerra sia imminente, purchè Huerta venga a più saggi consigli. »

Intanto sia dalle coste dell'Atlantico che dalle coste del Pacifico le navi da guerra americane navigano a tutta velocità verso le acque messicane pronte a mettere in pratica il piano di rappresaglia del Presidente del Governo di Washington. Naturalmente non si può parlare di guerra soltanto perchè gli Stati Uniti non possono dichiararla contro un Governo che non riconoscono. Si crede qui che durante il Consiglio di Gabinetto si sia completato il programma di blocco dei porti messicani del Pacifico. Poi verranno occupati Vera Cruz e Tampico e la linea ferroviaria da Vera Cruz alla capitale. Si dichiara che dopo quanto è avvenuto il Governo di Washington non può più impegnarsi a proteggere la vita ed i beni degli stranieri residenti nel Messico cosicchè i Governi europei riceveranno notificazione di questo fatto.

Il Messaggio a Congresso

Il Presidente Wilson ha letto al Congresso il suo Messaggio. Egli ha chiesto all'Assemblea l'autorizzazione di servirsi della forza armata per mantenere l'onore e la dignità della nazione. Il Messaggio dichiara che nonostante la flotta americana sia stata mandata nelle acque messicane onde tenersi pronta ad ogni eventualità, questo fatto non costituisce una dichiarazione di guerra per la ragione che gli Stati Uniti non possono fare una dichiarazione contro un Governo che non hanno riconosciuto.

Il Messaggio dichiara le ragioni di doglianza che gli Stati Uniti hanno contro il Governo di Huerta, enumera le offese fatte alla Nazione americana nella persona dei suoi ufficiali, dei suoi soldati, dei suoi cittadini.

Dopo avere parlato dell'arresto dei marinai su la nave *Delphin*, e dell'arresto di altri due marinai a Vera Cruz il Presidente Wilson, nel Messaggio dice: « Alcuni giorni prima dell'incidente di Tampico un furiere era sbarcato a Vera Cruz allo scopo di recarsi a prendere la posta destinata all'equipaggio della sua nave; egli fu arrestato e tenuto per qualche tempo in prigione.

« Le autorità del servizio telegrafico messicano sequestrarono un dispaccio ufficiale del Governo degli Stati Uniti diretto all'Ambasciata a Messico, e il nostro incaricato di affari dovette recarsi a reclamarlo in modo perentorio.

« Così ho potuto apprendere che tali tracotanze e tali ingiustizie non si verificano che verso i rappresentanti degli Stati Uniti; non ho udito dire che un altro Governo abbia a dolersi di tali modi di procedere a suo riguardo. »

E dopo avere affermato che in ciò si riconosce il proposito deliberato di Huerta e del suo Governo di insultare gli Stati Uniti continua:

« Per conseguenza ho considerato come mio dovere appoggiare in tutta la loro integrità le richieste dell'ammiraglio Mayo e di insistere perchè la bandiera degli Stati Uniti venga salutata in modo tale da manifestare chiaramente un cambiamento di spirito e di attitudine da parte dei partigiani del generale Huerta.

Ora il generale Huerta ha rifiutato di dare questo saluto.

In seguito a ciò vi chiedo di approvare la linea di condotta che seguiamo. Il Governo degli Stati Uniti non sarà in nessun caso, lo spero vivamente, forzato di far la guerra al popolo messicano. Il Messico è dilaniato dalla guerra civile e non esiste colà un Governo che sia conforme alle prescrizioni della Costituzione.

Quando dopo avere affermato che la coercizione degli Stati Uniti è diretta unicamente contro Huerta ed i suoi partigiani, non contro il Messico, ed avere affermato che, con la loro azione gli Stati Uniti non intendono intervenire negli affari della Repubblica messicana, il Presidente chiede al Congresso di concedergli l'autorizzazione d'impiegare le forze armate degli Stati Uniti « in quel modo e in quella proporzione che potrà essere necessaria per ottenere che il generale Huerta e i suoi partigiani riconoscano pienamente la dignità e i diritti degli Stati Uniti anche durante la penosa situazione che regna attualmente al Messico. Non potrebbe esservi nei nostri atti una idea di aggressione, una idea di conquista egoistica. Noi pensiamo a mantenere l'autorità e la dignità degli Stati Uniti perchè desideriamo di conservar sempre intatta la nostra grande influenza nell'interesse della libertà, sia negli Stati Uniti e in qualunque altro luogo, in cui possa essere impiegata a vantaggio dell'umanità. »

La mozione al Congresso

Dopo la lettura del Messaggio Wilson, calorosamente applaudito da tutti i rappresentanti ha lasciato il Campidoglio, ed è stata presentata la seguente mozione come corollario al Messaggio: « Il Senato e la Camera dei Rappresentanti riuniti in Congresso, hanno riconosciuto [illegible] legittimamente usare la forza armata degli Stati Uniti per impedire a Vittoriano Huerta una riparazione senza equivoco verso il Governo degli Stati Uniti per gli affronti inflitti al Governo stesso dal generale Huerta e dai suoi rappresentanti. »

La discussione su la mozione è stata brevissima e sola una voce, quella del deputato Moun si è levata ad opporsi alla richiesta del Presidente. Ma la risposta di Underwood che ha parlato a nome del Governo è stata salutata da applausi, mentre le parole di Moun sono state pronunziate fra il glaciale silenzio di tutti i rappresentanti, e la mozione è stata approvata con 337 voti contro 7.

Alla lettura del Messaggio erano presenti tutti gli Ambasciatori ed i membri del corpo diplomatico accreditati a Washington.

L'entusiasmo della popolazione

La grande maggioranza dell'opinione pubblica sembra invasa da un grande entusiasmo. Non può dirsi che gli americani ben pensanti pensino alla possibilità di una eventuale annessione del Messico, ma nelle grandi città dove la situazione industriale è poco lieta in questo momento, lo spirito bellicoso prevale e si estende specialmente fra le classi operaie.

All'università di Yale dinanzi a duemila studenti, l'ex Presidente Taft che, come è noto, è professore in quella università, tentò di calmarli con un discorso nel quale espresse la speranza che la guerra sia ancora evitabile, e mise in evidenza l'enorme dispendio ed il selvaggio spargimento di sangue che una guerra fra Stati Uniti e Messico renderebbe inevitabile.

Almeno cinquanta aviatori dell'Aero-Club di America hanno offerto i loro servigi agli Stati Uniti per il caso di una guerra ed hanno informato il dipartimento della guerra che essi possono partire con le loro macchine entro 24 ore.

Le disposizioni per l'azione

Una Commissione dell'esercito e della marina ha tenuto una Conferenza sotto la presidenza dell'ammiraglio Dewey il vincitore di Cavite, per discutere i mezzi per fare cooperare le due forze in caso di necessità.

I generali Wotherspoon e Wood assistevano alla riunione.

Il generale Wood è il capo dello Stato Maggiore generale che, in caso di operazioni contro il Messico, dovrebbe prendere il comando delle forze nord-americane.

Il Segretario per la marina annuncia che la flotta dell'ammiraglio nord-americano verrà divisa, appena sarà giunta nelle acque messicane. Una parte si recherà a Tampico e l'altra a Vera Cruz.

Un radiotelegramma da Tampico ricevuto a New York annuncia che le navi nord-americane sono in viaggio per quella città. L'ammiraglio Badger ed i membri del suo stato maggiore hanno impiegato la giornata a preparare un piano provvisorio di campagna ed hanno considerato la possibilità di uno sbarco. Si ritiene che la squadra nord-americana arriverà mercoledì.

Il « Times » ha da Washington: Un comunicato del Ministro della marina annunzia che il totale delle forze fra quelle che si trovano nelle acque messicane e quelle che vi si recano ascende a 52 navi e a 32 mila uomini. Vi sono 36 navi nello Oceano Atlantico e 16 nel Pacifico. In vista della costa orientale vi saranno presto 4 mila uomini di fanteria di marina pronti per lo sbarco.

Il nuovo espediente di Huerta

Il « Times » di stamane riceve da New-York: Un comunicato ufficiale pubblicato a mezzanotte da Bryan dice che il Ministro degli esteri messicano ha risposto ieri sera all'« ultimatum » con una domanda di garanzia scritta che il saluto sarebbe restituito. Bryan ha telegrafato immediatamente all'incaricato d'affari americano a Messico che le salve devono essere sparate senza alcuna garanzia e che si poteva essere sicuri che gli Stati Uniti, seguendo le regole della cortesia internazionale e secondo la procedura, farebbero il loro dovere. E Bryan aggiungeva anche che un protocollo di garanzia era inammissibile, poichè potrebbe essere interpretato come un riconoscimento del governo di Huerta, ciò che il Presidente Wilson non ha intenzione di fare.

I ribelli non andranno contro gli americani

Si ha da Yuarez che i generali Carranza e Villa hanno avuto un colloquio a Chihuahua.

Si assicura che essi non rivolgeranno le armi contro gli Stati Uniti se questi invaderanno le regioni occupate dai ribelli.

La versione messicana dell'incidente di Tampico

MILANO, 21.

Il « Corriere della sera » riceve dal suo inviato speciale a Città di Messico il seguente telegramma spedito il 18 aprile e giunto la sera del 20:

Si ignora quale versione si dà in America all'incidente di Tampico, causa della questione diplomatica fra gli Stati Uniti ed il Messico, ma dai rapporti dei consoli residenti a Tampico e da quelli delle autorità militari l'incidente appare assolutamente sproporzionato alle conseguenze che minaccia di provocare. Ecco il fatto:

Il giorno 9 corr. Tampico era investita dal più furioso e grande assalto rivoluzionario che avesse mai subito. I ribelli erano giunti ad impadronirsi dei depositi della ferrovia e la battaglia si era impegnata sopra tutta la periferia della città, quando un'imbarcazione della cannoniera *Delphin* della Marina americana fu vista penetrare nel fiume Panuco diretta ad un pontile secondario detto Ponte di Iturvide, che era vicino alla zona del fuoco. Il ponte era occupato dalle forze dei volontari del Tamaulitas, dell'esercito regolare e che erano pronte ad entrare in azione contro i ribelli. Il colonnello messicano richiese ai marinai che sbarcarono l'autorizzazione di sbarcare e non avendola, li dichiarò in arresto per infrazione alla legge militare internazionale secondo la quale, in una piazza assediata od anche semplicemente [illegible] in stato di [illegible] il permesso del comandante delle forze.

A Washington si afferma che simili incidenti non accadono ad altre marine, ed è vero, ma le altre marine non sono qui per minacciare il governo messicano, e non parteggiano per la rivoluzione. Il sospetto e la severità dei messicani non appaiono ingiustificati quando si ricordi che a Tampico stesso, nel dicembre, durante un altro fiero attacco rivoluzionario, il comandante di una nave americana pretendeva che una cannoniera messicana cessasse il fuoco contro le posizioni dei ribelli, col pretesto che le cannonate danneggiavano le proprietà degli stranieri. A Guayamaz, durante un assalto notturno dei rivoluzionarii, un'altra nave americana rivolse i proiettori sulle posizioni federali, non desistendo che alla ingiunzione perentoria del comandante militare il quale minacciò di aprire il fuoco sulla nave creando conseguenze irreparabili.

Non sempre l'influenza americana si astiene dal penetrare nel vivo della lotta intestina e si comprende la vigilanza dei messicani sopra ogni movimento americano e la loro insistenza sul rispetto dei doveri internazionali anche quando non vi è ragione di diffidenza.

Si ignora se la cattura dei marinai americani avvenne senza resistenza. Erano 9 marinai ed un ufficiale. Alle 10 del mattino venivano condotti in caserma dove rimasero appena il tempo necessario perchè il rapporto dell'avvenuto arrivasse fino al generale Ignazio Morellos Saragoza, comandante della piazza, il quale ordinò l'immediato rilascio e per riaccompagnare i catturati a bordo inviò un ufficiale dello stato maggiore per offrire all'ammiraglio Mayo spiegazioni e scuse. L'ammiraglio non volle accoglierle ed impose un « ultimatum » chiedendo che nelle 24 ore il generale Saragoza stesso si recasse a presentare spiegazioni e la bandiera americana come riparazione venisse salutata da 21 colpi di cannone. Il generale informò immediatamente il governo chiedendo istruzioni. Huerta espresse ai rappresentanti americani il suo rincrescimento per l'accaduto, iniziando una inchiesta rigorosa. Intanto il colonnello Hinojoza era messo agli arresti per ordine del Saragoza e successivamente sottoposto ad un consiglio di guerra per subire una punizione se colpevole.

Washington non fu soddisfatta delle scuse ed appoggiò la domanda dell'ammiraglio per un saluto alla bandiera. Il Governo messicano rifiutò di accedervi ritenendo non esservi stata offesa alla nazione e ritenendo che, se l'ufficiale messicano forse aveva ecceduto, i marinai americani erano colpevoli di infrazione alla legge militare. Washington propose allora che al saluto dei messicani alla bandiera americana issata sopra una cannoniera messicana o sulla terra, seguisse un eguale saluto americano alla bandiera messicana. L'incidente come si vede era sulla via della soluzione equa. Il Governo messicano ha fatto una controproposta secondo la quale la bandiera americana e quella messicana dovevano essere issate contemporaneamente e salutate dalle salve simultanee. Trattandosi di una questione di procedura e non di sostanza, si sperava qui che la risposta di Washington fosse favorevole.

Quello che vi è di più curioso in tutta la faccenda, a parte la bella indipendenza dal loro governo degli ammiragli americani che inviano « ultimatum » di loro iniziativa, è che l'America, con queste trattative diplomatiche riconosce implicitamente il governo di Huerta, sia pure per non andare d'accordo con lui.

Intanto è incominciato febbrile l'esodo degli americani da Tampico per Vera Cruz.

[illegible] Giuseppe

si è verificato un miglioramento

La febbre scomparsa

VIENNA, 21.

Il bollettino di iersera sulla salute dell'Imperatore dice: « I sintomi di catarro dei piccoli bronchi del lobo polmonare superiore destro sono oggi un po' più deboli di ieri. Anche l'aumento della temperatura febbrile è diminuito. Il polso è più lento. Lo stato delle forze è sensibilmente aumentato. Lo stimolo della tosse persiste ».

A proposito del bollettino ufficiale il *Neues Wiener Tagblatt* è informato che il consigliere aulico prof. Ortner fu ieri due volte presso l'Imperatore. Ieri sera l'Imperatore si è coricato all'ora solita. La temperatura era nella sera di 38 gradi. La notte fu disturbata da frequenti colpi di tosse ma passò in generale relativamente bene. Stamane, dopo che l'Imperatore si era alzato all'ora solita, fu visitato dal dottor Kerzel suo medico privato e dal prof. Ortner. La malattia venne dichiarata una bronchite.

Secondo informazioni private dal Castello di Schoenbrunn, lo stato dell'Imperatore Francesco Giuseppe stamane è buono. L'Imperatore ha passato una buona notte; si è alzato alle 4.30; si sentiva bene ed era di buon umore. La temperatura era 36.4 e perciò la febbre era completamente scomparsa.

Si spera che il tempo propizio eserciterà una influenza favorevole sullo stato di salute dell'Imperatore, visto che l'aria dolce e il clima quasi meridionale sono atti a contribuire alla risoluzione del catarro. Un altro fatto molto favorevole è che l'Imperatore è di ottimo umore ed è anche di gran vantaggio che l'Imperatore si dedichi ad una continua ed assidua attività. Egli è sempre in movimento, ciò che giova molto al miglioramento della malattia.

La figlia dell'Imperatore, arciduchessa Maria Valeria e suo marito l'arciduca Francesco Salvatore sono arrivati da Wallsee a Schoenbrunn.

La *Neue Freie Presse* ha saputo dai circoli di Corte che, finchè si potrà parlare di una malattia acuta dell'Imperatore saranno pubblicati giornalmente dei bollettini che daranno informazioni in modo esatto sullo stato di salute dell'Imperatore. Viene espressamente assicurato che questi bollettini registreranno senza riserve il preciso stato di salute del Sovrano constatato dai medici curanti. Non vi è alcun motivo per serie apprensioni.

Non soltanto i medici, ma anche le persone che sono in rapporti [illegible] con l'Imperatore nutrono la speranza fondata che l'Imperatore Francesco Giuseppe sarà guarito fra brevissimo del catarro di cui soffre.

Per l'apertura delle Delegazioni

Il viaggio dell'Imperatore a Budapest progettato per il 26 corrente per l'apertura delle Delegazioni non avrà luogo a causa della salute dell'Imperatore e per evitare tutto ciò che possa influire sulle sue condizioni di salute.

Il *Correspondenz Bureau* è informato che in rappresentanza dell'Imperatore l'Arciduca Francesco Ferdinando [illegible] rà le Delegazioni al Castello reale di Budapest.

Infatti nei circoli di Corte corre voce che l'Arciduca Francesco Ferdinando giungerà qui da Konopischt domani o dopo domani, per mettersi d'accordo col Sovrano circa la sua presenza all'apertura delle Delegazioni.

Tutti i giornali esprimono il loro vivo rammarico per la malattia dell'Imperatore ed esprimono la fiduciosa speranza che il Monarca, mercè la sua eccellente costituzione, riesca a superarla, e come prova che le condizioni dell'Imperatore non destano soverchie inquietudini riportano che l'Imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto questa sera il ministro degli Esteri, conte Berchtold.

Il viaggio di Giorgio V

PARIGI, 21.

Il *Journal* fa osservare che la notizia della malattia dell'Imperatore Francesco Giuseppe aumenta l'interesse della visita del Re Giorgio V. Tutti chiedono che di fronte all'incertezza della situazione generale dell'Europa e del mondo, i vincoli che uniscono la Francia e l'Inghilterra si stringano vieppiù. La Francia del resto ha fiducia nella lealtà della nazione amica, la quale vale tutte le [illegible] E' per questo che l'entusiasmo dei parigini non sarà soltanto imposto dalle [illegible] tesia, ma sarà un atto riflesso della volontà nazionale.

LE ELEZIONI IN FRANCIA

La battaglia in Provincia

PARIGI, 21.

I veterani delle campagne elettorali francesi dichiarano che poche volte, alla vigilia dei Comizi, si notò una calma così rassicurante come quella che caratterizza la battaglia di questi giorni. Un numero non straordinario di professioni di fede, un'invasione non opprimente di manifesti, una serie non esagerata di riunioni e di discorsi, una pacata discussione di programmi sui giornali; e, nel momento in cui la lotta avrebbe potuto inasprirsi, una parentesi di festeggiamenti, di cerimonie ufficiali e di spettacoli in onore dei Sovrani inglesi la quale fa passare in seconda o terza linea l'interessamento già molto scarso che sembrano destare le imminenti elezioni politiche.

Coloro che ragionano in tal modo vedono chiaro, ma non vedono lontano: essi non distinguono cioè se non quello che accade a Parigi. Ma — è veramente il caso di ripetere la frase che sfuggì di bocca al Presidente del Consiglio Doumergue, alcuni giorni or sono, mentre un giornalista belga lo intervistava — ma *qu'est ce que c'est Paris?* I parigini hanno il torto di credere che Parigi sia tutta la Francia: che ciò che avviene qui, ciò che si dice qui, ciò che si fa qui sia quello che avviene, che si dice e che si fa nel paese intero. Invece questo grande centro non è che la parte più attiva dell'organismo francese: altri centri, altre parti funzionano indipendentemente da tale organo e la loro attività collettiva è spesso assai maggiore. Codesti centri secondari, codeste parti di minore importanza costituiscono col loro insieme quella grande forza che è la Provincia.

Mai tanto, quanto in un periodo di battaglia elettorale, la Provincia s'impone all'attenzione di chi segue in Francia i movimenti della vita pubblica: essa è sorda agli inviti, alle lusinghe e alle minaccie che partono da Parigi; essa non si lascia convincere, non si lascia impressionare, non si lascia traviare, non si lascia sedurre: a Parigi si può organizzare qualunque complotto, può esser fatto scoppiare qualunque scandalo, possono essere usati i più abili sistemi per tentare di convertire le masse a questa o a quella fede, ma la Provincia fa a proprio modo, sempre.

Così, ora, mentre a Parigi regna la tranquillità, in tutta la Provincia ferve la battaglia; mentre i giornali rilevano le incoerenze di molti uomini politici, le deviazioni da certi programmi, gli opposti principii sostenuti da chi è animato dai medesimi sentimenti patriottici, nella Provincia quei medesimi uomini politici sono citati come esempi di coerenza, nessuno s'occupa di ciò che i partiti votarono or sono molti mesi, ed ogni principio è buono quando non è astruso.

✦ ✦ ✦

I grandi quotidiani parigini tentano, in queste giornate di lotta, di esercitare molte suggestioni politiche sulla popolazione delle Provincie, ma la maggior parte dei loro sforzi riesce vana.

Uno di tali giornali, quello che pur avrebbe potuto credersi fra i più influenti e per la sua straordinaria diffusione e per l'autorità che ha saputo acquistare — il *Matin* — mandò l'altro giorno nel Collegio di Giuseppe Caillaux un suo redattore incaricandolo di riferire esattamente ciò che vi accadeva. Quando la corrispondenza di quell'inviato speciale comparve, al pubblico parigino sembrò di sognare. Non soltanto a Mamers, ma in tutta la Sarthe le popolazioni si abbandonano a manifestazioni entusiastiche in favore dell'ex-ministro delle Finanze. Caillaux è il loro idolo, non perchè è uomo di acuta intelligenza, non perchè è un instancabile combattente, non perchè è presidente del Partito Radicale, ma perchè, di padre in figlio, i Caillaux sono amati da quella gente, perchè Giuseppe Caillaux ha sempre difeso gl'interessi locali, perchè ha fatto ottenere ospedali, ha fatto aprire strade, perchè presiede il sindacato degli agricoltori del dipartimento, che si compone di 18.000 membri, perchè, infine, le leggi fiscali che egli ha progettato non colpiranno che i ricchi, e là, nella Sarthe, i ricchi sono pochi.

Ma dunque, — voi chiederete — gli attacchi del *Figaro*? E il delitto compiuto della signora Caillaux? E la campagna che vari giornali parigini continuano a fare sia contro l'uomo politico che contro l'uomo privato? Calunnie dei reazionarii rispondono a Mamers. I giornali della Capitale vogliono demolire il promotore dell'imposta sul reddito! Quanto al gesto della signora Caillaux, se non è scusabile è per lo meno comprensibile: quella povera donna era così disperata a cagione delle false accuse e degli infami ricatti di cui suo marito era vittima, che finì per diventare assassina. In alcuni Comuni le contadine, dopo avere ascoltato Retournelle de Constant, hanno gridato: — « Evviva mad. Caillaux! » Ed ora in tutta la Sarthe quell'uomo che la stampa reazionaria della Metropoli avrebbe voluto veder comparire davanti all'Alta Corte come traditore della patria e davanti alla Corte d'Assise come istigatore dell'uccisione di Calmette, è considerato come un martire, come un eroe.

Chi avrebbe potuto immaginare tutto ciò, qui a Parigi? Ma Caillaux che conosce la Provincia e che non ha mai dubitato un istante della fedeltà dei propri elettori è andato a farsi acclamare nel Collegio e vi ha fatto affiggere un proclama in cui sono rammentati « i sedici anni del suo affettuoso attaccamento a Mamers », in cui è detto che egli « si è volontariamente esposto alla campagna che è riservata a chiunque voglia servire la Repubblica », in cui è ricordata la sua opera di Ministro oltre quella di deputato ed in cui i « cari concittadini e cari amici » sono calorosamente ringraziati della riparazione che essi hanno voluto fare agli oltraggi lanciati contro di lui, esortandolo a non rinunziare alla vita politica.

Cosicchè, mentre a Parigi c'è chi continua a dichiarare che Caillaux è un sconfitto, Caillaux sta per essere proclamato in Provincia un trionfatore.

✦ ✦ ✦

Coloro che alla vigilia dei Comizi ignorano ciò che accade in Provincia sono i parigini. Essi, ad esempio, credono realmente che, come nella Capitale così in una grande parte della Francia la ferma triennale abbia molti sostenitori. E' invece in Provincia che tale legge trova il più rilevante numero d'avversari. Tre anni di servizio militare obbligatorio significano, per chi vive nei piccoli centri industriali e nei paesi agricoli, una maggior mancanza di braccia, una più forte diminuzione della popolazione addetta ai lavori dei campi. Qui, al contrario, ove le chiamate sotto le armi non lasciano i vuoti disastrosi che lasciano in Provincia ed ove la nota nazionalista trova sempre un largo consenso d'applausi, la ferma triennale non solleva opposizioni se non che nell'ambiente socialista.

E allora avvengono questi due fatti [illegible] credibili: il Barthou, al quale la Francia deve l'importante provvedimento militare che [illegible] egli ha dichiarato [illegible]

Il rinvio "sine die,, dello sciopero ferroviario

...gramma elettorale « ha assicurato la ... al Paese », quando si è recato nel ...rio Collegio per prendere contatto ...gli elettori è stato accolto a fischi e ...entito gridare in faccia « Abbasso i ...anni! »; invece i deputati Bonnet e ...inique, presidente uno, l'altro segre... della Federazione radicale della ...a, ed entrambi candidati a Parigi, ...rchè hanno redatti i manifesti indi...ati ai loro elettori, sono stati costretti ...dimenticare il programma di Pau ed ...dichiararsi favorevoli alla ferma trien...ale.

La diserzione dal programma radica... di cui si sono resi colpevoli alcuni can...dati ha suggerito a Camille Pelletan un ...icolo pieno di logica. Il partito radica... egli ha detto, condannò la legge dei ... anni; il Ministero Doumergue volle ... altro che a tale legge venisse data ...leale esecuzione; il partito radicale ...mise ciò, ma fino alle elezioni, poichè ...nne che sarebbe spettato al paese di ...nunziarsi definitivamente sulla con...na o sul prolungamento della suddet... legge; quindi i radicali che si presen... candidati debbono porre agli eletto... il dilemma, o della propria elezione per ...rnare alla ferma dei due anni, o del...ezione d'un candidato avversario che ...tenga la necessità della ferma trien...le. E il Pelletan ha concluso: — Tutti ...dicali che rimarranno fedeli al pro...mma di Pau dovranno domandare al ...ragio universale che il servizio dei ... anni sia condannato.

L'illustre parlamentare ha così messo ... che mai in rilievo la necessità di fare ... tanto dibattuta legge sui provvedi...nti militari la piattaforma dell'attua... battaglia elettorale. Tanto più che fuo... di Parigi nessun candidato radicale ...vrà peccare d'apostasia come son stati ...stretti di fare il Bonnet e il Dominique.

✦ ✦ ✦

...i credette, fino a qualche tempo fa, ... la battaglia che stava per svolgersi ...ebbe stata più una battaglia di pro...mmi che una battaglia d'uomini. A... molti cominciano ad accorgersi che ...programmi elettorali sono tanti, quanti ...n gli uomini che nella vita politica ...ncese hanno assunta una personalità. ...tutti coloro che furono al potere, tutti ...oro che rappresentano un gruppo di ...alche importanza, tutti coloro che non ...no rinunziato a vecchie ambizioni, tutti ...oro che affrontano per la prima volta la ...a elettorale — dal Deschanel all'Au...gneur, da Leone Bourgeois a Jean Ri...pin — tutti, dopo avere presa posizio... in favore o contro la ferma triennale, ...riforme fiscali e la riforma elettorale ...nno un programma più da sostene... Uno dei più originali è quello del ...urgeois — di questo canonico onorario ...l Capitolo radicale, come lo ha chia...ato una volta il Combes — poichè e... si dichiara nettamente favorevole alla ...visione della Costituzione. Di tale re...ne se ne parla da trent'anni; caldeg...ta dal Bourgeois potrebbe però sem...re una interessante novità. Meno ori...ale, ma sempre di molto effetto sulle ...sse organizzate, è invece il program... di Giulio Guesde: — A me basta di ...mandare — egli va gridando nei ...izi — che la battaglia avvenga fra ...se e classi ». Vi è finalmente il pro...mma d'un candidato di Avignone, un ...to signor Crouzat — un ignoto — che ...ssai curioso: egli dichiara che soster... tutte le riforme che i suoi elettori de...reranno, purchè non esigano che e... s'inscriva ad un partito poichè ama ...ora ogni cosa la propria indipendenza. ... sembra che il signor Crouzat sia un ...rico.

G. G. SARTI.

Dichiarazioni delle candidature

...esta notte spirerà il limite concesso ai ...didati alle elezioni legislative del 26 a... per la dichiarazione delle loro candi...ure che sono già tutte registrate.

...nalmente vi sono 2446 candidature di...ate per i 602 collegi, che comprenderà ...nuova Camera, sicchè, come si sa, essa a... cinque seggi più della precedente.

È però probabile che il numero aumenterà ... i candidati ritardatari, che fanno le loro ...hiarazioni oggi. Perciò la media delle ...candidature sarà di quattro per ogni colle...

IN ALBANIA

...risposta delle Potenze alla Nota della Grecia

PARIGI, 21.

Il *Temps* ha da Londra:

La *nota* delle Potenze in risposta a quella ...ca, del 21 febbraio, comincia prendendo ... delle disposizioni; secondo le quali la ...ia si dichiarerebbe disposta a conformar... alle decisioni delle Potenze, affermando ... queste sono dal canto loro disposte ad ...re la loro influenza per dare sodisfazione ... alcune delle domande formulate nella ... greca. Così le Potenze accolgono la ret... della frontiera, che il ministro degli ...ri Streit ha ricordato nel primo allegato ... *nota* greca, nei pressi di Argirocastro, ...non possono accettare le rettifiche chieste ... secondo allegato nella vicinanze di Co... La *nota* delle Potenze non dà, però, ...una spiegazione sulle ragioni del rifiuto. A proposito delle isole, le Potenze sono ...ste a fare uso della loro amichevole in...enze presso la Turchia, ma non potrebbe... prendere altre iniziative. La *nota* greca ...figurava, infine, circa l'isola di Castello...zo, che essa faceva parte del Dodecaneso ...co e che il Governo ellenico era in diritto ... sperare che l'isola godrebbe del regime ... le Potenze a tempo opportuno vorranno ...cordare a tali isole, allorchè esse decide...nno della loro sorte. La *nota* di risposta al...le Potenze si astiene dal sollevare a propo... di Castellorizzo la questione del Dode...neso, e perciò si astiene dal rispondere su ...esto punto.

Quanto all'Epiro, la *nota* di risposta non ...cula garanzie e non fa menzione di alcun ...ere di coercizione da esercitare sul Go...no albanese per fare ottenere alla popo...zione epirota i privilegi richiesti, ma pro...ono pure di usare della sua influenza per ...r ottenere agli epiroti alcuni vantaggi. ... si parla naturalmente, nella *Nota* delle ...enze della questione dell'autonomia. Le ...tenze sono come il Governo greco, di pa...re che la neutralizzazione del canale di ...fù sia necessaria.

La questione dello sgombro delle truppe ...che non è trattata nella *nota*, il cui testo ... assai breve. Essa sarà oggetto di una par...olare comunicazione verbale, colla quale ...rà chiesto alla Grecia di sgombrare senza ...rdo i territori epiroti assegnati all'Alba...a, dove si trovano ancora truppe greche.

Combattimenti epiroti

VIENNA, 21.

Secondo notizie da Premeti nell'ultimo ...battimento gli albanesi hanno fatto pri...nieri molti epiroti.

D'altra parte le bande epirote hanno fatto ...gionieri alcuni albanesi. Secondo un'altra ...izia da Premeti 550 soldati greci sotto il ...mando del colonnello Mavrodi, si trove...bero in marcia verso Coritza. Da Premeti ...no partiti alcuni distaccamenti di gendar...ria verso sud. A Coritza si trova una for... guarnigione albanese che è in grado di ...ere qualsiasi attacco contro la città.

In margine alla prima satira D'Orazio

Come la nuova primavera dell'anno rinverdisce tutte le speranze degli uomini, così la primavera nuovissima d'un nuovissimo Ministero riaccende tutti i desideri di coloro che hanno sempre qualche cosa di nuovo da chiedere allo Stato. Sotto questo dolce e tiepido sole d'aprile, in queste giornate di primavera precoce già profumata di tutti gli aromi di Calendimaggio, la petulanza degli uomini che chiedono qualche cosa si fa insistente e universale. Il desiderio è epidemico, la pretesa è contagiosa. Ferrovieri, tabaccai, impiegati d'ordine e di concetto, tutti hanno qualche cosa da chiedere agli on. Salandra, Rava e Rubini, nuovi dispensatori di beni e di benefici. E se l'on. Salandra avesse il cuore così sentimentale da non voler vedere nessun cittadino scontento, se gli on. Rava e Rubini avessero una cava di milioni per rispondere prontamente ad ogni richiesta, non v'ha dubbio: alla primavera ventura saremmo daccapo. Il Presidente del Consiglio dovrebbe nuovamente commuoversi e i ministri delle Finanze e del Tesoro dovrebbero nuovamente dispensare milioni.

Considerate quel che avviene nella categoria degli uomini che chiedono alle attività dello Stato il loro pane quotidiano e la garanzia del loro avvenire. A tutti costoro, impiegati, ferrovieri, tabaccai, lo Stato sorride dapprima con infinite lusinghe. Lo spirito italiano, difficilmente intraprendente, più desideroso d'un uovo oggi che non d'una gallina domani, bramoso d'un presente tranquillo che prepari e assicuri un avvenire senza incognite, conduce tutta questa gente, giovane, nuova, cui ogni ambizione potrebbe sorridere, a battere alle porte delle organizzazioni dello Stato. A sentirla, questa gente si contenta di poco, ma quel poco ha per lei il grande merito d'esser sicuro. Si va avanti piano piano, di classe in classe, di grado in grado, molto per anzianità, poco per merito, ma si va avanti di certo. E se non si va avanti, si è almeno sicuri di non dovere un giorno tornare indietro. Poi c'è la promessa d'una vita senza scosse, senza sobbalzi, senza alti e bassi di fortuna o di disdetta. Non è la vita considerata come un giuoco febbrile e continuo che può, ad ogni nuova partita, rovinarvi o arricchirvi, ma è il cuscino modesto d'un piccolo vitalizio sul quale ci si può regolare matematicamente dal primo all'ultimo del mese, dal primo anno all'ultimo della nostra vita civile. E' la solidità d'un bilancio senza finanza allegra, è la marcia monotona ma tranquilla nella lunga pianura, è il « fisso » che sorride alla praticità delle madri di famiglia sollecitate dai pretendenti delle loro figliuole. Gioventù dura poco: come la rosa, *l'espace d'un matin*. La vita è breve, gli anni passano, la vecchiaia è un pauroso spettro che conviene vestire d'abiti modesti ma sicuri perchè, a guardarlo nudo, non ci faccia paura. E per questo spettro c'è un abito a buon mercato, che solo lo Stato sa confezionare e ch'è di qualità garantita: l'abito della pensione, il berretto da notte della giubilazione.

Ma poi gli anni passano. Quello che era onesto desiderio di gente tranquilla ... E il desiderio rinasce: desiderio d'un orizzonte più aperto delle quattro pareti della camera di ufficio, d'una via più libera di quella segnata minuto per minuto dall'orario ferroviario, d'un mestiere più vario di quelle d'arrotolar sigarette durante otto ore quotidiane. Gli spiriti sopiti si ridestano. Le fantasie addormentate batton le ali. La libertà disprezzate riprendono il fascino dei loro vivi colori. Ma quel risveglio ha luogo nella camera del Ministero in cui le giornate non possono avere nessuna varietà. Quel volo urta nella gabbia chiusa di regolamenti di ferro. Quel colore si perde nel grigio monotono dei grandi stanzoni delle manifatture. Così gli uomini del lavoro burocratico, del lavoro disciplinato, del lavoro tariffato dimenticano il desiderio donde sono partiti per inseguir desiderii cui non possono giungere. Così dalla quiete dei primi anni nasce l'agitazione dei secondi in attesa della rassegnazione degli ultimi. Così dalla rinunzia nasce il malcontento e ognuno piange le sue falture e invidia gli altri e dalla sua volontaria prigione invoca il bene delle libertà impossibili. E' l'eterna storia degli uomini, la vecchia favola del mondo.

Vecchia storia e vecchia favola che già narrarono i più antichi poeti. Ricordate Orazio, ricordate i versi della satira prima:

Quo fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
Seu ratio dederit seu fors obiecerit, illa
Contentus vivat, laudet diversa sequentes?

« Come avviene mai, o Mecenate, che nessun viva contento di quello stato che a lui abbia o dato ragione o apportato fortuna, e lodi ognuno coloro che seguono un'altra via? » Il soldato già grave di anni e di fatica invidia la felicità dei mercanti peregrinanti fra cielo e mare. Il mercante, quando l'impeto dei venti minaccia la sua nave, invidia la felicità del soldato.

Militia est potior. Quid enim?...

« Ben la milizia è meglio! Alfin che è mai? Viensi alle mani; e, detto fatto, presta morte ne segue, oppure vittoria lieta ». Il giureconsulto ed il legista lodano il contadino allorchè al canto del gallo il cliente picchia alla loro porta per consultarli. Colui che vive in città invidia colui che riposa in villa. Colui che in villa riposa invidia colui che traffica in città. E la sorridente filosofia d'Orazio conclude che se mai un qualche Dio dicesse a costoro d'esser pronto a far ciò ch'essi vogliono e a far sì che il soldato diventi mercante e il giureconsulto contadino, nessuno si muoverebbe. E non si muoverebbero per questo: chè gli uomini sanno quello che non vogliono ma non sanno quello che vogliono chè gli uomini, cambiando vita e mestiere, non cambierebbero, ahimè, loro stessi. E cambiando stato porterebbero seco il loro malcontento, quel malcontento ch'è forse il lievito della loro anima, quel malcontento ch'è l'appannaggio d'ogni umano destino. Il cruccio di ciò che noi abbiamo, l'ingordigia di ciò che altri ha sono i due piatti della bilancia su cui gli uomini controllano il peso delle loro gravi giornate. E la comune infelicità umana ha il suo minimo comun denominatore nello scontento di ognuno per la sorte che ognuno si è fatta in fondo da sè.

Alle agitazioni di oggi rispondono sorridendo d'incredulità gli amabili esametri d'Orazio. E rispondono, forse, a qualche cosa di più vasto, di più durevole, di più profondo d'una agitazione di ferrovieri o d'uno sciopero di manifatture. Rispondono, forse, all'utopistica visione di un'umanità migliore, d'un mondo felice, d'un maggiore equilibrio distributivo di beni e di mali. L'uomo porta entro di sè la sua condanna e per quanto la sua via terrestre gli sia spianata, la sua marcia sarà sempre oppressa, qualsiasi bene ei raggiunga, dal fardello dei suoi sogni e delle sue illusioni d'un bene sempre più grande. Il re e il vagabondo guardano lassù, nelle notti serene, la luce delle stesse stelle e queste stelle, vadano essi in automobile o a piedi per le grandi strade maestre della vita umana, son sempre ugualmente lontane da loro, sono sempre egualmente inafferrabili per le piccole mani degli uomini.

Solo i bambini e i poeti posson giuocare con quelle...

LUCIO D'AMBRA.

La decisione del Sindacato ferrovieri

ANCONA, 21.

Il Sindacato dei ferrovieri ha rinviato lo sciopero a tempo indeterminato e decise di intensificare l'agitazione nell'attesa dei provvedimenti del Governo. Questa è stata la conclusione delle lunghissime sedute di ieri della così detta *Dieta d'Ancona*.

Poi giornalisti, ieri sera, non fu facile ottenere informazioni sicure intorno a ciò che i *patres conscripti* dalla maggiore organizzazione ferroviaria deliberavano. Il silenzio più impenetrabile circondava i membri del Consiglio generale e del Comitato centrale. Ogni dieci minuti correva sulle bocche di tutti una notizia diversa. « Si sta deliberando lo sciopero per l'autunno » — « Ma che! Non è stato deciso niente » — « Ma sì. Già due votazioni hanno concluso per il respingimento dell'attuazione dello sciopero ». — « Nemmeno per sogno! Un membro del Comitato mi ha assicurato che non c'è stata finora nessuna votazione ». In questa marea di notizie contraditorie, che i dirigenti del Sindacato facevano di tutto per non chiarire, la verità, che i nostri pittori allegorici dipingono nuda, era avvolta da tanti e tanti impenetrabili veli che nessuno poteva dire di scorgerla e di conoscerla.

Finalmente, alle 22 e un quarto il Consiglio si sciolse. I membri della Dieta si avviavano alla stazione per raggiungere ciascuno la loro sede. Ed allora si è potuto conoscere per sommi capi il contenuto della discussione.

In sostanza, essa si svolse tutta attorno a due ordini del giorno diversi: uno favorevole all'immediata proclamazione dello sciopero e l'altro mirante alla temporanea sospensione delle ostilità.

Il primo era sostenuto da Livio Ciardi, dall'applicato Ajò e da altri del Consiglio generale, i quali sostengono la tesi dell'azione diretta. Essi reputavano che il Sindacato fosse moralmente tenuto a rispondere con la violenza alla tracotanza delle dichiarazioni governative del 16 aprile e alla vuotaggine delle promesse enunziate dall'on. Salandra alla Camera. Evitare lo sciopero avrebbe significato condurre l'organizzazione alla più amara delle delusioni. Il Sindacato ha una linea di battaglia da seguire, opposta a quella della Federazione; l'*ultimatum* presentato al Governo per una risposta entro il 15 aprile, oltre una domanda di miglioramenti economici e morali, conteneva anche una ...

Quindi i ferrovieri non dovevano essere ritenuti incapaci di affrontare la battaglia in campo aperto, ora specialmente che l'attenzione del paese è tutta rivolta su loro. I rappresentanti delle sezioni, nella massima parte, favorevoli allo sciopero, indicavano che questa era l'unica soluzione veramente logica e conseguente.

Il secondo ordine del giorno, presentato da Bitelli, che però si trovava a Reggio Emilia, per assistere al Congresso ferroviario delle linee secondarie, era pure favorevole allo sciopero, ma dopo che il Ministero Salandra avrà dimostrato all'atto pratico la inconsistenza e la meschinità delle sue concessioni.

Da un mese e mezzo i ferrovieri si agitano: troppo spesso la minaccia di sciopero è stata rinviata; troppe volte si è perduto il buon momento per una efficace protesta; bisognava che il Comitato centrale, udite le dichiarazioni dell'on. Ciuffelli, abbandonasse il gabinetto del Ministro e senz'altro consigliasse i ferrovieri a lasciare il lavoro. Ora, il Governo è agguerrito e, in caso di sciopero, potrebbe senza fatica alcuna attivare, con due coppie di treni per ogni linea, il servizio ridotto: quanto basta per togliere l'efficacia sicura al gesto dell'organizzazione. Di questo parere si mostrarono i membri più influenti del Comitato centrale; ed anche i rappresentanti del Mezzogiorno che — erroneamente ritenuti come favorevoli all'azione diretta — non si nascondevano le gravi difficoltà in cui la massa potrebbe trovarsi di fronte ai provvedimenti escogitati dalla Direzione generale.

Nella seduta pomeridiana il contradittorio tra i favorevoli allo sciopero e i contrari divenne animatissimo. Il presidente Castrucci dovette più volte fare appello alla brevità e alla calma degli oratori.

Le due correnti si trovavano in condizioni quasi uguali. I membri più autorevoli del Comitato centrale, di fronte alla divisione degli animi, proposero di rinunziare senz'altro all'azione diretta e immediata.

Il comunicato

Si delibera di raccogliere le idee prevalenti in un comunicato alla stampa, che è il seguente:

« *Il Consiglio generale del Sindacato ferrovieri, esaminata la situazione creata all'organizzazione dopo il colloquio avuto dalla rappresentanza del Sindacato con il Ministro dei Lavori Pubblici;*

Considerato che le risultanze del detto abboccamento sono una nuova irragionevole repulsa delle eque aspirazioni del proletariato ferroviario;

considerato che il Governo, incoraggiato dall'atteggiamento servile e antiproletario assunto da alcune organizzazioni ferroviarie ed in special modo dall'ormai deplorata Federazione dei ferrovieri, si è mantenuto nella ostinata negativa di fronte alle eque richieste del personale, anche per quelle che non avrebbero arrecato alcun onere al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, come l'abolizione dei punti di merito e degli aumenti a scelta, nonchè l'irrisorio affidamento della chiesta applicazione sull'equo-trattamento per il personale delle Ferrovie secondarie e delle tramvie intercomunali;

rileva che lo stato d'animo e il giustificato malcontento dei ferrovieri di fronte alle meditate ripulse di queste rivendicazioni indilazionabili non potrà certamente avvantaggiare il buon andamento del servizio ferroviario;

denunzia ai lavoratori del paese, ai ferrovieri, l'intransigente atteggiamento del Governo e della Direzione generale e l'opera subdola di certa stampa che ha travisato ad arte le ragioni del movimento dei ferrovieri;

esprime la propria gratitudine a tutte le organizzazioni che offrirono entusiasticamente la loro solidarietà alle rivendicazioni della classe;

ricorda ai ferrovieri che l'organizzazione stabilì il 15 aprile come inizio dell'agitazione che culminasse poi nello sciopero generale, qualora il Governo non avesse accolto i desiderata della classe;

delibera di mantenere viva l'agitazione e prende impegno di portare il proletariato ferroviario alla vittoria con un simultaneo energico movimento di resistenza quando l'organizzazione lo reputerà opportuno ».

Tale deliberazione viene approvata con undici voti su tredici membri votanti. Due — favorevoli all'immediata attuazione dello sciopero — si astengono.

Ed è così finita la Dieta di Ancona.

L'on. Ciuffelli e i ferrovieri sardi

CAGLIARI, 21.

All'on. Luigi Congiu, deputato di Macomer, che prima lo officiava personalmente e poi, da qui, con un telegramma, il Ministro Ciuffelli ha così risposto:

« I nuovi regolamenti ed organici relativi alle ferrovie della Sardegna, sono stati già da me esaminati e trasmessi con avviso favorevole al Ministro del Tesoro del quale occorre il consenso per l'onere che deriva allo Stato dalla diminuzione della partecipazione ai prodotti ferroviari.

Ho sollecitato vivamente tale consenso che spero non tarderà e permetterà adottare senza indugio provvedimenti favorevoli ».

Domani, come si sa, scade il termine indicato per la pubblicazione del decreto approvante l'operato della Commissione per l'equo trattamento.

Oggi il *Risveglio dell'Isola*, organo della classe, conteneva articoli di sfiducia e di minaccia di sciopero, nel caso domani l'atteso decreto non venga pubblicato.

Non si sa quale effetto abbia fatto il telegramma del Ministro dei lavori pubblici, ma si vocifera già che domani a mezzanotte sarà proclamato lo sciopero sulle due reti sarde.

Uno scontro di locomotive alla stazione di Napoli

NAPOLI, 21.

Poco discosto dalla cabina di comando nella stazione centrale, manovravano ieri la locomotiva 31707 ed il treno 166 in partenza per Roma, che dal primo binario doveva passare sul sesto per dare la precedenza al treno di lusso di Reggio Calabria. Ad un tratto però la macchina del convoglio di Roma è andata ad urtare con impeto la locomotiva in manovra che è deragliata. L'incidente si risolse con un lieve danno al materiale.

E' stata ordinata un'inchiesta.

Un comizio a Palermo
La stampa fischiata

PALERMO, 21, ore 14.

Ieri sera numerosi ferrovieri si riunirono nei locali della Camera del lavoro. Parlarono il segretario Raimondo Raimondi, diversi ferrovieri ed infine l'avv. Purpura, che invitando tutti i ferrovieri alla solidarietà, concluse dicendo che era necessario attendere le disposizioni dei colleghi di Ancona ed eseguire quanto essi dicevano. Poi i ferrovieri si abbandonarono a grida di *evviva* e di *abbasso*. La stampa fu fischiata. Alcune copie dell'*Ora* furono bruciate fra le grida dei presenti.

Gli operai dei tabacchi

Il personale di Milano vota la continuazione dello sciopero

MILANO, 21.

Ieri sera alla Camera del Lavoro si è tenuto il secondo comizio del personale scioperante della Manifattura dei Tabacchi di Milano. Presiedeva Linda Malnati. Essa comunicò anzitutto che il Comitato Centrale di agitazione ha potuto constatare che l'agitazione comprende proprio tutte quante le Manifatture d'Italia e protestò contro il Governo perchè la censura ha proibito la spedizione del telegramma circolare con la comunicazione dell'ordine di sciopero alle varie sezioni e concluse con una esortazione al personale scioperante di perseverare compatti nella battaglia fino alla vittoria.

Una operaia si è intrattenuta quindi a fare la cronistoria della agitazione ed ha tracciato un quadro a tinte oscure delle condizioni in cui versano le operaie stesse.

A nome della Camera del Lavoro ha parlato il segretario generale dottor Marchetti il quale ha rilevato il significato della simultaneità e della riuscita dello sciopero dicendo che questo è stato un atto di forza e di dignità contrapposto all'atteggiamento del Governo, il quale non ha neppure preso in considerazione il memoriale presentatogli.

Il Marchetti ha proseguito occupandosi del bilancio della azienda dei tabacchi notando che l'utile di esso è di circa 280 milioni contro 18 milioni di spesa e contro le esagerazioni dei comunicati ufficiosi.

Ha notato altresì che le richieste del personale importerebbero un onere di cinque milioni.

Il Marchetti ha accennato alle condizioni di lavoro del personale delle manifatture affermando che esso è costretto a lavorare oltre l'orario per raggiungere il minimo di paga.

Ha concluso riassicurando l'appoggio completo della Camera del lavoro ed insistendo nell'incitare la massa scioperante a non abbandonare la lotta prima di avere avuta soddisfazione.

Dopo altre discussioni venne approvato un ordine del giorno col quale si delibera la continuazione dello sciopero fino all'accoglimento dei desiderata del memoriale.

A Roma

In Piazza Mastai è sempre un folto gruppo di sigaraie favorevoli allo sciopero ad oltranza.

Stamane ha avuto luogo un comizio ed un altro privato è fissato per domani.

Nel comizio di stamane si è approvato un ordine del giorno col quale « il personale della Manifattura tabacchi di Roma, attenendosi ai deliberati dei precedenti comizi; delibera di non rientrare nella Manifattura sino a quando il Governo non avrà fatto ampia adesione favorevole alle richieste ed approva per acclamazione lo sciopero ad oltranza. »

Hanno parlato in favore dell'ordine del giorno Vantaggi, Deria, Lubri, Grilli, Cocco ed altri.

Una assemblea numerosissima si è tenuta alla Camera del Lavoro. Hanno parlato Sterlocchini, Vantaggi, Lutri, Cordelli, Falcioni, Scarvelli, inneggianti tutti alla resistenza e stigmatizzando il contegno grumiresco degli impiegati e scrivani e plaudendo invece all'opera veramente civile di due capi laboratori che non sono voluti sottostare a tale deliberato ministeriale.

Il Comitato di agitazione comunica che le vere medie sono le seguenti:

Operaie a giornata: massimo lire 2,00, raggiungibili con aumenti quadriennali (articolo 64 del regolamento) — Operaie a giornata: minimo 2,50, massimo 4,30, raggiungibile in 36 anni di servizio; e massimo lire 4,50 per gli artieri (articoli 72, 75 e 76 del regolamento vigente).

Operai a cottimo comuni: media delle lire 5,20 a 5,40 (compresa l'ora di straordinario). Artieri a giornata lire 4,50 (fabbri e falegnami); lire 4,75 aggiustatori, tornitori, ecc.; lire 5, modellisti, elettricisti, ecc. A cottimo pei soli meccanici, lire 5,80.

Per l'abolizione dell'ora di lavoro straordinario si fa osservare che è l'applicazione integrale di quanto dispone il regolamento. L'articolo 84 stabilisce che il lavoro normale effettivo delle Manifatture abbia la durata di sette ore, mentre oggi è di 8 ore.

Il Comitato di agitazione osserva che l'azienda industriale del tabacco ha dato sempre un incremento finanziario allo Stato; mentre gli operai da dieci anni non hanno potuto ottenere nè aumento alle tariffa dei cottimi, nè alla perequazione dei medesimi.

Afferma ancora che la portata finanziaria di tali richieste non ascende a 8 milioni, ma solo a due milioni.

A Catania

CATANIA, 21, ore 12.

Ieri le sigaraie e gli operai della nostra Manifattura hanno proclamato lo sciopero. Alle sette del mattino gli operai in numero di circa 600 si sono recati alla Manifattura dei Tabacchi per accertarsi che nessun operaio lavorasse. Quindi in massa si sono recati alla Casa del Popolo dove l'on. De Felice invitò gli scioperanti a rimanere solidali coi compagni di tutta Italia che da sabato sono in isciopero esortandoli anche a non prendere alcuna decisione senza ricevere disposizioni dal Comitato centrale residente a Roma. Dopo ampia discussione si è stabilito che nessun operaio si dovrà recare al lavoro fino a nuove disposizioni da parte del Comitato romano. Intanto il Ministro delle Finanze ha ordinato la chiusura della Manifattura dei tabacchi fino a nuov'ordine.

A Firenze

FIRENZE, 21.

Ieri, alle 17, le sigaraie tennero un comizio alla Camera del Lavoro. Furono fatti molti discorsi. Si deliberò di continuare nello sciopero e di intensificare la vigilanza alle porte delle Manifatture perchè nessun operaio si rechi a lavorare. Quest'ultima deliberazione venne presa perchè, a quanto sembra, qualche maestra avrebbe esternato il proposito di recarsi al lavoro.

Durante tutta la notte, le sigaraie, a turno, hanno sorvegliato le due Manifatture, perchè non entrasse alcuno a lavorare.

Dinanzi alle due fabbriche le sigaraie hanno improvvisato un caratteristico accampamento, con coperte, coltri e mantelli, per ripararsi dal freddo.

Nel pomeriggio le scioperanti si sono riunite nuovamente a comizio.

A Napoli

NAPOLI, 21, ore 16.

Poichè le sigaraie scioperanti seppero che le avventizie delle Manifatture di Milano, Roma e Torino avevano fatto causa comune con gli scioperanti, mentre prima avevano lasciato in pace le avventizie di Napoli, stamane hanno voluto adoperarsi per impedire che queste andassero a lavorare. Però la P. S., che sapeva di quest'ultima decisione, ha preso le misure necessarie per garantire l'entrata delle avventizie.

In piazza SS. Apostoli cinque o seicento operai, tra uomini e donne, si sono raccolti per impedire l'ingresso alle avventizie. Nonostante la molta prudenza usata dai funzionari di P. S. incaricati di garantire la libertà del lavoro ... glio, e un gran fuggi fuggi, ed è volato anche qualche pugno. Ma nulla di preoccupante. Sono stati operati tre fermi in persona di tre donne scioperanti e più delle altre sbraitanti. Dopo i tafferugli tanto le sigaraie ordinarie quanto le avventizie, si sono riunite alla Borsa del lavoro. Ivi si è formato un corteo che si è avviato alla volta della fabbrica di S. Pietro Martire, seguito e circondato da funzionari, guardie di P. S. e carabinieri. La colonna, giunta nei pressi della Manifattura di S. Pietro, è stata affrontata dal commissario Gaggioni.

Vi è stato qui un altro po' di tafferuglio, ma le scioperanti, in numero di circa duemila, si sono subito disciolte riunendosi poco dopo in piazza della Borsa. L'anarchico Cacozza è accorso e ha diretto la nuova colonna per via Guglielmo Sanfelice e Monteoliveto, e quindi nuovamente alla Borsa del lavoro, dove si è tenuto un altro comizio.

L'avv. Guarini dall'on. Riccio

Ha avuto luogo un colloquio fra l'avv. Guarini, difensore del personale telefonico, e l'on. Riccio, Ministro delle poste. Si è discusso delle tre questioni che tengono in agitazione il personale: quella dell'assunzione in pianta stabile di 1200 tra operai e telefoniste, dopo un biennio di servizio; quella di coloro che vantano il diritto di essere assegnati al 1.o quadro della tabella C dell'organico, passaggio riconosciuto dal Consiglio di Stato e dal Parlamento, ma non applicato a quelli che avevano preso parte al giudizio; l'abolizione dell'aumento di stipendio ad impiegati che già lo godevano sotto la cessata società. Il Ministro promise d'interessarsi alle questioni, compatibilmente con le attuali esigenze del bilancio.

Agitazione di zolfatai

CATANIA, 20.

Ieri in una delle sale della Camera di Commercio si riunirono le varie categorie dei lavoratori del porto con l'intervento degli industriali di zolfo, sotto la presidenza del cav. Concetto Fichera.

Dopo una chiara relazione dell'on. De Felice e un discorso del sig. Salvatore Barbagallo in rappresentanza dei lavoratori del Porto fu votato:

« Gli industriali e i lavoratori dello zolfo, riuniti nei locali della Camera di Commercio istessa, con l'intervento delle rappresentanze di tutte le varie categorie dei lavoratori del Porto; intesa la lunga ed elaborata relazione, fatta dall'on. De Felice su tutto quanto è avvenuto in seguito alla presentazione del memoriale compilato nell'interesse dell'industria zolfifera di Catania; Considerato che la decisione dell'Amministrazione del Consorzio, in risposta alle richieste di Catania, non merita nessuno accoglimento dal Governo, perchè essa non ha fondamento nè nella Legge che istituì il Consorzio nè nella logica, nè nel diritto; Ritenuto che il danno di Catania potrà essere evitato senza menomamente danneggiare gl'interessi di altre città e del Consorzio, con un provvedimento più formale che sostanziale, il quale, riducendo i noli ferroviari del 50 0/0 per tutte le distanze, vuol dire facendo pagare quello che in sostanza viene ad incassare l'Amministrazione ferroviaria metterebbe l'industria catanese nella condizione di soffrire soltanto il vero e reale maggior prezzo del nolo per la maggiore distanza; deliberano: Mantenere viva l'agitazione nel paese sino al completo accoglimento delle giuste proposte fatte dagli industriali catanesi, e frattanto invitano il presidente della Camera di commercio a convocare entro la prossima settimana tutti indistintamente gli industriali per la nomina di una Commissione da recarsi nuovamente a Roma a sentire le definitive risposte del nuovo Ministero con l'intesa che se entro il prossimo mese di maggio la nostra città non avrà reso giustizia, si convocheranno tutte le rappresentanze elettive e le associazioni cittadine per le ulteriori decisioni ».

Tribuna giudiziaria

La vertenza Todeschini-"Perseveranza,, deferita al "giury,, d'onore

Todeschini ritira la querela

MILANO, 21, ore 14.

Il processo Todeschini-*Perseveranza* sospeso venerdì scorso nel pomeriggio per lasciar tempo alle parti di cercare una via di soluzione, è definitivamente chiuso con l'accordo fra le parti di rimettere la vertenza ad una corte d'onore.

Stamane alle 11 è stata aperta l'udienza presenti il querelante on. Todeschini e l'imputato avv. Fontana direttore della *Perseveranza*. Il presidente partecipò che, come era già preveduto, la vertenza è stata composta mediante questa dichiarazione delle parti, di cui diede lettura:

« Nella causa pendente presso la sezione 3.a del tribunale di Milano su querela dell'on. Mario Todeschini contro il giornale la *Perseveranza*, le parti, aderendo all'invito del presidente, ritenuto che entrambi durante la discussione della causa hanno sentito il bisogno di dover contenere nelle strettoie del pubblico dibattimento penale le indagini attinenti alle prove del fatto attribuito all'on. Todeschini e alle complesse e delicate questioni relative all'ambiente nel quale il fatto medesimo dovrebbe essere riportato e valutato;

ritenendo che per queste ragioni le parti si convengono nella necessità di deferire la causa a una corte d'onore investita di ogni più ampio potere istruttorio; che le parti nel deferire alla corte d'onore la causa intendono di limitare l'oggetto del giudizio al punto relativo alla verità del fatto attribuito all'on. Todeschini, non sottoponendo alla corte d'onore la legittimità delle pubblicazioni fatte dalla *Perseveranza*, in quanto esse parti consentono nel più ampio diritto della stampa a sindacare uomini rivestiti di pubbliche cariche;

decidono di sottoporre alla corte d'onore il seguente quesito: *Dica la corte se il fatto attribuito all'on. Todeschini con l'articolo riprodotto nel commento della* Perseveranza *in data 13 dicembre 1913, sussista e giustifichi l'accusa come fu formulata*.

La corte d'onore sarà costituita da tre parlamentari, due deputati, scelti uno per parte, e un senatore nominato dai primi due e, in caso di dissenso, dal presidente del Senato.

Firmati: *Attilio Fontana — Mario Todeschini* ».

In seguito a questa composizione — ha detto il presidente — è intervenuta remissione di querela.

Di questo atto dà a sua volta lettura il cancelliere, al quale segue il P. M. chiedendo l'assoluzione degli imputati avv. Fontana e conte Arrivabene, per estinzione dell'azione penale per remissione di querela. E in questo senso decide il tribunale. L'aula si sfolla.

A quanto mi si dice, il parlamentare scelto dall'on. Todeschini come facente parte della corte d'onore sarebbe l'on. Treves.

Il *Corriere della Sera* nella sua edizione pomeridiana commentando la soluzione conciliativa del processo Todeschini-*Perseveranza* dice:

« La *Perseveranza* può essere soddisfatta della soluzione che ha avuto il procedimento davanti l'autorità giudiziaria. Ciò che doveva più stare a cuore ai pubblicisti che non conoscono la diffamazione doveva essere il riconoscimento della legittimità dell'azione di controllo esercita nei riguardi degli uomini pubblici ».

Il guardiano assassinato a Castelnuovo

La cronaca — a suo tempo — si occupò diffusamente del delitto accaduto a Castelnuovo di Porto.

Dalla sera del 1° agosto 1912 il guardiano della tenuta della signora Giuseppina Menotti a Castelnuovo di Porto non fu più veduto in paese: e passati alcuni giorni si sospettò che egli fosse stato vittima di un delitto. L'autorità iniziò subito delle indagini, e soltanto il 10 agosto il cadavere del Serrani fu trovato entro un burrone.

Dall'esame del cadavere si comprese subito che il guardiano era stato assassinato; e come autori del delitto furono tratti in arresto tutti i componenti della famiglia Manelfi: essi sul principio rimasero negativi, ma poi Giacomo Neri marito di Petronilla Manelfi, finì per confessare che il Serrani era stato ucciso da Ignazio Manelfi.

Costui, davanti a tale accusa, confessò, e volle assumere su di sè tutta la responsabilità del fatto, dichiarando di avere ucciso il Serrani perchè aveva insidiato l'onore della sua fidanzata.

L'autorità giudiziaria escluse la responsabilità delle donne della famiglia Manelfi e ritenne che tutti gli altri — compreso il Neri — per vendicarsi del Serrani il quale avrebbe fatto toglier loro la *tenuta*, avessero organizzato ed eseguito il delitto.

Il dibattimento

E così oggi dinanzi al Circolo Straordinario della Corte di Assise sono comparsi Ignazio, Settimio, Enrico, Stefano Manelfi e Giacomo Neri per rispondere di avere in correità fra loro e con premeditazione cagionata la morte di Eugenio Serrani.

Presiede il comm. Bianchini; rappresenta la pubblica accusa il cav. Mancinelli; difendono gli imputati gli avv. Avellone, Di Benedetto, O. Amici, Peronaci, Ciniato, Buonarba, Scheggi e Parisi.

Gli imputati assistono silenziosi e tranquilli alle prime formalità procedurali; hanno tutti l'aspetto di buoni e pacifici campagnoli e vestono anche molto alla buona.

Ignazio Manelfi ha 24 anni, Settimio 33, Enrico 19 e Stefano ha quasi 60 anni ed è padre di tutti gli altri; Giacomo Neri ha 41 anni: tutti dichiarano di essere campagnoli.

Il Presidente spiega con molta brevità e chiarezza ai giurati il fatto criminoso imputato ai giudicabili, e quindi passiamo alle costituzioni di parte civile.

L'avv. Giovanni Albano dichiara che Nicola Serrani si costituisce parte civile tanto in proprio come tutore dei figli minorenni del defunto fratello Eugenio: l'avv. Lazzari si costituisce per Domenica Pennacchioni, madre dell'ucciso, ed alla sua volta l'avvocato Virgilio Falessi per Maria Serrani, sorella della vittima.

La difesa — a mezzo dell'avv. Quirino Amici — si oppone alla costituzione di parte civile di tutti i congiunti dell'ucciso, salvo che per Nicola Serrani quale tutore dei figli minorenni di Eugenio.

Siamo dinanzi ad una questione procedurale elegante, sulla quale discutono in vario senso i patroni delle parte. Gli avvocati Falessi, Lazzari ed Albano sostengono la legittimità di tutte le costituzioni di parte civile: gli avv. O. Amici e Francesco Di Benedetto impugnano che la madre, la sorella ed il fratello in proprio abbiano ricevuto un danno dalla uccisione di Eugenio Serrani e quindi sostengono che essi non possono costituirsi parte civile, dato lo spirito e la dizione dell'art. 7 del nuovo Codice di procedura penale.

Il cav. Mancinelli invece si uniforma alle conclusioni dei rappresentanti della parte civile.

E la questione viene discussa lungo — naturalmente in vario senso — dagli avv. Di Benedetto della difesa e Giovanni Albano della parte civile.

Il Presidente si riserva di pronunziare l'ordinanza nel pomeriggio.

L'udienza è sospesa alle 11 1/4.

L'ordinanza del Presidente

Appena ripresa l'udienza alle 15 il comm. Bianchini legge una motivata ordinanza con la quale è ammesso il diritto a costituirsi parte civile nella madre, nella sorella e nel fratello dell'ucciso. L'avv. *Di Benedetto* — a nome di tutta la difesa — protesta.

Memorie del Risorgimento

FELICE ORSINI

Alessandro Luzio, il più onesto e coscenzioso storico delle memorie del nostro Risorgimento, nel suo libro or ora edito su Felice Orsini, dopo avere districato con quella sua particolare e mirabile perspicacia su nuovi documenti il cammino più recondito della tragica vita avventurosa del patriota italiano, arrivato alla fine del libro, col racconto dell'attentato a Napoleone III, così conclude il suo studio: — « La caduta della dinastià Bonaparte, sia che ne profittasse una repubblica radicale o una restaurazione monarchica, sarebbe stata del pari fatale all'Italia ».

L'attentato del 14 gennaio 1858, mirava a rovesciare la dinastia napoleonica, e, pertanto, la conclusione del Luzio rappresenta, nel giudizio pacato dello storico, la condanna più completa e più severa di quell'atto. E' la sanzione della posterità ad una riprovazione che fu generale, in Italia ed in Europa, contro l'Orsini, nel momento in cui l'attentato fu compiuto.

Che lo spirito del tempo si sollevasse subito e generalmente — e in Italia in particolar modo — con veemenza di passione contro il lanciatore delle bombe di Parigi, si comprende senza difficoltà. L'Orsini era un solitario — e quel che è più — un disgustato ed un disdegnoso nell'immane travaglio della fucina patriottica italiana. In rotta col partito dell'azione mazziniana; inacerbitosi in una polemica astiosa col Mazzini stesso; disperato della causa nazionale dopo il rifiuto dell'offerta rivolta recentemente a Cavour; egli (scontento com'era di sè) era allora, e se ne videro le conseguenze, inviso agli antichi amici ed ai nuovi, come ai vecchi nemici. L'attentato — che veniva in mal punto a rompere le speranze dei liberali italiani tenuti da Cavour in quegli anni come ipnotizzati dalla sua geniale attività e condotti fin allo spasimo della realizzazione sulla soglia dei nuovi destini italiani, mesai d'un tratto nel più grave scompiglio; ed a mostrare, quasi a dileggio al partito dell'azione mazziniana, come un uomo solo e con un sol gesto sapesse operare meglio e con più efficacia di tutte le legioni rivoluzionarie che irretivano l'Europa — l'attentato evidentemente doveva rovesciare, come rovesciò sull'Orsini una tempesta di imprecazioni che fu generale e fu violenta.

La fisionomia vera dell'Orsini, la sua personalità morale, la storia stessa della sua vita, risentirono quel movimento di ostilità. Orsini apparve agli occhi degli italiani come una di quelle terribili e crudeli forze distruttive che attraversano a tratti, mettendolo in forse, il cammino della storia di un popolo. Non fu amato, non fu pianto, ma anche — e qui è il fascino misterioso di quella eccezionalissima personalità — non fu mai disprezzato nè dai contemporanei, nè dai posteri. Il giustiziato di Parigi aveva compiuto nell'atto stesso del suo delitto la catarsi della sua coscienza che fu sconosciuta o misconosciuta nel suo tempo, ma che non valse meno ad imporre, in virtù di quelle comunicazioni insondabili che agiscono sull'anima della folla, il rispetto della sua figura morale.

Chi era quest'Orsini?

✦✦✦

Uscito da una famiglia romagnola di quella media borghesia italiana che ha prodigato da tutte le sue vene, come da una sacra e regale sorgente inesauribile il suo sangue migliore per cementare gli informi rottami della razza, onde è sorta la fortuna odierna d'Italia; Orsini, di temperamento impetuoso e con una nativa insofferenza di carattere, trovava tracciata nell'ambiente esterno e nelle interiori necessità dello spirito la via fatale della sua eccezionale attività rivoluzionaria. Il Luzio si attarda a precisare, con un'indagine che ci appare crudele e spesso ci lascia perplessi, un triste o doloroso episodio della fanciullezza dell'Orsini, con cui si apre la storia dell'infelice eroe. E' quello che riguarda la morte d'un servo di casa dello zio Orso, colpito al ventre dallo scoppio di una pistola ch'era nelle mani del giovinetto e che la istruttoria del tempo — parziale a favore dell'imputato, secondo il nostro autore — attribuisce a disgrazia; ed il Luzio, con l'appoggio di nuovi documenti e con una sagacia fin troppo inquisitiva, ritiene come atto proditorio. Comunque la morte di questo servo sia avvenuta, per causa cioè volontaria od involontaria dell'Orsini, non pare abbia agito sul resto della vita dell'agitatore. Il Luzio difatti, dopo aver raccontato che l'Orsini a solo fine di dissimulazione ed allo scopo di ottenere più completo perdono avrebbe finto coi parenti e coi superiori quelle disposizioni ascetiche che lo inducevano a richiedere con insistenza di entrare nella Compagnia di Gesù, trascura poi affatto, nel resto dell'opera, questo episodio e finisce anzi col dimenticarlo quando, nella fine del libro, si torva anch'egli preso in quel fascino di simpatia che la personalità magica dell'Orsini irradia irresistibilmente su chiunque — con animo sgombro di settarismo — gli si faccia da presso. In una pagina mirabile dell'Herzen — sull'Orsini — che il Luzio pregia, con venerazione, questi sentimenti sono chiariti: — « Individualità come quella d'Orsini, dice l'Herzen, sbocciano soltanto in Italia, in ogni tempo in ogni epoca. Sono artisti e cospiratori, martiri e avventurieri, patriotti e condottieri: tutto, fuorchè filisdei e borghesucci banali... Non il solo Inferno dell'Alighieri è lastricato di loro: ne sono pieni tutti i secoli successivi, che si son formati col midollo della fosca poesia dantesca e con l'amara saggezza politica di Macchiavelli..... »

✦✦✦

Abbiamo lasciato Felice Orsini, in fuga da casa dello zio sotto la imputazione di omicidio colposo; omicidio ritenuto anzi dal Luzio — come abbiamo detto — vero e proprio assassinio; quand'ecco, trascorsi pochi anni l'adolescente discolo, entrato nella prima giovinezza, ci balza innanzi nella luce della breve e gloriosa Repubblica Romana, eroe fra i più nobili; ristoratore della giustizia in Ancona, pacificatore della contrada adriatica, organizzatore fra i più abili ed i più ammirati della resistenza contro gli invasori. Sono le trasmutazioni miracolose di coteste anime di fuoco, di coteste vite interiormente vulcaniche; eccessive nel bene come nel male; prepotentemente espressive ed affascinanti per l'aderenza, uguale a quella del calore con la fiamma, tra la loro passione ed i loro atti. La mancanza di incertezze, di tremori interni, di discriminazioni morali; il gettito sprezzante di tutti gli interessi egoistici, della vita stessa: è la caratteristica della personalità dell'Orsini: è la caretteristica di tutti gli uomini di azione, i quali operano — nel bene e nel male — per la realizzazione di una idealità. Il nostro giudizio ordinario, costituito di controllate equanimità n'è rovesciato; si direbbe che oscuramente noi rendiamo omaggio a questo fatto misterioso, per il quale l'ideale, quando vuol entrare nella vita, ha bisogno di lasciare le anemiche vene degli asceti, e mischiarsi nella lava ardente e disordinata del sangue degli uomini di passione. Il nostro Risorgimento ne dà la prova storica: l'Orsini n'è una delle più mirabili e significative espressioni. Che giudizio voi potete dare di quest'uomo se considerate i suoi delitti, i suoi sacrifici, i suoi eroismi? Giovane, bello, colto, di condizione superiore all'agiatezza, con una giovane sposa e due piccole bimbe, egli passa di congiura, in congiura, di carcere in carcere, perseguitato, misero, sospettato, anelante sempre alla tranquillità e sempre più inquieto, per finire dopo una strage di innocenti, (egli ch'aveva sempre riprovato gli attentati, per uno dei più inutili e dei più assurdi attentati), sul patibolo. Voi non date giudizio, perchè sentite dietro tutto questo tumulto, questo disordine e queste angoscie ed anche dietro il sangue dei delitti, qualche cosa che, se voi scorgete, la materialità di queste azioni n'è trasfigurata e tutto ciò brucia purificato, in una fiamma che lo sottrae al controllo delle sanzioni della vita comune. Chi vòta sè ad un ideale, non può essere giudicato dagli uomini. Noi viviamo oggi in un periodo senza grandi ideali e senza grandi passioni; e però non è agevole esprimere meglio di così, quello che solo per istinto e per insofferenza di meschinità misteriosamente traluce nell'anima.

✦✦✦

Dopo la caduta della Repubblica Romana, Orsini entra nel partito d'azione mazziniano. Egli n'è sempre un irregolare: la impossibilità a subordinarsi; il bisogno di sentire l'efficacia immediata della sua opera; lo spirito prepotente d'iniziativa, ne fanno un essere a parte nel grande movimento, ora palese ora sotterraneo, della resurrezione italiana. Nei pochi anni, dal 1849 al '55, lo trovate un po' dappertutto in Europa: a Londra, a Parigi, a Lucerna, a Nizza, a Milano, a Trieste, a Venezia, a Vienna infine, dove è arrestato per esser condotto al castello di Mantova. Voi vi domandate, scorrendo i documenti della vita di quest'agitatore: — ma come era piccola l'Europa, in quei tempi in cui non c'erano, nè i direttissimi, nè i vagoni letto, nè gli automobili! Come era piccola questa Europa, che permetteva a pochi uomini di passione disinteressata, di tenerla come chiusa nella rete che essi avevano tessuto ed ansiosa della sua esistenza in ogni lembo del suo territorio. Come era piccolo, unito, questo continente, dove da nazione a nazione, pochi uomini sparsi dialogavano (come se non esistesse più la distanza) sopra imperfetti cifrari, sui destini della civiltà. Ma forse la ragione di tutto ciò sta nel fatto che l'esterno è veramente irreale quando opera lo spirito.

Orsini, in uno di quei suoi viaggi attraverso l'Europa, fatto con la tranquillità d'una passeggiata, mentre si preparava ad entrare nell'esercito austriaco, per farvi propaganda rivoluzionaria d'intesa con gli emissarii ungheresi del Kossuth, è arrestato — come dicevamo — a Vienna. La polizia della capitale lo deferisce al tribunale di Mantova, famoso per i processi politici contro i patriotti italiani; e qui ha luogo quell'impressionante istruttoria, riportata integralmente nel libro del Luzio.

Quando voi avete finito la lettura di quei costituti dell'Orsini dinanzi alla magistratura austriaca voi fate una riflessione che riesce a voi stessi sorprendente; dite: — come era onesta — nella sua disonestà politica — la procedura delle condanne dell'Austria contro i patriotti italiani! In quegli interminabili, numerosi, perfetti interrogatori, voi trovate un rispetto scrupoloso del diritto di parlare dell'imputato; una suscettibilità che vi esaspera, ma che non potete non ammirare, della legalità delle forme. Nulla è consacrato nei verbali che non sia liberamente accettato e sottoscritto dall'imputato: ed a costui la prima cosa che è chiesto, nell'interruzione da un'interrogatorio all'altro è, se ha niente da aggiungere alle dichiarazioni fatte in precedenza, nel suo interesse. Ed il processo segue così, onesto, pacato, quasi paterno, palesemente ispirato al desiderio di scolpare l'imputato, per finire quasi sempre con un epilogo di patibolo o di carcere duro. Orsini, veramente, del suo processo austriaco non aspettò l'epilogo, perchè prima della sentenza, abbandonò il carcere di San Giorgio, senza prender licenza nè dalla polizia, nè dalla magistratura.

Siamo arrivati così alla celebre fuga dal castello di Mantova. L'evasione dell'Orsini fu tanto romanzesca che, per molto tempo, si cercò d'insinuare — dopo la grande celebrità che la fuga stessa aveva conferito in tutta Europa al rivoluzionario — che fosse stata compiuta con la connivenza dei carcerieri. Il Luzio stabilisce invece che la fuga è avvenuta precisamente ed in quella forma straordinaria che l'Orsini racconta nelle sue memorie. Com'è noto il recluso è riuscito a calarsi, per mezzo di lenzuola e probabilmente di una corda, dopo aver tagliato le inferriate della sua cella, lungo un muro del castello alto più di 40 metri nel fossato sottostante, e di là, col concorso di altre circostanze straordinarie, è riuscito a guadagnare il confine. Orsini libero, scampato ad un'esecuzione che egli credeva ineluttabile, pensereste sarebbe dovuto entrare in un attimo di tregua: è precisamentte il contrario. La vita dell'Orsini, dal momento della fuga dal castello di Mantova, al giorno dell'attentato a Napoleone III, rappresenta invece il periodo più agitato ed anche più angosciato di quell'esistenza. Egli ripercorre da un capo all'altro l'Europa; s'inasprisce nella lotta con gli altri rivoluzionarii italiani, e specialmente col Mazzini; cerca d'avvicinarsi al Cavour di cui intuisce la forza costruttiva; dispera dei destini dell'Italia; si ferma a considerare il fallimento della sua azione, accarezzando l'idea del suicidio, e si lancia nell'oscura tragedia dell'attentato.

✦✦✦

Nella dottrina mazziniana l'attentato costituiva un mezzo rivoluzionario e di propaganda niente affatto trascurabile. Orsini stesso, nel '54 e nel '55 era stato incaricato dal partito del Mazzini di organizzare a Milano un'azione diretta a sopprimere con un colpo di mano gli ufficiali superiori dell'esercito austriaco; al suo tentativo di entrare nelle milizie austro-ungariche a Vienna — sempre d'accordo con i mazziniani — non era estraneo il proposito di un attentato contro l'imperatore; ma l'Orsini, personalmente era contrario — s'intende per ragioni politiche, poichè davanti alla sua passione non era uomo d'avere scrupoli o tentennamenti di coscienza — era contrario agli attentati. Riteneva una simile azione isolata come un errore, da cui non potevano che venirne danni alla causa italiana. Questo suo convincimento era così forte, da costituire uno dei motivi di dissenso più profondi tra lui ed i mazziniani. Ora per quale mistero di circostanze doveva proprio lui portare a compimento un attentato che nel momento in cui fu compiuto, apparve com'era il più illogico, il più crudele ed il più dannoso, agli interessi della lotta nazionale italiana?

Quest'è certo uno di quei problemi psicologici d'un temperamento d'eccezione dentro cui dovrebbe cacciarsi la divinazione d'uno Shakespeare per illuminarne l'intrico. Orsini dal '55 al '58, dalla fuga di Mantova all'attentato, è un uomo che cammina sul sentiero della disperazione, con l'abisso sotto i piedi. Ha perduto la famiglia; è in lotta sempre più aspra coi patriotti italiani e si sente in sospetto di tradimento; misura, con una lucidezza ossessionante, la sproporzione tra i mezzi dei rivoluzionari che vogliono far risorgere l'Italia con sterili sforzi e le condizioni reali della penisola; la passione nazionale lo acceca e lo lancia, strumento di distruzione, alla vendetta della sorte. L'attentato di Orsini è il ruggito della sua disperazione patriottica.

Ma perchè il suo atto mira contro Napoleone III, nel momento in cui l'Imperatore dei francesi — e non era un mistero per nessuno — volgeva tutte le sue simpatie all'Italia, specialmente dopo le delusioni nazionali del Congresso di Parigi? Parrà strano, ma forse la determinante immediata della violenza dell'Orsini è stata provocata appunto da quell'atteggiamento favorevole di Napoleone alla causa italiana, o per essere più precisi, alla politica piemontese. Nel 1855, in un costituto del processo di Mantova, Orsini aveva detto ai suoi inquisitori: — « Non ho mai voluto sapere di un avvicinamento al governo di Luigi Napoleone, come in genere il governo e la nazione francese non possono che influire svantaggiosamente sul carattere nazionale italiano. Un tale avvicinamento non potrebbe condurre che alla sostituzione d'un governo estero a quelli ora esistenti, locchè certamente non può essere desiderio di un italiano ». — E poco innanzi nello stesso interrogatorio aveva detto: — « Luigi Napoleone nè per le sue azioni private, nè come personaggio politico può godere le simpatie di un galantuomo e di un vero italiano ». — E dopo aver ricordato lo atteggiamento di lui verso la Repubblica Romana, aveva soggiunto: — « Si comprenderà quella mia *avversione*; qualche mio compagno ed amico ha saputo superarla; io non fui in caso... »

✦✦✦

Ed il fato tragico si compie: Orsini, dopo la strage di via Lepelletier, è solo davanti al suo delitto, alla ghigliottina ed alla sua coscienza; ascoltatelo come parla sulla soglia della morte: — « Sire, — egli dice a Napoleone III, in quella lettera socratica, ove il tumulto delle passioni è trasfigurato nella serenità della fede — « Sire! Le deposizioni che ho fatte contro me stesso nel processo politico per l'attentato del 14 gennaio sono sufficienti per mandarmi alla morte ed io la subirò senza domandarvene grazia, tanto perchè non mi umilierò mai dinanzi a chi uccise la libertà nascente della mia infelice patria, quanto perchè sino a che questa è nella servitù la morte è per me un bene. Pressochè alla fine dei miei giorni, voglio nullameno fare gli ultimi sforzi per vedere di giovare all'Italia, la cui indipendenza mi fece sino ad oggi disprezzare ogni sorta di pericoli e di sacrifizi e fu l'oggetto costante di tutte le mie passioni.... »

In un'epoca di materialismo utilitario, quando i bisogni mutevoli del corpo sono scambiati con le necessità permanenti dello spirito e le ambizioni con le idealità: quando tutto un mondo si muove, come all'arrembaggio di un bottino, senza fede, senza grandi passioni, senza nobiltà di sacrificio; e non trovate sulla vostra via mai un solo uomo che con la sua presenza vi tragga, per un momento, dalla meschinità cotidiana della vita per farvi sentire la dignità del vostro essere spirituale; rievocando una figura, come cotesta dell'Orsini, ascoltando quelle sue parole sulla soglia della morte, si piegano i ginocchi per riverenza; vien voglia di stendere le braccia al canestro insanguinato del carnefice per trarne quella bella testa, mozza dalla ghigliottina, e baciarne la nobile fronte per sentirsene benedetti.

FRANCESCO BIANCO.

Le sette barche da pesca ritrovate

TRIESTE, 21.

Le sette barche da pesca appartenenti a Mussia e Santa Croce, che si ritenevano perdute durante la bufera di vento, che da tre giorni imperversa nel nostro golfo, furono ritrovate nella laguna di Grado, dove s'erano rifugiate. A bordo tutti salvi.

I Teatri

In onore del Maestro Vitale

Iersera ebbe termine la lunga e fortunatissima stagione lirica al *Costanzi*. Si rappresentò il *Parsifal* per la ventiduesima volta e il successo del capolavoro wagneriano fu nuovamente confermato in modo clamoroso dal pubblico enorme che gremiva il teatro.

Lo spettacolo era in onore del maestro Edoardo Vitale, l'illustre direttore di questa stagione, l'artista infaticabile che tutti noi amiamo e ammiriamo. E' facile immaginare come il Vitale abbia avuto iersera feste solenni e dimostrazioni di profondo affetto. Il pubblico, riconoscente dell'opera egregia da lui prestata con tanto intelligente amore nell'allestimento di ben quattordici spettacoli lirici, lo acclamò insistentemente evocandolo al proscenio moltissime volte. Dopo il secondo atto, le ovazioni raggiunsero il colmo e ad esse parteciparono tutti indistintamente coloro che erano intervenuti alla splendida festa d'arte. Il Vitale dovette comparire alla ribalta non meno di sei volte, tra un diluviare di applausi, mentre a lui venivano offerti numerosi doni di gran pregio.

Notiamo fra questi:

Una statuina in bronzo raffigurante il suo figliuolo Riccardo in costume schermistico, squisita opera d'arte dello scultore Nicola D'Antino, dono dell'avvocato Muzio Muzi — Un artistico oggetto in porcellana, dono delle fanciulle-fiori del *Parsifal* — Una magnifica cappuccina d'oro di Antonio Bedetti — Un calamaio di acciaio del cav. Giovanni Borgognoni — Una corona d'argento di Mattia Battistini — Un porta-sigarette d'oro della signora Emma Carelli — Due saliere di argento del tenore Perea — Un lapis d'oro del basso Masini-Pieralli — un lume di bronzo, dono di tutti i maestri sostituti del *Costanzi* — Un artistico gruppo in bronzo, con fiori, del cav. Giacomo Foà — Una valigia di bulgaro e *nécessaire* di argento del Sindacato dei cronisti — Un quadro a olio raffigurante il figliuolo del maestro, del pittore Carlo Jacobucci — Una grande corona d'alloro con nastro tricolore del tenore Ippolito Lazzaro.

Alla fine dello spettacolo, il Vitale fu ancora festeggiato cordialissimamente e con lui divisero gli applausi i valorosi interpreti dell'opera, cioè il tenore Perea, il basso Masini-Pieralli, il baritono Faticanti e, sopratutto la signora Lina Pasini-Vitale, una *Kundry* meravigliosa, degna in tutto e per tutto di quell'ammirazione che il pubblico romano le ha assiduamente dimostrato nel corso di tante e tante rappresentazioni di questo *Parsifal* vittorioso.

"L'Occidente„ al Nazionale

Domani sera la Compagnia Gramatica rappresenterà *L'Occidente* di Enrico Kistemaeckers.

Si prevede un teatro affollatissimo.

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina*: — proseguono le repliche di *Canapone*, affollatissime.

Al *Nazionale*: — ricordiamo per questa sera: *La professione della Signora Warrin*, di Bernard Shaw.

Al *Valle*: — ricordiamo per stasera la prima di *I mariti in gabbia*, farsa in tre atti.

Al *Quirino*: — è annunciato per domani lo spettacolo in onore di Alfredo Petroni, con *Il cavaliere della luna* e *Tango*.

Al *Manzoni*: — per domani la Compagnia Scarpetta annuncia: *Tre pecore viziose*.

La Vandea, la Panaitescu debuttano stasera al Salone Margherita

la prima, gaia e bella stella eccentrica, le due ginnaste celebri, arricchendo così l'applaudito spettacolo di varietà. Sabato, « *I cani drammatici* », la più grande attrazione del mondo!

Spettacoli del 21 Aprile

ADRIANO — Grande Circo Equestre Anglo-Sassone — Ore 17 e 21: Nuovi debutti in occasione del Natale di Roma.

ARGENTINA — Compagnia fiorentina A. Niccòli — Ore 21: *Canapone*.

CINES (Teatro) — Vedi Cinematografi.

NAZIONALE — Compagnia drammatica E. Gramatica — Ore 21: *La professione di Mrs. Warren*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana E. Scarpetta — Ore 21: *'Nu turco napoletano*.

QUIRINO — Compagnia di operette Lombardi — Ore 17.30: *La vedova allegra* — Ore 21: *Il birichino di Parigi*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci — Ore 21: *I mariti in gabbia*.

TEATRO DEI PICCOLI — Mercoledì, ore 16 e 18. (Prezzi popolari): *La Contessina Fanny; Balletto*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21.30; festivo: 17.30 e 21.30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

ESPOSIZIONE « SECESSIONE », aperta dalle 9 alle 18 (Via Nazionale).

ESPOSIZIONE « AMATORI E CULTORI », dalle 9 alle 18 (Via Nazionale).

GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 16 1/2.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Oggi tre spettacoli: ore 17, 18.30 e 21.30, con: *La Donna Nuda*, di Henry Bataille; protagonista *Lyda Borelli*.

EDISON — Scelto programma emozionante a lungo metraggio.

OLYMPIA — Scelto spettacolo cinematografico.

REALE — *Il tango della morte* e altre novità cinematografiche.

REGINA — *I nostri buoni travetti* — *Retata tragica*.

Perez Galdos in miseria

Re Alfonso sottoscrive in suo favore

PARIGI, 21.

Si ha da Madrid che uno dei più celebri scrittori della Spagna, Perez Galdos, si trova alle prese con la miseria. Già deputato liberale e scrittore di romanzi celebri, di libri evocanti le pagine più gloriose del suo paese, e di opere drammatiche applauditissime, aveva conquistato uno dei primi posti fra i letterati spagnuoli. Ma la crisi che infierisce sulla letteratura è particolarmente crudele in Spagna dove gli editori sono rari e il pubblico poco incline alla letteratura. Perez Galdos, il quale ha passato la sessantina, è quasi un dimenticato dalla nuova generazione; fortunatamente il giornalismo viene ora in suo aiuto. Una sottoscrizione pubblica fu aperta in questi giorni e Re Alfonso XIII vi si inscrisse generosamente per diecimila franchi. Il totale della sottoscrizione, che non è ancora chiusa, permetterà di assicurare allo scrittore illustre e povero una vecchiaia tranquilla. Inoltre i giornali di Madrid e di Barcellona reclamano per lui l'onore di un premio Nobel di cui è degna l'opera sua letteraria ammirata dovunque.

Per la cattedra di lingua slava a Pola

TRIESTE, 21.

Era stato pubblicato che il Consiglio scolastico provinciale dell'Istria aveva recentemente disposto perchè nel ginnasio italiano di Pola venisse istituita la cattedra di lingua croata.

L'informazione però va oggi modificata nel senso che una cattedra di lingua slava verrà bensì istituita in quel ginnasio però non sarà obbligatoria ma facoltativa, per coloro che vogliono dedicarsi agli impieghi di Stato. Ciò fu stabilito dal Governo d'accordo con la Giunta provinciale istriana.

Il conflitto fra il Messico e gli Stati Uniti

WILSON
Presidente degli Stati Uniti

IL GEN. HUERTA
Presidente del Messico

Il Congresso degli Agricoltori Italiani

Stamane, con grande intervento delle autorità ed innanzi ad una folla di pubblico, fra cui le più alte competenze agrarie italiane si è solennemente inaugurato il 43.o Congresso degli agricoltori italiani.

Il Sottosegretario di Stato on. Cottafavi ha pronunciato il seguente importante discorso spesso interrotto da applausi ed infine salutato da una lunga ovazione.

Porto, a nome dell'on. Ministro Cavasola, momentaneamente assente — ha detto l'on. Cottafavi — il saluto augurale al 43.o Congresso degli agricoltori italiani.

La convocazione in Roma di tutti coloro che alla coltura dei campi arrecano, non solamente il sussidio della scienza, ma altresì l'assiduo contributo della intelligente esperienza d'ogni giorno, fu ed è savio pensiero, la cui attuazione deve allietare quanti si interessano del nostro progresso economico e sociale.

Invero, è dal rifiorimento dell'agricoltura, modernamente intesa, che un paese come il nostro può confidare in un aumento di sostanziali, cospicue, e non illusorie risorse.

La terra, coi suoi campi pianeggianti qua e là più o meno feraci, è restia spesso ad accordare i suoi prodotti, ma la sua resistenza è domata, ogni qual volta le vigorose braccia dei lavoratori del campo, la cui pace non sia turbata, hanno l'ausilio irresistibile di quella scienza che spezza gli ostacoli.

E là dove sorge la schiera delle ricorrenti colline dalle tenui elevazioni, alle squallide roncaglie d'un tempo l'agricoltura ha saputo surrogare vigneti e pascoli, mentre rivolge in pari tempo il provvido interessamento alla eccelsa vetta Appenninica ed all'Alpe ardua e maestosa delle quali troppo si fece malgoverno e barbaro scempio.

Quelle sommità debbono, fin dove è possibile, nuovamente assumere il verdeggiante diadema del bosco, tanto venerato nell'antichità da conseguire perfino la consacrazione religiosa.

Tuttociò ed altro ancora è oggetto costante dei vostri studi ai quali, oso sperare, seguirà altresì il concorso dell'energica azione.

Già i temi che avete prescelto, rivolti alle più alte finalità della pubblica economia, vuoi quello relativo alla prossima rinnovazione dei trattati di commercio o vuoi quelli riguardanti la difesa dei lavoratori contro gli eccessi della fatiche o contro gl'infortuni o per la tutela del loro avvenire ovvero gli altri relativi alle questioni peculiari circa il credito e a cooperazione nelle regioni meridionali d'Italia — a tacere dei rimanenti — tutti questi temi sono di una tale gravità ed importanza da rendere oggetto dell'attenzione generale e dell'interessamento di Governo questo vostro Congresso che osa arditamente affrontarli.

L'autorità e la competenza grande dei relatori, il numero e le benemerenze dei soci intervenuti al Congresso, ne affidano che i risultati saranno copiosi e fecondi.

L'agricoltura, alla quale — come conforto della tirannide — tornava con nobile pensiero il grande Arpinate che proclamolla l'arte più degna dell'uomo libero, troverà nelle vostre libere discussioni quell'ausilio potente che ne sperano quanti amano il benessere della Patria e la concordia civile che si avvantaggiano della comune prosperità.

Mi è sommamente grato, o signori, dichiarare aperto il vostro Congresso col saluto affettuoso del mio illustre Ministro.

Fervide acclamazioni salutano la fine del discorso.

La partenza dei Sovrani inglesi per Parigi

Sir E. Grey accompagna Re Giorgio

LONDRA, 21.

La partenza di Re Giorgio e della Regina Mary per Parigi è avvenuta alle 10 di questa mattina dalla stazione Vittoria in forma privatissima.

Ieri il Re ha ricevuto il primo ministro Asquith col quale si intrattenne a colloquio per quasi un'ora.

Accompagna i Sovrani a Parigi il Ministro degli esteri, ciò che dà al viaggio un singolare interesse politico.

La questione dell'alleanza

La « Morning Post », discutendo la questione di una alleanza formale tra la Francia e l'Inghilterra, dice: Secondo noi basterebbe che il Governo britannico assicurasse il Governo francese circa la decisione dell'Inghilterra di non rimanere spettatrice passiva nel caso di un attacco contro la Francia. Questa assicurazione potrebbe essere data senza offendere alcuno. Riteniamo che una tale dichiarazione politica contribuirebbe al consolidamento della pace europea, ma non crediamo nella conclusione di un trattato di alleanza formale.

Il « Daily Chronicle » scrive: Fino a tanto che la nostra collaborazione con la Francia e la Russia non ci trascinerà in una ostilità artificiale con qualcuna delle altre Potenze amiche e fino a tanto che essa si conformerà alla nostra azione moderata e pacifica, speriamo che essa continuerà a fare progressi.

Il « Daily News » rileva: Si può affermare che noi non vogliamo affatto che la nostra amicizia verso la Francia sia interpretata come un atto di ostilità verso un altro paese. Sarebbe un disastro non soltanto per l'Inghilterra, ma anche per la Francia e per l'Europa se noi sacrificassimo il nostro isolamento politico.

L'attesa a Parigi

PARIGI, 21.

La maggior parte dei giornali salutano il viaggio dei Sovrani inglesi a Parigi e molti pubblicano il ritratto del Re e della Regina d'Inghilterra. Essi ricordano la conclusione dell'intesa cordiale, ne esaltano l'azione pacifica che si è vantaggiosamente svolta nel mondo e affermano la volontà del gruppo della Triplice Intesa che questa resti unicamente pacifica e difensiva.

Si sono costituiti parecchi comitati per offrire ricchi doni ai Sovrani inglesi.

Il più importante di questi comitati è quello dei commercianti del lusso parigino della Piazza Vendome e della vicina Rue de la Paix che offrirà un dono artistico di gran valore. L'altro comitato del commercio parigino porgerà ai reali inglesi un indirizzo di benvenuto accompagnato da un libro d'oro contenente i ritratti dei personaggi illustri che hanno contribuito a realizzare l'« entente » cordiale, capi di Stato, ministri, ambasciatori; questo libro d'oro sarà contenuto in uno scrigno d'argento massiccio, ornato con le cifre di Re Giorgio, col leone britannico e col gallo francese simboleggianti l'unione dei due paesi, e recante in bassorilievo le armi di Londra e di Parigi.

Un ricordo artistico destinato alla Regina Mary consistente in una magnifica composizione rappresentante l'apoteosi dell'« entente » cordiale.

Altri comitati offriranno oggetti artistici con allegorie finemente eseguite.

Le rappresentanze di questi comitati hanno già ottenuto di essere ricevute dai Sovrani al « Quai d'Orsay ».

Il Presidente della Repubblica e il Consiglio Municipale di Parigi presenteranno doni di un grande valore artistico.

I palazzi pubblici, i teatri dello Stato, i grandi magazzini e i principali istituti di credito sono adorni di ricchissime decorazioni. Anche ai lati dell'« avenue » dei Campi Elisi, donde il corteo reale farà il suo ingresso nella metropoli sono state allestite sfarzose ornamentazioni floreali.

Dall'Inghilterra giungono molte migliaia di persone; i maggiori alberghi saranno quasi tutti occupati completamente da inglesi durante la permanenza dei reali a Parigi.

La stampa inglese nega l'alleanza con la Francia

LONDRA, 21.

L'articolo del *Daily News* contro la progettata trasformazione dell'intesa cordiale in alleanza, è redatto in forma vibratissima. Esso dichiara: Amicizia con la Francia, sì; alleanza, no; amicizia col popolo russo, sì; alleanza col Governo russo, no. Il partito liberale inglese non permetterà mai una conclusione di alleanze le quali implichino la possibilità di conflitti per conto di terzi.

Il *Daily Chronicle*, usando una maggiore moderazione di forma, sullo stesso argomento, insiste sopra l'elasticità e la libertà dei rapporti dell'Inghilterra con la duplice alleanza.

La *Morning Post* dice invece che l'amicizia è incompleta se non è sorretta da un'alleanza.

Il *Times* evita di pronunziarsi; ma inneggia ai benefici arrecati dalla Triplice intesa e confida nell'opera prudente ed assennata di Sir Edward Grey.

Il nuovo impianto telefonico a Trieste provoca fenomeni isterici nelle telefoniste.

TRIESTE, 21.

Sabato notte furono trasportate le linee di abbonamento dalla vecchia alla nuova centrale telefonica. Ieri dopo le 9 il lavoro era febbrile. Alcune signorine, nuove ai sistemi introdotti, si impressionarono vivamente nel vedere che invece di una o due lampadine se ne accendevano nel loro reparto dieci o dodici ad un tratto. Di più quando davano la comunicazione erano avvertite da un leggero ronzio dei ricevitori invece che dalla luce della lampadina. Dato l'affollamento di chiamate e la poca pratica del funzionamento, le signorine non riuscivano a dare tutte le comunicazioni. Esse cominciarono ad essere prese da preoccupazione, parecchie si misero a piangere dirottamente.

Il turbamento delle ragazze era accresciuto dal fatto che alcuni funzionari della Direzione visitavano la nuova centrale per osservare come procedesse il nuovo servizio. Una signorina che era già indisposta, ed alla quale il capo turno aveva consigliato di rincasare per rimettersi, fu colta da improvvise deliquio. L'impressione riportata dalle compagne fu tale che subito sette od otto delle più suggestionate perderono i sensi anch'esse. Fu un accorrere di funzionari e di inservienti, e mentre le signorine più robuste prestavano qualche cura alle svenute, si telefonò alla guardia medica. Il medico accorso sul posto ebbe un bel da fare per far riacquistare i sensi a tutte le signorine che erano state adagiate su materassi nello spogliatoio. In seguito all'incidente il servizio dovette essere naturalmente sospeso per buona parte degli abbonati.

CRONACA DI ROMA

Il Natale di Roma

Oggi, XXI aprile, Roma festeggia il proprio Natale; giusta la leggenda, la città compie 2668 anni, poichè fu nel 754 a. C. che Romolo tracciò sul colle Palatino il sacro solco della città quadrata.

Quasi ventisette secoli di vita, dunque, durante i quali Roma vide succedersi i fasti dell'epoca dei Re, della Repubblica, dell'Impero, dei Papi, dell'Italia risorta a libertà.

Il R. Commissario comm. Aphel ha ordinato i soliti festeggiamenti: la bandiera di Roma sventolava al sole primaverilmente meraviglioso in Campidoglio; guardie municipali e vigili vestivano l'alta uniforme, sui trams era il gran pavese.

Stasera le piazze e le vie principali saranno illuminate a *girandoles;* il concerto comunale, le bande militari e le altre musiche cittadine suoneranno in piazza Colonna, piazza delle Terme, piazza Vitt. Emanuele, piazza Scossacavalli e piazza Cola di Rienzo.

In memoria di Riccardo Grazioli

Alle 10, in piazza Grazioli, si è svolta con severa solennità la targa monumentale che, posta sul fronte del suo palazzo, ricorderà ai romani Riccardo Grazioli, caduto eroicamente combattendo in Libia.

Riccardo Grazioli, figlio del duca Giulio Grazioli-Lante de la Rovere, nacque il 21 aprile 1887; aveva dunque, quando cadde combattendo, di poco superati i 24 anni. Fino dai teneri anni dimostrò carattere animoso e ardito, di propositi fermi e generosi. Intelligentissimo, amava lo studio. Manifestò, ancora bambino, una grande passione per la vita marinara. Nel 1904 entrò all'Accademia navale di Livorno, riuscendo 13.o negli esami di concorso sopra 160 concorrenti. Nei viaggi di mare, quale allievo dell'Accademia, compì atti di coraggio audacissimi. Fu promosso guardiamarina il 14 novembre 1907. Nel 1908, morto il fratello Enzo, rimase unico maschio successore di tutta la cospicua famiglia. Il 14 maggio 1911, essendo in Cina, viene promosso sottotenente di vascello. Nel settembre, trovandosi in licenza presso i suoi, viene richiamato telegraficamente con l'ordine di recarsi immediatamente a Taranto con imbarco sulla *Marco Polo*. Il 22 ottobre si trova ad Homs dopo essere stato a Tripoli. La sera del 23 sostituisce in un posto avanzato di combattimento il sottotenente di vascello Corradini, ferito gravemente. Nei giorni 24, 25, 26 e 27, facendo giorno e notte la vita del soldato, fortifica la posizione armata di quattro pezzi d'artiglieria.

La mattina del 28, dirigendo col massimo sangue freddo i tiri contro il nemico, esendosi troppo scoperto, cadde colpito simultaneamente da tre palle alla testa. La salma riposa a Roma, nella tomba di famiglia.

La targa stamane scoperta è opera dello scultore prof. Alcibiade Mazzeo ed è costituita da un monolite rettangolare smussato di marmo Porto Oro paonazzo, vagamente striato e lucentemente levigato, sorretto da due grosse mensole di marmo Broccatello.

La targa reca a destra in alto, a grande rilievo, il busto in bronzo di Riccardo Grazioli, a sinistra lo stemma gentilizio di famiglia. Da una breve nicchia al centro si erge, pure in bronzo, una gloria alata, finemente modellata, in atto di porgere lauri e tenendo la mano sinistra sul libro della Storia, su cui è scritto: *Italica gens.*

L'epigrafe, a caratteri di bronzo rilevati, dice:

Il sottotenente di vascello — Riccardo Grazioli Lante de la Rovere — caduto ad Homs il 28 ottobre 1911 — emulando antiche gesta — fra gli eroi rivive ne la Storia.

La Federazione Nazionale — Reduci Patrie battaglie e Militari in congedo — consacra — Roma 21 aprile 1914.

Da sotto il monolite, intrecciate, salgono e lo abbracciano due palme simbolo del martirio, completando genialmente la linea del monumento, al quale l'autore ha saputo imprimere un senso di severa originalità riuscendo con la varia tinta dei marmi e del bronzo, a dargli anche una perfetta armonia policroma.

Alla cerimonia sono intervenuti il sottosegretario all'interno on. Celesia, il viceammiraglio Borea-Ricci, il regio commissario comm. Aphel, Ernesto Nathan, molti deputati e ufficiali rappresentanti le forze di terra e di mare. Erano inoltre presenti il padre del Grazioli, la zia, il fratello e la sorella. La Lega Navale, rappresentata dall'ammiraglio Astuto, dal presidente della sezione romana, on. Tosti di Valminuta e dai consiglieri comm. Cavalieri, Ercole Rivalta, consiglieri comm. Cavalieri, Ercole Rivalta; Don Fabrizio Colonna, principe Borghese, D. Onorato Caetani, Lucio D'Ambra, Ascanio Le Re e altri.

Ha parlato per primo l'on. Pais-Serra, l'illustre parlamentare sardo che ha perduto un figlio in Libia, combattendo gloriosamente per la fortuna d'Italia.

Il vecchio deputato, profondamente commosso dalla rievocazione dolorosa, ha ricordato la fede profonda che accompagnava i nostri soldati all'altra sponda del mare nostro, ha rievocato le sublimi gesta della marina e il giorno della presa di Homs nel quale Riccardo Grazioli offerse in olocausto all'Italia madre la sua giovane vita, la sua fede, la sua anima.

Il discorso dell'on. Pais, detto con accento commosso ma vigoroso, ha suscitato profonda impressione.

Ha parlato quindi il Regio Commissario comm. Aphel, a nome di Roma, esaltando le virtù e lo spirito di abnegazione del giovane marinaio che affrontò con lieto animo il suo destino sui luoghi baciati dal nostro sole.

Il vice-ammiraglio Borea Ricci ha detto, in nome della marina, come essa sia orgogliosa di aver avuto fra i suoi ufficiali più gloriosi Riccardo Grazioli dal quale il nome è segnato a caratteri indelebili nel cuore dei suoi compagni che lo ammirarono e lo piansero.

A tutti ha risposto il padre dell'estinto don Giulio Grazioli, il quale ha ringraziato piangendo l'on. Pais, il Commissario e l'ammiraglio Borea Ricci per le belle parole dette in onore del caduto. Il dolore di questo padre che parlava era sposato eroicamente all'esaltazione magnifica dell'Italia per il cui bene sembrava che fosse orgoglioso del sacrificio grande del figliuolo.

Quando don Giulio, a cerimonia finita, è passato in mezzo a due file di personalità e di popolo, tutti si sono scoperti e inchinati silenziosamente.

Così il volto del giovane eroe è stato posto al sole d'Italia.

La festa scolastica della Dante

La festa scolastica promossa dalla « Dante Alighieri », e già da noi annunziata, è riuscita splendidamente.

Alle 10 l'ampia sala del Collegio Romano era gremita di alunni delle scuole elementari, d'insegnanti, di direttori, di soci della « Dante », di gentili signore e di una rappresentanza di studenti del sotto-comitato universitario.

Presero parte al banco della presidenza l'on. Finocchiaro-Aprile, presidente del Comitato romano, l'on. Rava ministro delle finanze, l'on. Rosadi sotto-segretario alla pubblica istruzione, il conte Sanminiatelli, Ernesto Nathan, il prof. Galanti, l'avv. Zaccagnini, il direttore didattico centrale delle scuole elementari di Roma prof. Straticò, rappresentante il R. Commissario, i proff. Forchielli e Pagliochini, e le signore Volontario e D'Ormea, direttori e direttrici delle nostre scuole.

Erano presenti nella sala il R. Provveditore agli studi comm. Martini, il comm. Fiorani, il prof. Zenatti, il preside del liceo Ennio Quirino Visconti prof. Imbert e molte altre autorevoli persone.

Parlarono applauditissimi l'on. Finocchiaro-Aprile e il prof. Straticò.

L'on. Finocchiaro-Aprile, in nome del Comitato romano, ringraziò eloquentemente le scuole di Roma e gl'insegnanti per la bella iniziativa, augurando che mercè la propaganda efficace negli adolescenti la « Dante » sia sempre meglio compresa ed amata.

Ringraziò pure i membri del Governo presenti, Luigi Rava, che fu già presidente benemerito della « Dante », e Giovanni Rosadi, scrittore squisito d'arte.

Il prof. Straticò portò il saluto del R. Commissario, inneggiò egli pure all'iniziativa delle scuole elementari di Roma, augurando che fra pochi anni tutte le ottanta scuole possano essere iscritte nell'albo dei soci perpetui della « Dante »: e da ultimo con belle parole dimostrò come si debbano e si possano conciliare il sentimento nazionale e la solidarietà romana.

Quindi gli alunni delle scuole Principessa Jolanda, Dante Alighieri e E. De Amicis, egregiamente diretti dai rispettivi insegnanti, cantarono l'inno della « Dante ».

Si procedette in seguito alla consegna dei diplomi di socio perpetuo alle scuole Principessa Jolanda, Ruggero Bonghi, E. De Amicis e Dante Alighieri.

Infine gli alunni ripeterono, fra grandi applausi, l'inno della « Dante ».

NOTIZIE UTILI

Gli amatori di fotografia

da oggi al 30 Giugno p. v. potranno eseguire fotografie nell'interno del Giardino Zoologico, iscrivendosi al grande *Concorso fotografico* indetto dalla Direzione del Giardino Zoologico, sotto il patrocinio del « Corriere Fotografico » di Milano.

Iscrizione al Concorso L. 4, con diritto di accedere al Giardino Zoologico in qualunque giorno da oggi al 30 Giugno p. v.

La morte di Fanny Vanzi Mussini

Il nostro carissimo amico e collega di redazione Pio Vanzi, è stato colpito nel suo più santo affetto, con spietata ferocia. Uscendo di casa, stamattina, per venire al consueto lavoro, una lettera, ricevuta per via, gli ha crudelmente annunziato la morte improvvisa, avvenuta a San Francisco di California, della sua mamma adorata, nell'ancor piena maturità delle forze e dell'ingegno.

La madre del nostro Vanzi era infatti una delle più elette figure della letteratura femminile italiana. Il nome di Fanny Vanzi Mussini era noto agli italiani, come quello d'una gentile, colta e brillante scrittrice, di una romanzatrice di delicato sentimento e di arte raffinata. Da alcuni anni la sua larga produzione narrativa e giornalistica s'era diradata. La geniale scrittrice aveva seguito in America, dieci anni or sono, suo marito, il cav. Leonetto Vanzi, ch'era andato ad occupare alcuni importanti posti nel giornalismo italiano di laggiù. Cooperando anch'essa nelle attività giornalistiche del marito, spendendo gran parte della sua instancabile attività in opere di carità e di gentilezza femminile in prò dei nostri connazionali emigrati, Fanny Vanzi Mussini mandava di tanto in tanto con qualche suo articolo un nostalgico saluto alla patria lontana e non dimenticata. Ancora giorni addietro il figliuolo riceveva il manoscritto di un nuovo romanzo della scrittrice che doveva essere consegnato all'editore. Fra i migliori romanzi di Fanny Vanzi Mussini vanno ricordati *La storia di Giulietta, A mezzo colle, Repubblica Letteraria, Zingaresca, Vecchie ragazze*, che è l'ultimo pubblicato in edizione Treves.

Scompare con Fanny Vanzi Mussini una nobile figura di donna di forte carattere, di instancabile attività di generosissimo animo; scompare una scrittrice tra le nostre migliori, una di coloro che nell'esercizio della loro arte portano anche una preoccupazione di sana educazione morale e la schiettezza di anime sinceramente e semplicemente femminili.

In quest'ora durissima di prova della vita di Pio Vanzi, tutta la famiglia della *Tribuna* manda al nostro carissimo compagno di lavoro e al suo padre, piangente laggiù, lontano dal conforto dei figliuoli, le più affettuose, le più commosse, le più fraterne parole di profondo cordoglio.

Pulvis... et nulla umbra!

Egregio signor Cronista,

Chi scrive potrebbe esser tanto un semplice militare quanto un povero borghese che si guadagna onestamente la vita, pur essendo costretto ad osservare il regolamento municipale ed a subirne anche le conseguenze.

Si è già parlato sulle colonne del suo giornale, dello sconcio di via Tomacelli che da due giorni offre alla curiosità dei passanti una squadra di operai intenta a polverizzare il catrame misto alle immondizie della strada — (quantunque, a mio avviso, le vie pavimentate in legno dovrebbero esser lavate e spazzate con « *granate a spazzolone* » come si fa altrove); e altre giuste proteste e consigli onesti furono ascoltati dalle autorità competenti.

Accolga anche la mia debole protesta per ovviare ad un grave sconcio.

Fra la villa Umberto e Borghese, e le mura del Pincio esiste una via delle Mura (molto cara agli innamorati che la sera vi accoppiano stranamente lo studio della astronomia e l'opportunità della mancanza di fanali), una via che è molto profonda di polvere e molto frequentata da tutti i carri e i veicoli che non possono attraversare la villa vicina, e, quel che più conta, è la strada che fanno i soldati di tutte le armi che si recano al campo del Tiro, o al Tevere come si dice in caserma.

Il polverone che si solleva al passaggio d'un carro, o dei *camions* militari è tale e tanto da oscurare alla vista quei disgraziati che seguono a passo più breve il carro più veloce, ovvero riduce in condizioni miserrime i soldati che oltre le prime file marciano rassegnati a ogni sacrificio.

Vero è anche che le nuvole furono care a Marte che ci viaggiava comodamente, o a Giove che nelle sue escursioni terrestri vi si trasformava molto volentieri; ma io credo che al *Marte* di oggi potrebbero evitarsi le malinconiche riflessioni sulla manutenzione delle strade dell'urbe, e sulla igiene di intossicarsi i polmoni!

Ma, di grazia signor cronista, *perchè è vietato ai militari il passaggio per la villa Umberto?* Che anzi, il contrario sarebbe logico per varie considerazioni, e i soldati vi troverebbero poca polvere e molta ombra! Aggiungo, che il polverone è tanto e così spesso che imbianca e rovina gli alberi della Villa Umberto (forse destinati al taglio da legna come è avvenuto per tre file di splendidi abeti, allo scopo di geometrizzare la villa!); ed arriva fin sopra al Pincio (senza esagerazione!) come ho constatato più volte.

Tutto questo malanno deriva dal fatto che a Roma le strade e i viali si mantengono nel modo più illogico e primitivo.

Eccone il programma: 1. si copre la strada di ghiaia grossa o piccola; 2. si sanno le vetture e i pedoni che la schiacciano e polverizzino; 3. il vento che ne trasporti il polverone; 4. si ricomincia come al numero primo.

Gli esempi ci sono offerti dalla via di Porta Pinciana; dalla via Trinità dei Monti, dal Lungo Tevere, dalle strade di Prati etc... Così quando tira vento non si può passeggiare al Pincio, oppure se ci si va con coraggio, si può ammirare lo spettacolo del polverone che imbianca l'orizzonte sul Gianicolo. Anzi, mi sono proposto di andare a Monte Mario in un giorno di vento, con lo scopo di ammirare due cose: i 10 pali di sostegno per la nuova tramvia (prima i fili poi le rotaie!), e la polvere che ondeggia sulla città sotto forma di nuvologlio biancastra.

Mi scusi, signor cronista, della lunga lettera, ma io sono il solito assiduo lettore col dito per aria come Oronzo Marginati, che leva una debole protesta contro certi sconci, con la speranza di richiamare l'attenzione delle autorità competenti (cioè del comm. Aphel che se non erro impersona tutti gli uffici municipali) sul modo col quale a Roma si ha cura della viabilità e anche dell'igiene.

Il solito *assiduo* X.

NOTE DI VITA ROMANA

Schizzi di carità ed altro

Ieri Roma aveva un aspetto insolito.

Erano automobili, erano carrozze, erano autogambe che correvano in direzioni diverse e che portavano delle persone la cui aria era evidentemente preoccupata. Erano preoccupate perchè essendo animate dal più sacro fuoco di carità temevano di non poter trovarsi simultaneamente in tutti quei luoghi ove si esercitava l'opere di beneficenza umana.

E il loro timore non era ingiusto e la loro preoccupazione era lodevole. Abbiamo già detto, e ci è dolce ripeterlo, che come l'elefante ha la proboscide, il camello le gobbe e il bove le corna, così il romano ha la carità. L'ha nel sangue, nelle ossa e nella carne. E perchè non si creda che quest'asserto sia esagerato, dirò che ieri — per esempio — a Piazza Colonna la circolazione era spesso interrotta dalla ressa delle persone che volevano versare il loro obolo a profitto del rifugio Majetti e dall'Asilo Sonnino. La musica municipale suonava sulla terrazza, rendendo ancora più animata la scena insolita ed aumentava in tal guisa la dolcezza del dolce lavoro.

Nell'interno del padiglione gli occhi delle belle signore e delle bellissime signorine avevano la perspicacia e l'infallibilità necessaria allo scopo, e nessuno passava senza aver lasciato qualche cosa nelle loro borse profonde. Bisogna pur dire che quello che esse chiedevano era ben poco: due soldi! due soldi soltanto! e con quei due soldi si guadagnavano dei magnifici oggetti che valevano assai, che eran bottiglie di vino, prosciutti, scatole di frutta, macchine da cucire, tutto ciò insomma che può servire alla conservazione della salute del corpo.

Dina Galli coi suoi grandi occhi ingenui, la principessa Carla Ruffo e la contessa del la Somaglia versavano i *cok-tails* e le altre bibite donate dalla direzione dell'*Hôtel Excelsior*, nei grandi bicchieri che i cavalieri vuotavano d'un colpo come i loro antichi colleghi delle crociate; — la contessa de Asarta, la marchesa Leonardi, la principessa del Drago sorvegliavano ed incitavano la vendita dei numeri; — la baronessa de Renzis, la signora Mazzuoli Annarratone, la signorina Annaratone avevano sempre nuovi e sempre più provocanti sorrisi per invogliare i passanti ad acquistare i numeri certamente predestinati dalla fortuna. Erano le sirene della beneficenza!

La Regina Madre venne anch'essa e nella luce del suo sorriso regale ebbe lodi e biglietti di banca per ogni reparto. Le due opere — quella del Majetti sopratutto — sono veramente degne di ogni interesse di ogni incoraggiamento e quindi noi consigliamo i nostri Quiriti caritatevoli a recarsi al padiglione Colonna ove la bella lotteria continua e continuerà parecchi giorni ancora.

E guardate i miracoli della beneficenza romana!

La stessa folla, la stessa calca, lo stesso fuoco sacro si rivedeva in un lato opposto e lontano, alla Villa dei Cavalieri di Malta. Anche lì era un succedersi di persone caritatevoli le quali dopo aver fatto atto di riverenza alla gentile principessa Giustiniani Bandini, patronessa dell'opera, bevevano in fretta una bollente tazza di tè offerta dalla baronessa Nata Diane o da madame Terry e quindi in tutta fretta — a tutta velocità — dopo un fugace sguardo alla bellissima veduta e una stretta di mano al conte Gentiloni, correvano a compiere altri atti caritatevoli. Giacchè altrove, e sempre a Roma, era la grande artista Salomea Kruscenizki che cantava anch'essa per beneficenza.

Ed ora qualche notizia: Innanzi tutto giovedì prossimo 23 alle 10 e mezzo, verrà celebrato nella chiesa della SS. Annunziata in via Sardegna il matrimonio di donna Maria dei principi Ruspoli con Giulio Barbolani dei conti di Montauto, e alla giovane coppia ed alla gentilissima e bella donna Maria sopratutto, inviamo i nostri più cordiali auguri.

Poi ricorderemo che — pure giovedì prossimo — verrà inaugurata in via del Babuino una esposizione di pitture che rappresenta il lavoro di questi ultimi anni di José Nogue Masso e che fu *grand prix* di Roma all'Accademia di Spagna.

Anche l'esposizione del Marvasi al Circolo Artistico — e che doveva aver sua fine domani — sarà prolungata fino a venerdì 24. E' questa un magnifico attestato di lode, poichè dimostra la continua e non mai cessata ammirazione che i ritratti del Marvasi hanno suscitato nel pubblico che si recava a visitare l'artistica mostra.

Anche i preparativi per l'attesissima rappresentazione della brillante comedia della principessa Carla Ruffo, continuano con fervore e così pure le richieste di biglietti. Già abbiamo parlato di quest'avvenimento artistico mondano, in ogni modo ripetiamo ancora che si rappresenterà all'*Excelsior* e che sarà interpretata dalla celebre e impareggiabile compagnia Galli-Guasti.

La marchesa Rudinì è venditrice insieme alla direzione dell'*Excelsior*, dei biglietti di ingresso, il cui introito andrà a beneficio dell'istituto Pestalozzi.

Bisogna confessare che se i romani sono gli esseri più benefici che la natura, nella sua cecità, abbia mai creato; la beneficenza, in cambio, offre ad essi dei lauti e validi compensi. E a nessuno come ad essi, le gioie della vita eterna saranno state più facili a conquistarsi!

Il Concerto di Salomea Kruscenizki.

Aggiungiamo qualche parola relativamente alla magnifica audizione che Salomea Kruscenizki, la insigne ed affascinante cantatrice ha ieri offerto gentilmente, in unione al pianista Solito de Solis.

Ad applaudire l'eletta artista, che da troppo tempo era stata da noi lontana, era accorsa una folla assai elegante, fra la quale Eleonora Duse, l'on. Rosadi, il prefetto Annarratone, il conte di San Martino e il conte Greppi. E tutti gli intervenuti furono prodighi alla Kruscenizki ed al suo valoroso compagno di approvazioni ferventi.

Dal Catalani al Martucci, dallo Strauss al Pizzetti, la cantatrice passò con versatilità ammirevole, destando il sincero entusiasmo degli ascoltatori per l'arte sua così nobile e perfetta e per l'accento passionale incomparabile.

La gloria di Salomea Kruscenizki è così alta, che non è il caso di parlare delle speciali attrattive del suo canto: tutti la conoscono come un'artista di primissimo ordine e sono felici di poterle porgere gli omaggi più devoti.

Accenneremo soltanto al successo particolarmente vivo che ella ha ottenuto ieri nella romanza *Cecilia* di Riccardo Strauss ed in alcune deliziose *Canzoni popolari rutene* che furono da lei miniate con una delicatezza infinita.

A sua volta, il giovanissimo pianista Solito de Solis, un autentico valore, ottenne piena vittoria eseguendo alcuni pezzi dello Scarlatti, dello Chopin, del Liszt e del Leschetiski. Il De Solis possiede un superbo magistero tecnico e suona con estrema precisione anche i pezzi di esecuzione trascendentale, come appunto la *Tarantella* del Leschetiski. Egli è destinato ad un avvenire luminoso e, ieri, il pubblico aristocratico che assisteva al concerto, applaudendolo festosamente, parve incoraggiarlo a tentare più grandi prove e più solenni conquiste.

Al « Lyceum »

Al « Lyceum » le audizioni musicali sono tutt'altro che rare; poche volte, tuttavia, abbiamo assistito ad una così interessante come quella che ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri. Si trattava di un concerto di composizioni femminili e lo studioso aveva modo di valutare i pregi di molte autrici di musica tedesche, italiane, francesi, norvegesi, spagnuole, ecc. Ben si comprende, dunque, come al singolare convegno d'arte sia accorsa una folla grande di intellettuali persone. Naturalmente, l'uditorio era in massima parte composto di signore, ma non mancavano i rappresentanti del così detto sesso forte e, tra essi, alcuni dei critici e degli esteti musicali più noti.

A voler parlare dettagliatamente delle molte composizioni eseguite, bisognerebbe spendere molto tempo, assai più di quello che è a nostra disposizione. Perciò, ci limiteremo a constatare che di *vere rivelazioni* ce ne furono ben poche e che i massimi onori spettarono alla compositrice Agathe Bacher Gröndal, la cui *Danza norvegese*, ben eseguita dalla pianista signorina Zannoni venne replicata tra gli applausi. Fu anche assai vivo e sincero il successo decretato a vari lavori della signorina Dorotea Beloch, assai ammirati per l'eleganza della forma e la limpidezza della melodia. L'*Elegia appassionata* e la *Berceuse*, ambedue per violino e pianoforte furono ottimamente interpretati dalle signorine Raggio e Zannoni, e piacquero oltremodo. Purtroppo, la signora Gotthardt, non ostante la sua evidente buona volontà, non potè rendere con efficacia le due canzoni *Rappel'-toi* e *Primavera* della Beloch, e fu un vero peccato, perchè in quelle pagine v'ha un soffio di ispirazione schietta e seducentissima.

La signorina Augusta Coen suonò splendidamente una serie di *Acquarelli infantili* di Elisabetta Oddone e riuscì a farli applaudire.

Il concerto si chiuse con una mediocre *canzone della Chaminade* ed una piacente e molto caratteristica romanza di Herrite Viardot, *Der Schmidt*, cantate non troppo bene dalla Gotthard, ma tuttavia coronate da applausi calorosissimi.

GIULIO SECONDO.

Il nemico ha varcato la frontiera al Cinematografo Moderno

La film: « *Il nemico ha varcato la frontiera* » della Casa Messter di Berlino si proietta per la prima volta in Roma ed esclusivamente al « Moderno ». Si tratta di un drammatico episodio della guerra franco-prussiana del 1870-71, pervaso da cima a fondo da nobili sentimenti patriottici e da un elevato spirito di sacrificio.

Protagonista la sig.na *Henny Porten* che è ormai una beniamina dei frequentatori del notissimo « Moderno ».

Campo Verano illuminato con luce elettrica

A simiglianza di quanto si è già fatto in altri paesi, è stato stabilito di illuminare il cimitero di Roma con luce elettrica ed il contratto è stato firmato l'altrojeri in Campidoglio con una Ditta assuntrice.

L'illuminazione a lampadine elettriche delle tombe invece delle lampadine ad olio e delle candele di cera, è una novità che viene iniziata a Roma ed ha avuto anche il *nulla osta* dall'autorità ecclesiastica.

Le lampadine non avranno limitazione di numero, ma non dovranno essere superiori alla forza di tre candele ciascuna per non dare differenza di luci da una tomba all'altra.

La corrente verrà data dall'Azienda elettrica municipale.

I lavori esterni al cimitero sono già ultimati.

Il Comitato Nazionale "Pro Roma Marittima,, ad Ostia ed al mare

Favorita da una giornata incantevole e primaverile ha avuto luogo ieri la prima gita indetta dal Comitato Nazionale « Pro Roma Marittima » ad Ostia, Ostia antica ed al mare.

I gitanti, oltre 120, fra cui notammo: Forgione avv. Emanuele, Santamaria Arcangelo, Arbib cav. cap. Edoardo, Garroni cav. rag. Lamberto, Belloni Norberto e signora, Ferretti Pilade, Zuffi Luigi, Nispi-Landi prof. Ciro e signora, Piotti Francesco, Betti commend. Riconovaldo e signora, Maldura cav. Giulio, Marzani Gioacchino, Fresali Giulio, Berbeci Giovanni, Garroni avv. Omero, Padoa avv. Enzo e signora, Scolaro Giuseppe, Felici Cesare, Padoa Elia, Famiglia Piperno, signorina Fano, Consolini Enrico, Dono Luigi e signora, Scalia Alfonso e Rosario, Famiglia Pietroni, Molinari Sisto, Contilli Mariani, famiglia Pandolfi, Panati Carlo e signora, Verroni Umberto, Sichi Stefano, famiglia Piperno Settimio, Triglia Mandio, Everardi Renato e Riccardo, Incarnati Nicola, Callegari Vittorio, Moratilla Adolfo, Ciancarelli Tito, Suini Matilde, Bisi arch. Luigi, Schuncle Salomone, Hubert Walter, Hnalinger Eduard, Hanried E., Antonelli Gastone, nonchè la famiglie Natali e Vincenni ed i sigg. Tesei, Marcocci, M[illegible] e Conti, partirono alle ore 7.45 da Piazza Venezia in comode e robuste giardiniere a due cavalli fornite dalla Ditta Giuseppe Riccardi.

Gli scavi di Ostia, ed in particolar modo i più recenti venuti alla luce mercè la meravigliosa costanza ed attività del non mai abbastanza compianto prof. Dante Vaglieri furono dottamente illustrati ai gitanti dalla parola facile ed arguta del prof. Nispi-Landi Ciro, il quale iniziando la sua illustrazione volle commemorare con belle parole la memoria del prof. Vaglieri e fece voti perchè, presto una rapida ferrovia che non han saputo realizzare due consecutive amministrazioni comunali congiunga Ostia ed il mare a Roma.

Visitati gli scavi, la comitiva si recò parte al Restaurant Bazzini ad Ostia moderna e parte a Roma Marittima nello Restaurant Belvedere riunendosi a lieto simposio, meravigliandosi tutti come non sia ancora possibile, avendo il mare a pochi chilometri da Roma, ed una spiaggia veramente deliziosa, che non teme confronti con quelle tanto decantate dell'Adriatico, di ottenere la prospettata ferrovia da Roma al Mare e poter così veder sorgere sul lido ostiense la nuova città-giardino di Roma Marittima.

I gitanti si indugiarono lungamente sulla spiaggia ove, nello *Chalet* del Presidente del Comitato Nazionale « Pro Roma Marittima », da questi fu offerto un vermouth d'onore, e rientravano in Roma alle 20.30 dopo essersi soffermati a visitare il Castello di Giulio II ed Ostia moderna, mentre in loro onore il concerto del Ricreatorio « Andrea Costa » suonava sulla piazza principale della operosa borgata.

Conferenze

Agricoltori italiani.

Sotto gli auspici della fiorente Sezione Femminile presso l'Associazione Nazionale degli Agricoltori Italiani, stasera alle ore 17 in via Venti Settembre, N. 8, il dottor Saverio Cannarsa, medico condotto a Termoli, cultore della genetica in Italia, terrà una conferenza sui numerosi esperimenti sulle diverse razze di galline di lusso, sulle nuove forme di razze da lui create e sulle trasformazioni del mantello che potrebbero dare maggiore sviluppo all'industria nazionale delle penne, sulla produzione delle uova di peso enorme, da 80 a 110 gr. della gallina italiana selezionata, ecc.

✦ ✦ ✦

Il prof. Ugo Rossi tenne ieri la preannunciata conferenza sulla Utilizzazione delle torbe in Italia per la produzione del solfato ammoniaco.

Il tema importantissimo destò grande interesse, perchè mise in luce una sorgente sconosciuta di ricchezza del nostro paese. Il prof. Ugo Rossi con grande competenza trattò un tema non ipotetico nè allo stato di proposta, ma già in attività per la Società utilizzazione dei combustibili italiani nei due grandi impianti di Orentano (Lucca) e Codigoro (Ferrara), quest'ultimo il più grande e perfetto del mondo, dimostrando l'utilità non solo per il capitale industriale ma più ancora per l'economia nazionale.

✦ ✦ ✦

Scuola Samaritana.

Lezioni del giorno 22 aprile al Collegio Romano: ore 10-20: dott. Oreste Sgambati: *Nozioni di anatomia.*

✦ ✦ ✦

« La moralità come redenzione ».

Il ciclo di conferenze su i *Problemi della morale contemporanea* a cui il nostro pubblico colto ha mostrato di interessarsi vivamente così per gli argomenti trattati come per i conferenzieri che il Circolo di filosofia ha invitato a illustrarli, avrà, domani mercoledì 22, un altro valentissimo oratore: il dott. Guido De Ruggeri, un giovane e già noto filosofo il cui nome è significato di attività egregia e feconda. Egli parlerà, alle ore 18, de *La moralità come redenzione.*

✦ ✦ ✦

Associazione Archeologica Romana.

Una folla enorme seguì il prof. A. Tamburi nella sua illustrazione dei monumenti del Foro Boario. Il conferenziere, indugiandosi a lungo a illustrare il Tempio della Fortuna Virile, che, per gentile concessione, fu potuto visitare anche nell'interno, ne dimostrò ampiamente il valore storico ed artistico, e persuase sempre più gli uditori quale iattura sarebbe pel monumento se nuove costruzioni gli si addossassero in guisa da impedire nel futuro l'isolamento tanto vagheggiato. Gli applausi scroscianti che coronarono le sue parole provarono che il popolo di Roma vuole che i tesori dell'antichità siano meglio tutelati di quanto non si è fatto finora.

Una festa al Giardino del Lago

Pel 26 aprile si annuncia una festa eccezionale al Giardino del Lago di Villa Umberto a beneficio dell'Educatorio XX Settembre.

Una eletta schiera di artisti ha voluto nobilmente portarvi il suo contributo donando al Comitato che li estrarrà a sorte fra gli intervenuti, opere proprie.

Ettore Ferrari ha donato un suggestivo effetto campestre; Onorato Carlandi, una stupenda tela raffigurante le Paludi Pontine; la signora Lancelot Croce, due finissime targhe a pas-partout; Giuseppe Guastalla, un'artistica venere in bronzo; Ettore Ximenes, un graziosissimo bronzo raffigurante « La Commedia »; Ernesto Biondi, un espressivo quadro dal titolo « Contadinella »; Arturo Dazzi, un magnifico gesso « Il Vitello », ed inoltre il Ministero della Pubblica Istruzione ha donato due splendide incisioni.

Allieterà la festa la banda comunale col seguente programma: Saint-Saëns, marcia d'Incoronazione — Verdi, *Aroldo*, sinfonia — Mendelssohn, *Sogno di una notte d'estate* — Puccini, *Bohème*, impressioni — Wagner, *L'oro del Reno*, entrata degli Dei nel Wahalla. Una gaia nota sarà portata dai soci del Reale Club Aniene che con le loro imbarcazioni incroceranno sul lago. Donna Vittoria Colonna principessa di Teano ha voluto accogliere sotto il suo patronato tale benefica festa al cui buon esito il Comitato lavora alacremente coadiuvato da uno stuolo di gentili signorine.

Il biglietto d'ingresso è limitato a L. 1 e dà diritto a concorrere ai premi; i bambini accompagnati avranno diritto all'ingresso gratuito.

Alla Scuola Arti ornamentali

In questi giorni ebbe luogo in forma puramente privata alla presenza della Commissione Direttiva, la distribuzione dei premi agli alunni della Scuola delle Arti Ornamentali, in via degli Incurabili.

Fra i giovani che più degli altri si distinsero e che ottennero il premio straordinario, concesso da S. E. il ministro dell'Istruzione Pubblica, meritano di essere segnalati i seguenti:

Nel corso d'Architettura: Corrado Medori — Id. di Disegno Pittorico: Ronchei Giacomo — Id. Modellazione in creta: Feglia Quirino — Id. Speciale di Pittura ad encausto: Fini Guido, Cappelli Corinna, Pastorini B. L. — Per tutti indistintamente facciamo voti che il loro profitto venga coronato da buon successo, ma prendiamo speciale interesse pel giovane Corrado Medori, il quale, di ritorno da appena un anno dal Cairo (Egitto) dove mancandogli un corso più elevato di studi, seppe accoppiare alla sua disposizione naturale per l'arte una ferma volontà studiando particolarmente e per corrispondenza riuscendo così ad essere iscritto ai corsi Superiori del nostro R. Istituto Superiore di Belle Arti.

Ecco un giovane che si fa onore e che presto saremo lieti di annoverare fra i nostri valenti architetti.

Fratellanza Militare Umberto I. — Nelle elezioni parziali delle cariche sociali sono risultati eletti:

A vice presidenti i signori: Benigni Umberto, Cicerone cav. uff. Gaetano — A consiglieri: Caporilli Romolo, Crudeli Carlo, Ferrari cav. Guido, Piacentini Alfredo, Negrini Isidoro, Scipioni Amedeo, Fugà Publio — A segretari del le assemblee: De Angelis Umberto, Spina Alfredo.

Alla Società degli Impiegati del Comune al Palazzo Lante in via dei Cappellari si darà stasera un grande concerto con musica classica e moderna. Vi prenderanno parte esimii artisti.

Un'altra grande vittoria della « Bianchi »

A pochi giorni di distanza dalla Milano-Sanremo, vinta così completamente dalla bicicletta *Bianchi* che si assicurò il primo ed il secondo posto, un altro trionfo riserbava alla regina delle macchine italiane il Giro di Romagna. Anche qui era sceso in campo un formidabile lotto di *routiers*, e la classica gara romagnola avvinceva l'attenzione di tutti gli uomini di *sport.*

Significativa ed importantissima è dunque questa nuova vittoria della *Bianchi* — munita di pneumatici *Pirelli* — in una gara che viene seconda tra le maggiori manifestazioni del ciclismo nel 1914. Ancora una volta la bicicletta *Bianchi* ha riconfermato quelle prerogative che l'hanno fatta eccellere fin dagli inizi del ciclismo italiano. La vittoria arrisa Domenica a Giovanni Corvi è quindi vittoria doppiamente nazionale e degna del massimo compiacimento, in quanto che ha il valore di un vero e proprio trionfo, perchè ottenuta nel modo più brillante su strade rese orribili dal fango e dalle intemperie.

Un benemerito della guerra libica

In considerazione di speciali benemerenze acquistate sul teatro della guerra di Libia, con decreto del 9 aprile scorso il Re ha nominato cavaliere della Corona d'Italia l'ufficiale postale signor Tito Brunetti.

Fuoco, fuoco...

Verso le ore 2.30 della decorsa notte, essendosi bruciato il fanale rosso appeso all'impalcatura dello erigendo palazzo del Banco di Napoli, in via del Parlamento, si sviluppava un piccolo incendio, subito spento dai vigili chiamati dal posto dalle GG. CC. di servizio al Caffè Aragno.

Il danno è lievissimo.

✦ ✦ ✦

Verso le ore 8 di stamane, nel deposito municipale al Viale Castropretorio, 104, si incendiò accidentalmente una piccola caldaia che serviva per liquefare del catrame producendo un danno di lire 50. Accorsi i vigili di via Genova ne domarono subito il fuoco.

Due bambini salvati da un grave pericolo

I coniugi Colombo e Anita Minelli, di 32 anni, da Rocca di Papa, abitano con i figli Renato, di 4 anni, e Aldo di 3, in via delle Coppelle, ove hanno negozio di salumeria.

Alle 7 di stamane i coniugi erano in bottega a servire gli avventori: i figlioletti erano rimasti in casa a dormire. Non si sa come si è sviluppato nell'appartamento un incendio. I due bimbi si sono svegliati e si sono visti avvolti in nembi di fumo che li soffocavano. Il loro spavento è stato indicibile; non si potevano, non sapevano muoversi e certamente sarebbero periti se il negoziante di pesce Orlando Volpi, che ha negozio al n. 41 della stessa via non si fosse accorto del fumo che usciva dalle finestre di casa Minelli. Il Volpi è accorso subito in casa Minelli, è entrato, ha visto i due bambini che si dibattevano tra spasimi atroci, piangendo e tossendo e li ha portati in istrada.

I genitori dei bambini accorrevano intanto. Renato e Aldo sono stati accompagnati all'ospedale di S. Giacomo e i sanitari hanno praticato loro iniezioni di ossigeno cercando di rianimarli.

Accorrevano sul posto i vigili che hanno spento l'incendio. Bruciava un pagliericcio. I danni sono calcolati in L. 150.

Due aereoplani voleranno domani su Roma

Questa notizia sarà appresa con soddisfazione e simpatia dalla cittadinanza romana. Domani, mattina, dunque, nel cielo di Roma dalle 9 e mezzo alle 12 i Fratelli Giovanni e Demetrio Winterstein piloteranno due aereoplani, e da essi lanceranno dei manifesti sulla Città annunzianti le rappresentazioni della spettacolosa film « Cabiria » del D'Annunzio al *Teatro Costanzi*, della quale tanto si è parlato in tutti i giornali italiani.

La geniale idea si deve alla Ditta G. Lombardo, che gestisce il nostro massimo Teatro per gli spettacoli cinematografici e che per l'occasione ha scritturato a Parigi i due aviatori Fratelli Winterstein.

Un banchetto all'on. Veroni a Velletri

Abbiamo da Velletri:

L'annunziato banchetto all'on. Veroni ha avuto luogo nel convitto comunale. L'ampia sala dei refettorio e le sale e le aule adiacenti erano gremite di commensali in numero di circa 800; un banchetto non mai visto in Velletri. Il servizio, diretto dei fratelli Monaco, è riuscito ordinato e non ha dato luogo al minimo inconveniente.

Vi erano numerose rappresentanze di tutti i Comuni del collegio. Appena sparsasi la voce dell'arrivo del deputato, una folla straordinaria gli è corsa incontro a Porta Romana e lo ha accompagnato al Municipio, dove il R. Commissario, comm. Messere, dimostrandosi ancora una volta gentiluomo dalle forme squisite, ha fatto gli onori di casa, offrendo un vermouth d'onore.

Quando il deputato è entrato nelle aule del Convitto per prender posto alla tavola d'onore, tutti si sono alzati in piedi, e lo hanno entusiasticamente applaudito. All'arrosto il signor Giuseppe Galanti ha letto gli infiniti telegrammi di adesione, tanto di eminenti parlamentari quanto di cospicui amici del collegio, impediti o per una ragione o per l'altra, ad intervenire. Quindi il cav. prof. ing. Igino Mancini, presidente del Comitato organizzatore, ha cominciato un discorso, caldo e vibrante di sdegno per le vili arti degli avversari, ma ha dovuto interrompere poichè strepitavano gli altri commensali delle sale e dei corridoi vicini, giustamente richiedendo che potessero anche loro partecipare ai discorsi degli oratori. Perciò, finito il banchetto, si sono tutti raccolti nell'ampio cortile del Convitto, e l'ing. Mancini da una finestra ha continuato il suo discorso, più volte interrotto da applausi.

Ha parlato quindi l'on. Zaccagnino.

Dopo di lui ha parlato l'on. Veroni, accolto da lunghi applausi. L'oratore, obbedendo ad una saggia consuetudine democratica, ha colto l'occasione per render conto della sua opera legislativa. Ha spiegato lucidamente le ragioni di ordine ideale e politico per le quali ha dovuto negare il suo voto di fiducia al Ministero presente; ma ha riconosciuto il valore personale degli uomini che lo compongono e si è compiaciuto che il Presidente del Consiglio, on. Salandra, abbia dimostrato nelle difficili contingenze dell'ora presente, efficacia e dignità d'azione; ed ha mandato anche un saluto al ministro Ciuffelli, che fu sottoprefetto di questa città, dove ha lasciato di sè grato ricordo. Ha spiegato poi le ragioni per le quali si è indotto a presentare alla Camera e sostenere un disegno di legge sulle frodi dei vini, ed ha lumeggiato specialmente alcuni punti sui quali erano qui nati degli equivoci. Infine ha accennato all'azione da lui svolta per migliorare e creare alcuni servizi pubblici del collegio.

Un consenso unanime di applausi ha accolto la sua parola, quand'egli ha invocato che i suoi elettori non si lascino sopraffare dall'impazienza e dalla fretta e gli diano perciò il tempo necessario per svolgere il suo programma in pro del collegio.

E' stata da tutti ammirata la serenità e la nobiltà del suo discorso.

PICCOLA CRONACA

Sangue krumiro

Venerdì a Cerignola centoventi contadini pacifici ed inermi, rei di aver accettato di coltivare una terra boicottata dalle leghe locali, mentre senza sospetto attendevano al loro lavoro, sono stati proditoriamente e selvaggiamente aggrediti da tremila leghisti. Quarantaquattro di essi sono rimasti feriti, tra cui diciotto gravemente: quattro sono moribondi.

Quarantotto su centoventi: poco meno della metà. Nessuna battaglia della guerra libica, cioè dell'infame imperialismo militarista, nessuna repressione della abominata reazione borghese, beverata, come tutti sanno, di sangue proletario, ha dato mai neanche lontanissimamente una simile percentuale di vittime. Questa volta il sangue proletario, cioè il sangue per eccellenza, il vero sangue, è stato dunque versato con generosa ed inusitata abbondanza: molte famiglie di umili lavoratori sono nel lutto, molte hanno perduto il pane quotidiano. E dove sono adesso i soliti ranocchi socialisti del florido pantano umanitario, usi al gracidio furibondo contro gli « orrori delle guerre fratricide » e contro i « delitti della forza pubblica »? Che fanno? e perchè non protestano adesso? perchè non « stigmatizzano »? Perchè non conclamano al cielo la loro patetica indignazione? Perchè, codesti professionisti della redenzione proletaria, non proclamano adesso lo sciopero generale, lo sciopero protesta contro l'« eccidio proletario »?

Cinque giorni sono passati, cinque giorni interi, e nessuno di costoro si è fatto vivo: nemmeno una interrogazione, una banale, una platonica interrogazione alla Camera. Tacciono, questa volta, i nostri dolci umanitari; tacciono accuratamente, non vogliono vedere il sangue, non vogliono udire i lamenti, e per non vedere nè udire si acquattano il meglio che possono. Sperano così — complice la usata incoscienza borghese che ipnoticamente aspetta ancora da Ancona « la luce o la tenebra » —, sperano così che la strage di Cerignola passi, per quanto è possibile, sotto silenzio. E si capisce. Il sangue proletario questa volta è sangue spurio, perchè non appartiene ai lavoratori « organizzati »; e l'ha versato la nemesi socialista, il giusto furore omicida della folla socialista tradita nel suo diritto e nel suo impero, disturbata nell'esercizio stesso del suo venerando ricatto. Il torto è dunque delle vittime. E se vi è uno sciopero da proclamare, bisogna proclamarlo per protestare contro la infamia reazionaria della magistratura borghese che ha osato ordinare l'arresto degli assassini e dei loro mandanti, e violare così nei lavoratori delle leghe non solo il sacrosanto diritto di libero boicottaggio dei proprietari ribelli, ma anche quello non meno sacrosanto di libero massacro dei traditori *krumiri*.

La guerra è un'altra cosa. In guerra il soldato, armato contro il nemico armato, dà la morte e la riceve per la fortuna della patria, cioè per una ragione ideale che trascende il suo individuo, il suo immediato egoismo, il suo ventre, e cioè, in ultimi termini, per una vecchia fola superstiziosa e cruenta, una diabolica e ridicola mistificazione di cui la classe degli « sfruttatori » si serve da secoli come di uno strumento di dominio per meglio tenere in soggezione la classe degli « sfruttati ». La guerra ha un carattere nazionale e morale. Quindi la guerra è infame. E doppiamente infame è la guerra coloniale, la guerra imperialista. Perchè qui non si tratta più della difesa della nazione ma della sua potenza e della sua grandezza; la gerarchia nazionale si complica del dominio sulle popolazioni sottomesse: l'idea nazionale giganteggia e supera troppo smisuratamente l'individuo e il suo ventre, che, dopo tutto, è la sola realtà umana e sociale che conti. Ben legittimo, dinnanzi al sangue versato in guerra, è dunque il raccapriccio umanitario del socialismo antinazionale.

Più evidentemente e più immediatamente abominevole è l'uso della forza armata nelle sommosse sovversive. Quei cinquanta uomini pallidi, silenziosi, composti di fronte ad una folla frenetica, ebra di violenza e di sopraffazione, quei cinquanta uomini che, vilipesi, derisi, malmenati, feriti, finiscono, come estremo argomento, per fare uso delle armi, non hanno scusa alcuna da invocare in loro favore. Giacchè essi non difendono se stessi o il loro particolare interesse, ma la legge: e questo, in realtà, è il loro vero delitto. Contro le avidità e le collere sovversive, essi difendono non se stessi ma la legge, e cioè l'ordine giuridico su cui riposa la società nazionale ed in cui si sanziona la civiltà nazionale, e cioè ancora la disciplina all'interno che fa riscontro alla energia guerriera all'estero e che è l'altra faccia dell'idea nazionale. Anche essi compiono un dovere morale, un dovere doloroso, ma quanto più doloroso tanto più morale: rappresentano la forza dell'idea nazionale contro lo scatenarsi anarchico della volontà sovversiva degli individui. E questo è il loro vero delitto. E per questo il sangue da loro per avventura versato attende vendetta esemplare dall'umanitarismo socialista.

Ma per il sangue delle vittime di Cerignola, per codesto vile sangue *krumiro* sparso a solenne espiazione del tradimento proletario, l'umanitarismo socialista non ha vendette da prendere nè rimpianti da dare: non ha sopratutto nè tempo nè voti da perdere. Il leghista armato che con tremila compagni circonda ed assale a tradimento centoventi lavoratori inoffensivi, è il vindice augusto della giustizia-sociale, il campione santo e tremendo della redenzione proletaria, il pioniere della Grande Conquista. Le leghe avevano imposta ai proprietari la loro volontà perentoria ed incensurabile: i proprietarii avevano osato resistere: erano stati puniti col boicottaggio. I così detti « liberi lavoratori », i traditori venduti, hanno osato violare l'interdetto esemplare: sono stati puniti col massacro. Tutto ciò è perfettamente coerente e fatale. Là dove la giustizia leghista è passata, i corifei parlamentari, comiziatori, organizzatori del socialismo, non hanno che da inchinarsi e tacere: istigatori che con l'assidua predicazione eccitarono e scatenarono nelle folle inconsapevoli ed irresponsabili la violenza omicida e devastatrice, essi hanno prima di tutto da salvare, dissimulandola, le proprie responsabilità; servi dei servi, essi hanno sopra tutto da salvare, adulando ed annuendo, quell'ombra di potere da cui traggono i benefici materiali e morali del comando, e di cui si valgono sistematicamente per intimidire e per taglieggiare la pavida incoscienza borghese e la incommensurabile longanimità statale. Non possono respingere, nè condannare, nè sconfessare come che sia la repressione socialista, se non vogliono irrimediabilmente compromettere l'imperialismo socialista di cui, in fin dei conti, essi vivono.

E per questo, questa volta, essi non vedono e non odono, non vogliono nè vedere nè udire; e tacciono con ogni zelo e procurano intorno il silenzio. Ma non tutti in Italia sono disposti a tacere, non tutti sono ipnotizzati nella estatica contemplazione della « Dieta di Ancona ». Ed è nostro dovere additare agli italiani il nuovo episodio della conquista barbarica che urge dal basso la nostra civiltà nazionale e sovverte progressivamente le assise giuridiche su cui riposa lo Stato con la sistematica violenza, sia quella del ricatto ferroviario e postelegrafico, sia quella del sabotaggio agricolo nel Ravennate o del massacro proletario a Cerignola. Ed è nostro dovere dire finalmente ai lavoratori italiani, a codesti poveri lavoratori della terra, sani ancora, dopo tutto, nell'anima, sobri ancora nella vita e tenaci nella fatica, a codesti lavoratori che diedero e dànno all'espansione della nazione italiana nel mondo gli emigranti e i soldati e la forza vittoriosa delle feconde generazioni, a codeste vittime incolpevoli, dopo tutto, — siano essi gli aggressori o gli aggrediti — ed inconsapevoli della avvelenatrice e falsificatrice propaganda dell'odio e della avidità socialista: « Ecco il bivio fatale a cui presto o tardi, ineluttabilmente, vi menano i vostri redentori delle leghe, i vostri profeti, i vostri pastori tesserati: o a farvi ciechi e feroci strumenti del loro imperialismo oligarchico, o a cadere come montoni spauriti sotto i colpi proditori della loro repressione cruenta ».

FRANCESCO COPPOLA.

L'imperio della legge ristabilito

CERIGNOLA, 20.

L'arresto di alcuni tra i contadini che guidarono le squadre degli assalitori nei gravissimi fatti dei giorni scorsi, i mandati di cattura spiccati contro i dirigenti della Lega e il segretario della Camera del lavoro, la revoca dei funzionari cui si imputa di non aver spiegato la necessaria energia nel reprimere le violenze contro i contadini inermi e l'ordine nella città e nelle campagne, hanno prodotto il loro effetto. La calma è rientrata.

I feriti migliorano. Era corsa voce che i dirigenti la Camera del lavoro e le leghe volessero proclamare lo sciopero generale, ma l'opinione pubblica ha fatto subito intendere ai perturbatori come questo movimento sarebbe stato accolto con una violenta reazione. Del resto, nelle condizioni presenti quel movimento, che avrebbe mirato al solo scopo di arrestare il cammino della giustizia, sarebbe andato a completo vantaggio della proprietà fondiaria, che è in disagio per le pessime condizioni dei raccolti e che avrebbe ragione di fronte ad esso di rompere tutti i patti concretati tra proprietari e organizzazioni agrarie pei lavori dell'anno. Onde la vera colpita da uno sciopero generale sarebbe la classe lavoratrice.

Aerostato misterioso sulle montagne del Lago Maggiore

Un ufficiale austriaco e uno studente triestino trattenuti dall'autorità.

PALLANZA, 20, ore 22,40.

Solo in questo momento posso fornirvi particolari su di un fatto importante, del quale si occupano le autorità militari.

Nel pomeriggio del giorno 17 corrente, alle ore 15, scendevano da un areostato, tra Pizzo Sassarotto e Monte Faie sulle montagne contornanti il lago, due persone, un ufficiale degli ulani, viennese, certo Meyer, e lo studente triestino Simuns, che si dichiarò proprietario dell'areostato.

Non ostante la bassissima temperatura della regione, i due rimasero per tutto il pomeriggio nella località dove avevano atterrato, prendendo delle fotografie; il mattino successivo da quegli alpigiani facevano trasportare alcune casse piene di suppellettili areonautiche, di macchine fotografiche, munite di obbiettivi telefotografici e pacchi di *films* nel sottostante paesello Rovegro. Quindi gli aeronauti trattenutisi per tutta la giornata a Rovegno e nei dintorni, operando rilievi fotografici, scendevano alle ore 22 a Pallanza all'*Hôtel Métropole*.

Insospettite del contegno dei due personaggi, le autorità trattennero sotto vigilanza gli areonauti, sequestrando e sviluppando le pellicole che inviarono poi al Comando del primo Corpo d'armata.

Le autorità mantengono sulla cosa il più assoluto riserbo: il pallone sequestrato venne trasportato alla caserma del presidio. Il Meyer e il Simuns dichiarano di essere partiti da Innsbruck preavvisando il console italiano. Sembra, secondo una versione che merita conferma, che gli areonauti fossero tre e avessero toccato terra prima di scendere sulle Alpi ad Ornavasso ove il terzo sconosciuto sarebbe disceso, recando seco numerose fotografie allontanandosi poscia sulla linea del Sempione.

I cimeli della Marina

NAPOLI, 21, ore 16.

Stamane si sono inaugurate al Museo di San Martino nuove sale in cui sono raccolti i ricordi e i cimeli della marina napoletana. Vi sono tra l'altro i modelli della *Minerva* che ebbe a comandante l'amm. Caracciolo, della *Sannita*, vascello di 74 cannoni, quello della fregata che al comando di Balzan fronteggiò la flotta inglese. E poi trofei, armi, una petriera a braga, pescati nelle acque di Lampedusa, un vecchio cannone, antiche stampe, autografi, suggelli appartenenti alla marina partenopea.

Uccisa dal genero!

CITTADUCALE, 21.

Ieri verso le 10 il contadino Lorenzo Pasqualetti venne a questione per interessi con la moglie Pasqualoni Francesca. Dalle parole si venne presto alle mani e il marito, armatosi di un soffietto che aveva trovato vicino al focolare, colpiva con questo ripetutamente la donna.

In vista di ciò la suocera, Pasqualoni Nicolina, volendo prestar soccorso alla figlia, si intromise fra i litiganti; ma male gliene incolse, poichè colpita dal genero all'occipite sinitro, cadeva a terra cadavere, col cranio fracassato.

Il Pasqualetti vista la sua vittima cadere, si dette alla fuga, e tuttora, per quanto attivamente ricercato, è latitante.

Accorsero sul posto tutte le Autorità locali. Il cadavere è stato piantonato.

Una seduta tumultuosa all'“Unione esercenti„ a Firenze

FIRENZE, 21, ore 14.

Stanotte all'*Unione esercenti* presenti oltre 350 soci ha avuto luogo una tumultuosissima assemblea che per poco non è terminata in un pugilato. Ecco il breve resoconto che pubblica il *Nuovo Giornale*: Il socio Polli ha svolto una interpellanza circa la incompatibilità del cav. Alberto Guidi, direttore del *Commercio dell'Italia centrale*, a far parte del Consiglio dell'*Unione*. Hanno parlato diversi soci e tra gli altri Michele Campana, direttore del *Giornale del Commercio* che ha attaccato violentemente il cav. Guidi il quale a sua volta ha risposto con altrettanta violenza ed ha annunziato che darà subito querela con ampia facoltà di prova per le accuse rivoltegli.

Intanto si dimetterà da consigliere dell'*Unione*.

Hanno parlato poi fra contrasti violenti i soci Calvelli, Forti e cav. Fantappiè.

L'assemblea che durante la discussione è stata agitatissima si è sciolta con un gran tumulto dopo l'una e trenta.

Il R. Commissario a Brindisi

LECCE, 20.

Iersera, proveniente da Siracusa, è giunto tra noi il nuovo viceprefetto cav. Pera, che fu già nella nostra prefettura anni or sono.

Egli, come avete già annunziato, è stato destinato commissario regio a Brindisi e delle condizioni di quella pubblica Amministrazione, ha stamane conferito a lungo col prefetto comm. Zaze. Si è quindi recato in ragioneria per avere notizia circa il bilancio di quel comune, ma ha saputo che non ancora la sciolta amministrazione lo aveva presentato.

La notizia dello scioglimento del Consiglio comunale di Brindisi non è giunta nuova nel capoluogo, perchè da oltre un mese si sapeva già che un giorno o l'altro questo provvedimento sarebbe stato preso, avendo in massima il Governo stabilito di adottare una tale misura.

Il cav. Pera, da me interrogato, ha detto che per ora si permarrà qui a Lecce e che verso la metà della settimana prenderà possesso dell'ufficio a Brindisi. Compiuta la missione tornerà in prefettura ad occupare il suo posto.

Tenta suicidarsi in treno con una revolverata

CATANIA, 21, ore 12.30.

Una scena impressionante è avvenuta ieri nel pomeriggio sul treno partito da Messina alle 17 e che arriva a Catania alle ore 20.

In un vagone di prima classe un giovane signore, Siracusa Sebastiano, di anni 24, studente all'Università di Messina, in prossimità della stazione di Scaletta è uscito nel corridoio della vettura e si è esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Grande è stata l'impressione dei viaggiatori tra i quali erano moltissime signore e signorine messinesi che si recavano ad assistere alle rappresentazioni classiche di Siracusa. Il treno ha proseguito fino a Scaletta e qui il ferito venne trasportato sul treno di ritorno a Messina.

Ora il povero giovane trovasi a Messina all'ospedale in pericolo di vita. Pare che la causa del tentato suicidio sia stata un amore folle che il Siracusa nutriva, senza essere corrisposto, per una signorina messinese.

La corsa ciclistica Natale di Roma

La seconda tappa

La partenza da Tuscania

TUSCANIA, 21.

Anche oggi tempo bellissimo per la seconda tappa della corsa ciclistica Natale di Roma. Fin dalle prime ore del mattino la nostra cittadina ha l'aspetto caratteristico delle giornate di festa.

Terminate le operazioni di verifica verso le nove, preceduti dalla musica cittadina, i ciclisti da piazza del Comune si sono incamminati fuori Porta San Silvestro, sulla via che conduce a Marta, luogo della partenza.

Alle 9,15 precise lo *starter* Costantino Tofani dà il *via* ai dilettanti. La colonna dei ciclisti vola tra le entusiastiche ovazioni della popolazione, che su due file ali occupa circa mezzo chilometro di percorso.

I partenti sono 28 dei 29 giunti ieri. Il solo Lademann Fritz si è ritirato per guasto alla macchina, avendo ieri bucato ben 4 volte da Roma a Corneto Tarquinia.

Alle 9.30 lo stesso *starter* dà il via ai tre aspiranti professionisti: Bernoni, Taroni e Bianchedi, che partono seguiti dalla automobile della Giuria e salutati dalla popolazione con caldi applausi che contrastano con l'apatia dimostrata da questa amministrazione popolare.

Come sapete, questa seconda tappa si svolge su itinerario: Tuscania, Marta, Capodimonte, Valentano, Onano, Acquapendente, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Vetralla, Capranica di Sutri, Monterosi, Roma: chilometri 175.

I passaggi

Ad Acquapendente

ACQUAPENDENTE, 21, ore 13,35.

E' arrivato primo Renato Michelangeli, secondo Belli, terzo Remo Renzi, tutti dilettanti (neri).

A Viterbo

VITERBO, 21, ore 13,7.

Passa primo per il piazzale Umberto I, dirigendosi senz'altro alla volta di Vetralla, Renato Michelangeli dilettante. Dopo due minuti passa Marzio Germoni, dilettante. Poi passano insieme: Domenico Ciarrocchi e Domenico Valentini, dilettanti. Un gruppo di una ventina passa dopo, con Lamberto Taroni, il primo degli aspiranti professionisti.

Alle 13,45 passa Pifferi, che ha bucato quattro volte. A brevi intervalli seguono gli altri corridori.

A Vetralla

VETRALLA, 21.

Una folla numerosa attendeva in piazza Umberto I il passaggio dei ciclisti partecipanti alla Nazionale Natale di Roma. Dei dilettanti arriva primo Michelangeli alle 13,39. Seguono insieme, alle 13,45, Germoni e Ciarrocchi Giovanni. Poi in gruppo serrato, alle 13,52 Polli, Valentini, Faustini e Santocroce.

Dei professionisti arriva primo, molto festeggiato, Taroni alle 13,52, secondo Bianchedi alle 14,3, terzo Perloni alle 14,27. Questi è molto distanziato perchè ha avuti bucati tutti i palmer di riserva: un'altra bucatura e dovrà abbandonare. Era molto atteso anche il bersagliere Speranza, ma il collega Moresi ci dice che ha avuto un guasto alla macchina ed è assai indietro. Tutti i ciclisti sono assai festeggiati.

A Montefiascone

MONTEFIASCONE, 21, ore 15.

Alle 12,34 è arrivato primo Renato Michelangeli, dilettante; alle 12,40 Bianchedi, aspirante professionista; Valentini, Ciarrocchi, dilettanti; poi Germoni, dilettante, alle 12,42; Taroni, aspirante professionista; Faustini, dilettante. Alle 12,44 sono passati Capri e Santoloce, dilettanti; alle 12,45 Belli, dilettante; alle 12,47 Peri, dilettante; alle 12,56 Moscati, dilettante; alle 12,55 Sigismondi, dilettante, e per una incolinatura Nicola Paponi.

Sono poi passati: alle 13 Luciani Lanciotto, dilettante; alle 13,4 Bernoni, aspirante professionista; alle 13,7 Ovidio Ciarrocchi, dilettante; alle 13,10 Pifferi, dilettante; alle 13,13 Renzi, dilettante; alle 13,24 Marcolini, dilettante; alle 13,25 Ballerini, Poggioli, Battaglieri, Veneziani, dilettanti; e poi Sparonza, dilettante, il quale dopo Acquapendente ha avuto una gomma bucata; ma non avendone una di ricambio, mentre inseguiva l'automobile che aveva il rifornimento, ha avuto un cerchio spezzato. Ha potuto aggiustare alla meglio ed è ripartito arrivando in ritardo, ed a Montefiascone si è ritirato dalla corsa.

Anche Michelangeli e Lanciotto Luciani hanno avuto i cerchi spezzati.

I corridori Poggioli e Veneziano si sono lamentati perchè non si è parlato nei resoconti di ieri delle bucature da essi sofferte.

Bucciarelli vince la Roma-Pontegalera

La Società Ciclistica Gianicolense ha fatto disputare ieri sul Percorso Roma-Pontegalera-Roma, chilometri 32, una gara ciclistica riuscita assai animata e interessante.

L'ordine di arrivo è stato il seguente:

1. Enzo Bucciarelli, che coprì il percorso in un'ora — 2. Solli, id. — 3. De Rossi, id. — 4. Gigli Cesare, id. — 6. De Sisto Cesare, id. — 5. Quaranta, id. — 7. Belardelli, id. — 8. Massari, S. S. Testaccio, id. — 9. Bonucci Ettore, id.

TIRO

Alla Tiro a volo Lazio

Ecco il risultato dei tiri che ebbero luogo ieri l'altro allo *stand* di via Casilina num. 165 della Tiro a volo *Lazio*.

Tiro N. 149. (1 piccione a m. 26). — 1. e 2. premio divisi tra i signori Becattini cav. Cesare, Bologna cav. Vincenzo e Grifoni Giovanni con 4 su 4.

Tiro N. 150. (6 piccioni, *Handicap tiratori* num. 25). — 1., 2., 3., 4. premio divisi tra i signori Canfora rag. Azzelino, Graziani Vincenzo, Noli da Costa conte Marcello e Moreno Eugenio con 13 su 13. 5. premio signor Pediconi Ignazio con 12 su 13. 6. premio signor Lodolo cav. Carlo con 10 su 11. 7. Pedicone Tito con 8 su 9. 8. Praya cav. Alfredo con 7 su 8. 9. premio sig. Borzi ing. Attilio con 6 su 7.

Tiro N. 151. (1 piccione a m. 26). — 1. e 2. premio divisi fra i signori Grandi dott. Pietro e Grifoni Giovanni con 5 su 5.

PODISMO

Dopo la Riunione Nazionale della S. G. Roma

Il più lusinghiero successo ha arriso alla Grande Riunione podistica Nazionale fatta svolgere ieri l'altro dalla Società Ginnastica Roma, da questa Società veramente benemerita dello sport romano, che non badando a sacrifici di ogni specie ha voluto completare l'opera sua di propaganda in Roma con un incontro tra i podisti nostri e qualcuno dei migliori campioni nazionali. Il pubblico sportivo di Roma da molto tempo non più uso a simili manifestazioni di carattere nazionale, gremì letteralmente gli spalti e la pista di quella suggestiva e meravigliosa conca che è piazza di Siena. Fu appunto l'enorme concorso di pubblico che in unione alla assoluta mancanza di servizio d'ordine, intralciò non poco il già arduo compito della Società organizzatrice, che pure riuscì a far svolgere nello spazio prefissosi di tre ore, e senza il minimo incidente, le sei gare contemplate dal programma.

Facendo ora una rapida disamina di carattere tecnico diremo subito che la riunione ha dato occasione allo sport italiano di poter registrare due grandi rivelazioni e cioè quella dello *sprinter* fiorentino Balduino e quella di Mario Candelori della Soc. Ginn. Roma; ha potuto dimostrare la superba forma di Franco Giongo e la ottima preparazione di una quantità di giovani elementi; ha, infine, costretto i cronografisti a registrare tempi meravigliosi, quasi da *records*.

Nei 100 m. la vittoria di Giongo giunse non inaspettata, ma nessuno avrebbe potuto prevederla così netta: il grande campione bolognese tornato ora in una forma assolutamente superiore apparve irrobustito negli arti superiori e più veloce del consueto, sì da far prevedere per lui una magnifica stagione. Il suo più diretto avversario, Carpi, partito in un modo meraviglioso, aveva un netto vantaggio fino ai 50-60 metri quando, al momento dell'attacco decisivo di Giongo, inciampava sbadatamente in una cunetta assai pronunciata che attraversava il rettilineo, e vistosi fulmineamente oltrepassato, abbandonava senz'altro la lotta, proprio nel momento in cui Balduino nel suo straordinario *finish* si faceva luce e si riavvicinava lievemente al vincitore. Si è voluto gridare senz'altro alla decadenza del nostro valoroso *sprinter* ma noi, sereni giudici, vogliamo attenderlo in altre prove di 100 m. dopo di che potremo pronunciarci definitivamente.

Balduino di Firenze impressionò in modo straordinario il pubblico e di fatti, da un atleta alto, poderoso e slanciato come lui c'è da attendersi qualunque sorpresa in prossime competizioni. Nei 400 m. la vittoria di Giongo era da prevedersi, ma tuttavia bisogna porgergli una lode entusiastica per il superbo tempo impiegato, che tanto si avvicina al *record* di Salvi. Dietro a lui il granatiere Calvi della S. G. Roma ha corso splendidamente e qualora non avesse già fatto la gara del chilometro avrebbe potuto arrivare ancor più vicino al grande *sprinter* bolognese che tuttavia impressionò per la facilità dell'andatura. Calisse giungendo terzo vicinissimo ha compiuto un'ottima *rentrée* alle gare e senza dubbio un allenamento più intensivo e prolungato lo rimetterà in breve nella forma superba di tre anni fa. Una lode a Rosati che con corsa tenace e coraggiosa riuscì a battere il campione Romano 1913, De Berardinis, un po' a corto di allenamento.

Nei 1000 m. si ebbe la grande rivelazione della giornata; Mario Candelori della S. G. Roma da cui pure si attendeva una buona corsa e una disperata resistenza contro la maggiore velocità di Calvi, annientò invece ogni previsione staccando di forza a 150 m. dal traguardo il grande avversario che, scoraggiato, abbandonava; al bravo Candelori, che pone così risolutamente la sua candidatura al titolo di campione nazionale, vadano i nostri più entusiastici rallegramenti purchè voglia perseverare nell'allenamento così bene iniziato. Guido Calvi, da parte sua, si è apparso in magnifiche condizioni su percorsi da 400 a 800 m., ma non ancora tirato abbastanza per una gara così dura; una maggiore specializzazione ricondurrà il simpatico granatiere al posto che gli spetta. Ottimamente Astancolle e Burbi.

Nei 5000 Brega non apparve invero nella gran forma che ci aspettavamo; altre volte lo vedemmo più veloce e deciso e anche per lui diciamo quello che già accennammo per Carpi, e cioè che lo attendiamo ad altre competizioni.

Nella marcia Altimani dominò a suo agio quando e come volle e suscitò un uragano di applausi nel pubblico entusiasta che per la prima volta lo vedeva sul suo vero elemento, e cioè su di una pista.

La staffetta fu emozionante e bellissima, e di ciò va data una lode sincera alla Società Pedistica Lazio che con gesto altamente sportivo volle tornare alle belle lotte di un tempo, quantunque non ancor preparata a sufficienza e disputare accanitamente la vittoria alle due compatte e splendide squadre della S. G. Roma. Anche qui si ebbe una sorpresa nel fatto che la 2.a squadra della Roma battè la 1.a che pure contava in maggioranza ottimi elementi; ma basta pensare al fatto che Calvi esaurito dalle gare disputate non ha potuto menomamente impegnarsi contro Candelori, imbaldanzito e fatto audace dalla grande vittoria di due ore prima, per spiegare il fatto dell'annullamento del forte vantaggio conquistato da Carpi sui primi 200 m. conservato benissimo da Alegiani sui secondi e leggermente aumentato da Calisse sui 400 m.

La signora Gonsalez a Genova

GENOVA, 20.

Proveniente da Parigi è scesa al Grand Hotel Nizza di Genova la signora Rosa Gonsalez, suocera del Presidente della Repubblica Argentina. La signora Gonsalez è accompagnata dalle signorine Gonsalez, dal com. Cacace e da gran seguito.

Si fermerà a Genova un mese. Benvenuta.

Cronache di Sardegna

L'on. Ciraolo a Sassari

SASSARI, 21.

L'on. Ciraolo ha parlato ieri sera al Teatro Civico, affollatissimo, presentato dal senatore Garavetti.

L'oratore sciolse un inno a Sassari e alle sue tradizioni democratiche; tratteggiò le condizioni fatte dal suffragio universale; sostenne la necessità di elevare il costume amministrativo.

Terminò fra vive acclamazioni augurando la solidarietà fra le isole del Mezzogiorno.

Dopo la conferenza ebbe luogo in onore dell'on. Ciraolo un banchetto all'Albergo Europa, riuscito cordialissimo.

Domani l'on. Ciraolo visiterà Ozilo, Maddalena, Caprera.

Un soldato siciliano suicida a Sassari

SASSARI, 20.

Ieri sera nella caserma Lamarmora il soldato Carmelo Ventimiglia di Leonardo, nato a Messina nel 1892, si uccideva con un colpo a mitraglia esplososi col proprio fucile.

Il Ventimiglia si era trattenuto nella camerata, mentre i compagni erano scesi nel cortile a prendere il rancio, dicendo di sentirsi male, e proponendosi di passare all'infermeria. Alla detonazione accorsero gli altri soldati, gli ufficiali presenti in caserma col colonnello cav. Panicali e il maggiore medico Cara; ma l'infelice era morto istantaneamente, perchè il colpo a mitraglia, esploso colla canna appoggiata al mento, aveva asportato l'osso frontale, il temporale, il parietale, producendo un orrendo squarcio e asportando completamente la materia cerebrale.

Il Ventimiglia fu ritrovato col fucile stretto fra le gambe, e il grilletto legato al piede con una cordicella.

Era un soldato stimato e amato da tutti per la sua buona condotta.

Gli furono trovate indosso tre lettere, di cui una relativa a un processo in corso contro di lui per renitenza alla leva. Pare che questo, di cui il Ventimiglia era molto impensierito, sia stato il motivo del suicidio.

Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, fu trasportato all'infermeria presidiaria.

La siccità nel Nuorese

NUORO, 20.

L'impressionante persistente siccità e i venti impetuosi di ponente, hanno fatto svanire a Siniscola anche l'ultima speranza degli agricoltori che era riposta nel frutto delle seminagioni, dopo che la siccità autunnale distrusse i due terzi del bestiame. Nè le condizioni riguardo alla pastorizia migliorano, giacchè tutto fa temere che i pochi capi di bestiame rimasti superstiti, non riescano ad attraversare la presente crisi.

Intanto nelle nostre regioni v'è un impressionante esodo di giovani energie, le quali, oppresse dalla miseria, cercano lavoro altrove. Anche i commercianti risentono moltissimo il colpo terribile. Molti di essi hanno le merci giacenti nei magazzini, impossibilitati a svincolarle per la mancanza del denaro.

Da tutti quindi è atteso con viva ansia il condono delle imposte e specialmente dai proprietari le cui terre non poteron esser coltivate per la siccità e neppure diedero pascolo. Occorrono altresì provvedimenti di altra indole.

Da Sassari

SASSARI, 20.

UN'ANFORA PIENA D'ORO

A quanto pare i tesori sono di moda. Una lettera alla *Nuova Sardegna* assicura che secondo le voci che corrono nel Comune di Luia venne scoperto fra le macerie di una casa, un piccolo tesoro: un'anfora piena di monete d'oro.

Da Cagliari

CAGLIARI, 21.

I REDUCI AL GENERALE CAPELLO

Il Consiglio d'Amministrazione della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie, si è recato in Corpo dal generale Capello, comandante la Divisione Militare di Sardegna, per presentargli il diploma di vice-presidente onorario della Società.

Il comm. Capello, che partecipa con nobile ed operosa attività alla nostra vita cittadina, interessandosi di ogni questione utile che la riguardo, ha molto gradito l'onore fattogli, ed ha assicurato tutto il suo appoggio alla patriottica associazione alla quale si debbono non poche alte affermazioni di italianità e non poche iniziative di bene e di progresso.

AGITAZIONI

Temesi che come conseguenza degli scioperi delle Manifatture dei Tabacchi, anche gli operai e le operaie della nostra Manifattura, ne seguano l'esempio. In previsione del possibile avvenimento, le vicinanze della Fabbrica sono sorvegliate da buon nerbo di agenti e carabinieri.

Anche i salinieri sono malcontenti e tengono frequenti riunioni alla Camera del Lavoro.

AGGIUS, 18.

— *La questione Coghinas.* — Il pubblicista Cesare Stangoni ha tenuto nella maggiore sala civica una bella conferenza intorno alla annosa quistione del Coghinas. Egli fu presentato con brevi parole dal nostro sindaco avv. Michele Pisano che disse con acconcie parole della triste condizione del nostro campo di Coghinas.

Il bravo conferenziere dopo di aver dichiarato che la sua non sarebbe stata una conferenza — ma una conversazione alla buona — fece una sintesi di tutti i mali causati all'economia agricola sarda dal disboscamento, esortando tutti a ripopolare di alberi quei terreni solo adatti al bosco. Parlò delle intenzioni del ministro Bogino all'epoca del regno sardo e della commissione nominata nel 1861 dal Cavour; della costruzione delle ferrovie e delle strade carreggiabili tanto disastrose per l'isola e per lo Stato. Tratteggiò tutti gli studi eseguiti per la correzione idraulica del fiume Coghinas dal 1883 ad oggi, spiegando la legge recente del 1897, quella del 1907 e quella sui bacini montani del 1911, dimostrando come con le spese fatte per la tenuta di commissioni e per gli studi si sarebbe potuto eseguire la correzione idraulica quando la mano d'opera costava un terzo di meno. Accennò al gran lago che vorrebbero far costruire al di sopra di S. Rocco C. Demurtis ed Edoardo Benetti, dimostrando che per quanto utile, non potrebbe da solo salvaguardare dalle inondazioni il campo di Coghinas. Parlò della diga che dovrebbe sorgere presso Castel Doria sostenendo ne la assoluta necessità per salvare il campo dalle inondazioni e per facilitare la irrigazione. Tanto più dice, che la diga verrebbe costruita col denaro accantonato per la costruzione dell'argine il quale, fatta la diga, non occorrerebbe più costruirlo.

Invitò tutti ad esser sempre uniti e concordi nel chiedere quella giustizia riparatrice che la nostra regione attende da lungo tempo poichè con l'unione si fa la forza.

Concluse augurandosi che presto sia definita la questione della diga presso Castel Doria per poter dar mano ai lavori nell'estate prossimo.

Il conferenziere che parlò per un'ora e mezza senza interruzioni, con parola facile e piena per essere da tutti i presenti inteso, in mezzo ad un silenzio solenne, fu alla fine grandemente applaudito e complimentato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Don Prospero Colonna
parla all'Associazione liberale romana

Veramente imponente per numero e qualità di soci intervenuti è riuscita ieri sera la assemblea straordinaria della *Associazione liberale romana*. Il superbo salone gentilmente concesso da quel simpatico gentiluomo ed artista che è il conte Calori era gremito; gremite le salette attigue; gremito l'atrio. Ed erano impiegati alti e bassi delle pubbliche amministrazioni, uomini politici, commercianti, professionisti, artisti, ex consiglieri comunali, operai, studenti, insegnanti, pensionati, negozianti. Dare solo un approssimativo elenco delle personalità più in vista sarebbe arduo compito. Ricorderemo appena, a memoria, il senatore Luigi Podestà, il generale Speckel, il conte Domenico Gnoli, gli ex consiglieri Palomba, Tenani, Grandi, Vecchiarelli, Orlando, l'on. Galluppi, l'ing. Trassi, il duca Eugenio d'Altemps, l'avv. Maraviglia, l'avv. Di Benedetto, il comm. Bianchi V. E., il comm. Giulio Maggi, i commendatori Desideri, Benelli, Enrico Scialoja, Grillo, Coltellacci, Tadolini, Becchi, il conte Cantoni Mamiani, l'ammiraglio Marselli, il conte Negroni, Edoardo Calori, il senatore Giordano Apostoli, il magg. Becchetti, Pericle Staderini, l'ing. Galluppi, il cav. Cartoni, il conte Ferraris, il comm. Facelli, il conte Luigi Senni, i pubblicisti Abbo ed Aldo Chierici.

Poi ancora i commendatori Ciotosani, Menichetti, Rambaldi, i dottori Pagliara, Sbordoni, Borghese, Atanasi, gli avvocati Galluppi, Aita Cametti, Sali, Mattone, Lazzè, Cartasegna, De Gaetani, Rattazzi, Ricci, Vittorio Giovannetti, i cavalieri M. Celani, Raffaele Palladino, Scirocchi, Guglielmetti, Feliciangeli, Flamini, Antonini, Sali, Gonsales, Sigismondo, Saulini, Navone, Nastri, Balbis, Verdiani, Scifoni, Mezzandri, gli ingegneri Pizzicaria, Bruni, Galassi, Lasmical, Baravelli, i ragionieri Vignolo, Aretucci, Alfani, ecc. ecc.

Fra gli scusati notiamo il senatore Cencelli, presidente della Deputazione Provinciale, il senatore Torrigiani, il senatore Reynaudi, gli on. Federzoni, Valenzani, Domenico Oliva, Luigi Medici del Vascello.

Quando, alle 21 precise, il presidente senatore Prospero Colonna è entrato nella sala, è scoppiato un lungo applauso. Egli ha subito preso posto al tavolo presidenziale, avendo ai lati i vicepresidenti on. Monti-Guarnieri e Sprega, il segretario avv. Libotte e i consiglieri senatore don Fabrizio Colonna, generale Bompiani, principe don Carlo Torlonia, comm. De Rosa, on. Manfredo Manfredi, Paolo de Gislimberti, comm. Enrico Marsini, comm. Magagnini, comm. Poggi, Adolfo Apolloni, cav. dott. Livio Marchetti, cav. Guadagnoli, comm. Baggini, comm. Garroni e prof. Tito Gualdi.

Appena aperta la seduta, il presidente si è alzato, e di nuovo si è rinnovato il lungo e nutrito applauso.

Il discorso del senatore Colonna

Cessata la acclamazione unanime, don Prospero Colonna pronunciava questo discorso:

« Consoci!

« Nell'assumere la presidenza dell'*Associazione liberale romana* alla quale mi avete elevato coi vostri suffragi, consentitemi che prima di ogni altra cosa vi porga l'espressione profondamente riconoscente dell'animo mio per l'affettuosa manifestazione che con voto solenne voleste fare sul mio nome. Un sentimento di dovere e non una fiducia orgogliosa in me stesso m'indusse ad accettare l'arduo ufficio che a tanto onore congiunge tanta responsabilità, e se un senso di sgomento mi assale da un lato, mi conforta ed incoraggia dall'altro il vedermi circondato da voi, personalità tutte fra le più elette ed operose che vanti Roma nostra, e sento che con voi non posso che bene augurare pel trionfo del nostro ideale comune, giacchè nella sincerità della nostra fede, nell'affetto profondo che nutriamo per la città nostra, nella saldezza dei nostri propositi troveremo la forza e la lena necessarie per affrontare le difficoltà che saremo chiamati a superare.

Un spunto polemico

« Ma la mia gratitudine per voi è maggiormente sentita perchè io vedo nel vostro plauso la prova che la coscienziosa opera che per vari anni ho dedicato alla città nostra non fu completamente dimenticata, nè ritenuta unicamente di rappresentanza decorativa, *limitata appena ad indossare la sciarpa tricolore nelle occasioni rituali, a munire di riverito autografo i documenti ufficiali e lasciare l'ufficio amministrativo alla direzione e controllo dei capi d'ufficio e dei funzionari capitolini*, come fu anche recentemente e testualmente affermato, non so se con maggiore ingiustizia od ingenerosità, da taluno che, per magnificare sè stesso, non seppe trovare mezzo migliore della denigrazione dell'operato altrui.

« Se ciò stridentemente contrasta con il riguardoso e deferente riserbo da me mantenuto costantemente verso i miei successori, ne fui dolente non per me, ma per i miei colleghi di allora che se con dispiacere non veggo oggi qui intorno a me, pur non posso dimenticare che furono miei collaboratori concordi, e larghi di plauso ed affermazioni amiche.

« Vi chieggo venia per la digressione forse troppo personale, ma dalla quale io traggo ragione per ringraziare chi volle in assemblea rammentare il mio passato.

Scopo della Associazione

« Scopo dell'Associazione è di « promuovere la organizzazione di tutte le forze costituzionali » — dice lo statuto nell'art. 2, e nel 3 aggiunge, « affermando la fede incrollabile nelle istituzioni e negli ordinamenti che ci reggono e quindi la lotta contro i partiti sovversivi, e contro ogni coalizione che ad essi faccia capo ».

« E' la mia antica bandiera che voi innalzate, ed io non esito a seguirla. Quando nel 1907 io vidi i miei amici di fede politica scindersi ed allearsi con gli elementi più eterogenei e più discordi, io non trovai il consenso della mia coscienza e del mio carattere ad associarmi a loro. Oggi voi impegnate una nuova lotta in nome della sincerità politica, ed io scendo in campo con voi perchè sono le inorganiche coalizioni che volete combattere, è l'unione dei costituzionali senza finzioni e sottintesi che voi propugnate.

L'impresa è ardua, lo so, ma la memoria degli eroismi e dei sacrifizi di tutto un popolo anelante ad unità nazionale, dell'eccelse virtù di una Dinastia che seppe dare all'Italia quelle istituzioni che noi vogliamo strenuamente difendere, sapranno rafforzarci in quella concordia d'intenti necessaria per conquistare a Roma nostra quell'avvenire di progresso al quale ha diritto. Ed ho sicura fede nel nostro successo, se non lasceremo intiepidire in noi il culto delle memorie gloriose, la devozione alle istituzioni, la religione del dovere.

« Noi non ci nascondiamo dietro formule negative vuote di consistenza e solo comode a coloro che in esse cercano il modo di esonerarsi dal dovere di fare apertamente una professione di fede positiva che ne impegni l'azione avvenire. Noi siamo liberali costituzionali e monarchici, e solo con questi possiamo e vogliamo unirci.

Sincerità politica

« Ed affermiamolo ancora una volta, ed altamente, per porre termine all'equivoco che si vuol creare intorno a noi dai sognatori delle nuove coalizioni variopinte attribuendoci intendimenti e propositi che non abbiamo, che contrastano con le solenni affermazioni nostre, e servono solo a raffigurarci in quella parvenza che più si presta ai loro fini.

« L'accusa è strana ed è anche temeraria, quando si pensi da qual parte ci viene, e quanto con essa si tenda ad invertire le parti. Oggi, siamo noi che deploriamo l'attitudine di quei costituzionali che si ostinano a frazionare il partito stringendo alleanza con gli elementi più apertamente avversi alle istituzioni che ci reggono. I nostri avversari ci giudicano su presupposti, noi li giudichiamo alla stregua dei fatti. Ispirati come siamo unicamente al supremo bene di Roma, ed al superbo ideale di vederla non solo evocatrice di passate grandezze, ma sfolgorante di progresso civile, bella di vetustà che armonizzi con i resti delle gloriose memorie, e degna dell'alta missione che essa fu chiamata a compiere, noi vogliamo vederne affidate le sorti a mani sicure di persone di provata capacità e rettitudine, serene, energiche e libere, a cui non facciano velo le passioni di parte, nè siano guidati da altro movente che non sia il generale interesse. E' perciò che noi vogliamo che in Campidoglio segga un Consiglio omogeneo e concorde, e non un consesso di uomini di fede ed aspirazioni disparate, costretti a continue scambievoli concessioni, e quindi impossibilitati ad efficacemente ed imparzialmente amministrare il Comune. In altri termini, è la difesa dell'Amministrazione dalle sopraffazioni politiche, settarie o di qualsiasi altra indole che noi propugnamo e per la quale combatteremo strenuamente.

Spunti di programma amministrativo.

« Gravi ed urgenti sono i problemi che dovremo affrontare i futuri amministratori, e nel nostro Statuto sono sobriamente, ma chiaramente indicati. La loro enunciazione basta a riunire attorno ad un programma onesto, civile e di riforme ponderate quanti hanno il bene di Roma nell'intimo del cuore. A suo tempo noi ne svolgeremo ampiamente le singole parti: e le nostre non saranno semplici affermazioni, ma propositi fondati sulle basi di un minuto e scrupoloso esame dei bisogni e delle aspirazioni del nostro popolo. Da quello che noi vi dimostreremo con dati di fatto e rigorose deduzioni, ognuno potrà vedere che non è nostro intendimento far promesse effimere e passeggere enunciate nell'esaltazione di una lotta elettorale ed ispirate al desiderio di facile popolarità; ma affermazioni di fermo volere di anime oneste, solo preoccupate del vero bene di Roma.

« Il progresso e riordinamento dei pubblici servizi, lo sviluppo e l'incremento dei quartieri periferici e delle borgate rurali, il miglioramento della viabilità, il definitivo assetto delle finanze comunali, l'elevazione morale delle classi popolari, è costantemente la più gelosa custodia delle bellezze storiche ed artistiche di Roma e la difesa del suo caratteristico e grandioso aspetto, saranno i cardini principali del nostro programma.

« Ma di ciò, ripeto, tratteremo a suo tempo.

« Ora il nostro compito principale è quello di rafforzare la nostra Associazione con la manifesta dimostrazione della sincerità dei nostri intendimenti e della saldezza e lealtà della nostra fede; e raccogliendo intorno ad essa tutte le coscienze libere ed indipendenti per assicurare alla città nostra il conseguimento di quell'ideale di civiltà e di progresso che le ispirano le sue storiche tradizioni. »

Una calorosa dimostrazione

Spesso il discorso è stato interrotto da vivi applausi e sottolineato da opposizioni generali: all'ultimo lo ha salutato uno scroscio di battimani che è durato qualche minuto nutrito ed unanime.

L'avv. Francesco Di Benedetto a nome dell'assemblea ha portato un devoto e affettuoso saluto all'illustre presidente, che, dopo lunghi anni di vita appartata in una sdegnosa e nobile fierezza di carattere, ora ritorna alla vita pubblica. Ha inneggiato al fecondo risveglio del partito liberale costituzionale, ricordando il significato dell'ultima lotta elettorale politica in Roma, che ha rivelate le energie degli uomini di ordine, e concludendo con un fervido augurio che altrettanto trionfale successo arrida nella prossima battaglia amministrativa. Ha poi presentato un ordine del giorno.

L'on. Stanislao Monti-Guarnieri ha pronunciato uno dei suoi soliti magnifici discorsi raccomandando la disciplina e la abnegazione, senza cui poco varrebbe l'entusiasmo; ha rivendicate le glorie e le benemerenze del partito liberale ed ha incitato a non dimenticare che aspra sarà la lotta, ma bella e generosa in difesa della grandezza e della prosperità della capitale del Regno.

Il rag. Paolo de Gislimberti a sua volta ha raccomandato all'elemento giovane di combattere con l'arma civile della parola in pubblico. Bisogna, ha sostenuto con molta foga, imitare il magnifico esempio che ci fu dato nella lotta politica del I e IV collegio, conquistare gli elettori con la discussione, scendere in piazza, discutere, sostenere il contraddittorio, dimostrare gli errori degli avversari, illuminare la pubblica opinione. E sarà, ha concluso, una lotta civile, dignitosa e bella, perchè a chi chiederà che cosa siamo, che cosa vogliamo, a che cosa tendiamo, potremo, puri da ogni ibrido connubio, rispondere alto e forte: Siamo i costituzionali che non ripiegano un lembo della propria bandiera, vogliamo la sincerità, che è frutto di educazione politica, tendiamo al bene di Roma di cui ci sentiamo figli devoti.

Infine hanno parlato brevemente il comm. Vittorio Emanuele Bianchi e l'architetto Annibale Sprega. Inutile dire che tutti gli oratori furono applauditi; la seduta si è sciolta fra grande entusiasmo, con una ovazione a don Prospero Colonna.

E la dimostrazione si è ripetuta, spontanea e calorosa, giù nella via, ove circa duecento dei convenuti hanno attesa l'uscita del presidente, e gli hanno rivolto un prolungato applauso, fra grida di: Viva il principe Colonna! Viva il partito liberale!

L'ordine del giorno

Prima di sciogliersi, l'assemblea unanime per acclamazione ha approvato l'ordine del giorno presentato dall'avv. Francesco Di Benedetto, col quale si riconferma la piena fiducia nell'illustre presidente e nell'intero Consiglio Direttivo.

Una nobile lettera di Enrico Corradini per S. Arcangelo di Romagna

Enrico Corradini, al quale era stata offerta la candidatura nel Collegio di Sant'Arcangelo di Romagna da parte di un nucleo numeroso di elettori costituzionali, ha rinunciato con la seguente lettera:

Firenze, 19 Aprile, 1914.

« *Cari Amici*,

« Non per sfiducia in voi, nè in me, ma per dare io l'esempio, che è pur necessario, di disciplina nazionale, ho deciso di ritirare la mia candidatura da codesto nobilissimo Collegio di Sant'Arcangelo. Per la stessa ragione voi raccoglierete i vostri voti sul marchese Giuseppe di Bagno. E questi saprà fare il compito suo non solo per il bene di codesti paesi, ma anche, e soprattutto, per il bene della patria comune. Ritirandomi non ho in animo di separarmi da voi, sapendo che nulla è fatto per meglio intendersi, della generosità romagnola e della forza della nuova fede della quale sono umile soldato. Rimaniamo d'intesa, perchè le lotte elettorali passano, ma un supremo combattimento no: quello per la grandezza d'Italia contro chiunque la avversi, o male la serve.

« *Enrico Corradini*. »

Interpellanza per la Dalmazia degli on. Foscari e Federzoni

E' stata presentata la presente interpellanza: « I sottoscritti domandano di interpellare il Ministro degli affari esteri per sapere come siasi provveduto finora e come intendasi provvedere in avvenire perchè sia rispettato l'equilibrio etnico dell'Adriatico, oltre che per l'Albania, anche per la Dalmazia, per l'Istria, per Trieste e per il Friuli, visto che le condizioni millenarie furono già in questi ultimi anni profondamente mutate in danno della stirpe italiana, non solo con artifici statali ogni giorno più palesi e con quotidiane offese e ogni principio di giustizia e di civiltà, ma anche con violazioni di ogni dovere costituzionale da parte degli Stati rivieraschi adriatici verso i loro sudditi italiani e delle convenzioni internazionali per quanto riguarda il trattamento da farsi ai regnicoli. »

Foscari, Federzoni.

Per la Sardegna

In relazione alle informazioni già date circa i provvedimenti urgenti che il Ministero d'Agricoltura intende adottare a favore della Sardegna, per riparare ai danni prodotti dalla siccità nell'isola, sappiamo che sono state prese disposizioni perchè siano subito eseguiti contemporaneamente in varie località esperimenti di trivellazioni ed escavazioni di pozzi, sia per forniture di acque potabili, quando ciò sia possibile, sia anche per l'abbeveraggio del bestiame.

Al riguardo sono stati presi accordi con gli uffici tecnici che daranno le direttive per degli esperimenti e saranno coadiuvati nella esecuzione dei lavori dalla Cooperativa Pozzaioli di Modena, che invierà subito in Sardegna una prima squadra di operai.

Lavori pubblici

Su proposta del ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, il Re ha firmato i seguenti decreti:

che concede alla Società automobilistica del Sannio l'esercizio di un servizio pubblico automobilistico sul percorso Forlì del Sannio Roccasicura-Carovilli;

che concede un sussidio suppletivo al Comune di Arcumeggia (Como) per costruzione di strada di accesso alla stazione ferroviaria di Cittiglio;

che concede un sussidio al Comune di Montemarzino (Alessandria) per costruzione di strada di accesso alla stazione ferroviaria di Tortona;

che concede un sussidio al Comune di Sezzano (Alessandria) per costruzione di strada di accesso alla stazione ferroviaria di Tortona.

Quanti gli scioperanti delle Manifatture dei Tabacchi

Ecco la situazione dello sciopero fino a ieri sera lunedì 20:

Bari — il lavoro continua.

Bologna — astensione parziale dal mattino di sabato.

Cagliari, Catania — astensione completa da ieri lunedì.

Chiaravalle, Firenze (S. Orsola, e S. Pancrazio), Lucca, Milano — astensione completa da sabato dopo mezzogiorno.

Modena — astensione parziale da sabato dopo mezzogiorno.

Napoli (SS. Apostoli id. S. P. Martire) — astensione parziale dal mattino di sabato.

Palermo, Roma, Sestri Ponente, Torino — astensione completa da sabato dopo mezzogiorno.

Verona — astensione parziale da ieri lunedì.

A Modena lavorarono 300 operai sopra 1300 ed a Bologna più di 200 sopra 700. A Napoli in una delle manifatture si presentarono al lavoro più della metà degli operai e nell'altra più del terzo. Ovunque si è provveduto alla tutela della libertà del lavoro.

Il personale comandato si è poi presentato completo al lavoro alle manifatture di Milano, di Torino e di Sestri.

Da ieri ad oggi, secondo le notizie pervenuteci e le informazioni concrete, la situazione si mantiene immutata.

Al Ministero delle finanze ci hanno confermate le cifre sui salari che già abbiamo dato.

Le statistiche della Direzione generale sono di pubblica ragione perchè si stampano ogni anno nella relazione. Le cifre medie dei *salari pagati* agli operai nella Manifattura di Roma nel primo semestre del corrente esercizio finanziario e che ancora non sono pubblicate, danno la media di L. 6.30 per gli uomini e di L. 3.26 per le donne.

Quanto alle pensioni, nell'esercizio finanziario 1912-13 la media delle pensione, come risulta dalle liquidazioni fatte dalla Corte dei Conti, fu di L. 511.23 per le donne e di L. 993.70 per gli uomini.

Una curiosa vertenza intorno a cinque cavalli da corsa

FIRENZE, 21, ore 16.

Una curiosa vertenza è sorta tra il signor Mario Mentaschi e il dott. Secondo Monti per cinque cavalli da corsa. In via Pistoiese il Mentaschi chiamò due guardie municipali e disse loro d'arrestare cinque persone le quali si erano impadronite di cinque bellissimi cavalli da corsa. Gli agenti videro infatti che due giovanotti e tre uomini conducevano i cinque cavalli. Nel frattempo intervenne il dott. Monti che protestò affermando che egli era padrone di far condurre dove meglio gli piacesse quei cavalli. Di fronte a caso controverso, le guardie accompagnarono alla questura il Mentaschi e il dott. Monti. I cinque cavalli rimasero schierati dinanzi al portone della questura, destando non poca curiosità e facendo adunare gran folla. Il funzionario, sentite le dichiarazioni del Mentaschi e del Monti, non riusciva a stabilire chi dei due avesse ragione. Nel calore della discussione il dott. Monti tirò un pugno all'avversario che lo aveva grandemente offeso. Il Mentaschi cercò di reagire ma le guardie e il funzionario si intromisero. Intanto i due contendenti fecero prendere a verbale le rispettive querele. Il Mentaschi dichiarò di essere stato incaricato dal Longoni di Milano di ritirare i cavalli che sarebbero stati asportati da Milano dal Monti. Questi invece affermò di poter vantare pieno diritto sui cavalli. In attesa di notizie da Milano, i cavalli sono stati ricoverati in una scuderia di Firenze. Il fatto ha dato luogo a grande pubblicità.

Il Natale di Roma
La festa scolastica allo Stadio

Alle 16 si è tenuta allo *Stadio* la consueta festa ginnastica alla quale hanno preso parte gli alunni delle scuole comunali.

La simpatica festa — alla quale accorrono annualmente parecchie diecine di migliaia di persone — consta di varie parti: ingresso e schieramento delle squadre, esercizi elementari collettivi, lezione metodica di ginnastica per le singole sezioni, giuochi, figurazione e refezione.

Le novità di quest'anno sono la *lezione metodica* — fatta precipuamente per accontentare i *tecnici* — i giuochi, che sono di varia specie e tra i più geniali, e la figurazione, che consiste in un rapido schieramento delle squadre femminili le quali compongono in pochi minuti, la scritta: *Viva Roma italiana!*

Prendono parte alla festa le rappresentanze di circa 50 scuole secondarie e istituzioni scolastiche, i concerti di 10 ricreatori, nonchè quelli dell'orfanotrofio di S. Maria degli Angeli, di S. Michele, del riformatorio Gabelli e le bande degli allievi carabinieri e del Comune di Roma.

La festa scolastica è stata organizzata dall'ufficio comunale di pubblica istruzione e, principalmente, dai proff. Grilli, Angelini e Pilotti, i quali sono stati coadiuvati, oltrechè da uno stuolo di maestri, dai capi-piazzali proff. Paris, Magi, Talocchini, Ligabue, Sioppa, Marchetti e Ottavi.

Alle 15 già il grande anfiteatro presentava un magnifico colpo d'occhio. I trams hanno riversato allo « Stadio » una fiumana di gente, di donne sopratutto che hanno approfittato di questo meraviglioso pomeriggio per prendere un po' di sole ed ammirare uno spettacolo veramente grazioso. Sono intervenuti personaggi ed autorità. Nessun incidente.

La "San Giorgio,,

Abbiamo da Taranto, 20:

Con effetto dal 21 corrente il capitano di vascello Bollo Geroliamo, dalla disponibilità passa ad assumere il comando della R. N. *San Giorgio*.

Si assicura che oggi o domani la predetta nave, che ha ormai ultimati, o quasi, i lavori di riparazione, potrà galleggiare, e che uscendo dal bacino Principe di Napoli, compirà il giorno 23 prossimo le prove di artiglieria e di macchina.

Affermasi pure che, appena pronta, la R. N. *San Giorgio* rientrerà a far parte della seconda squadra, 4.a divisione insieme alle navi *Pisa* e *Amalfi*. La *San Giorgio* riprenderà anzi il posto di nave ammiraglia sulla quale alzerà la sua insegna il contrammiraglio Cagni, attualmente qui sulla *Pisa* donde ne sbarcherà.

Mi viene anche assicurato che la detta seconda squadra, 4.a divisione, composta delle navi *San Giorgio*, *Pisa* e *Amalfi*, è stata designata per partecipare all'inaugurazione del canale di Panama, alla cui volta partirà appena necessario.

Le fattucchiere al Tribunale di Sassari

SASSARI, 20.

Oggi l'udienza si inizia con la lettura dell'interrogatorio scritto del sig. *Raimondo Alias*, impiegato alla Maddalena, che racconta come la moglie si fosse lasciata truffare dalla Romano, che prometteva la scoperta di un tesoro di un milione.

Spanu Ignazia, di Florinas, residente a Portotorres. Fu truffata dalla Saba, perchè, essendo ammalata, si rivolse a Maria Vittoria Scarpa e le chiese d'indirizzarla a qualcuni che conoscesse gli spiriti, per tentare di guarire. La Scarpa l'accompagnò dalla Saba, che chiese un fazzoletto per fare i suoi studi spiritici e, dopo otto giorni, le annunziò la guarigione. Aggiunse però che la Spanu aveva in casa un tesoro e le chiese dei denari per trarlo fuori. La Spanu diede così qualche lira, ed altri ne diede il marito, Delrio Antonio, così da rimetterci in tutto una cinquantina di lire. Naturalmente il tesoro non venne mai fuori.

Il marito della Spanu, *Antonio Delrio*, di *Florinas*, conferma il racconto della moglie.

Una cassa di denaro

Lucia Dementis, maritata *Cubeddu*, racconta la storia dei suoi rapporti con la Romano. Questa doveva far venire una certa *Pirra* (una donna che doveva venir da Pirri presso Cagliari), che aveva la chiave del segreto per prendere la cassa di denaro, nascosta da due muratori. Uno di questi aveva ucciso il compagno, e la donna che doveva venire era la vedova del morto. La cassa di denaro era alta un metro e larga un metro. Il proprietario *Filippo Gioia*, di Florinas, ha la moglie ammalata da molti anni. La Saba promise di guarirla, e la moglie del Gioia, che voleva esser guarita, insisteva presso il marito perchè desse denari alla Saba. Così il Gioia, per mezzo di Salvatore Cossu, diede alla Saba 70 lire. La Saba mandò alla ammalata unguenti ed impiastri, che non fecero nessun effetto.

Un'altra florinese, *Antonia Merella*, ebbe relazione con la Saba, perchè andò in essa a cercare un tesoro. La Saba diceva di avere un libro dove erano indicati tutti i tesori. La Saba le disse che se non le avesse dato denari per scoprire il tesoro, essa avrebbe avuto disgrazie in famiglia, ed allora la Merella si fece prestare trenta lire e le diede alla Saba, perchè essa facesse venir fuori il tesoro. La Saba invece, recatasi a Florinas, andò in casa di Lucia Carboni.

Pazzie e cure miracolose

Certa *Murru* aveva un nipote al manicomio, e poichè la *Santa* guariva i pazzi ed i ciechi, essa le si indirizzò, dandole una *cosuccia* e chiedendo la guarigione del nipote. In seguito le diede qualche altra *cosuccia*, in tutto 15 o 20 lire. Il nipote è ancora al manicomio.

La *Santa* dice che non è vero, e viene Giovanni Murru, de Uri, padre del ragazzo che era al manicomio e che la *Santa* doveva guarire entro il 1913. Evidentemente erano invece impazziti padre, zia e tutta la famiglia. Il Murru aveva dato dei denari alla *Santa* e ne doveva dare altri, ma nel frattempo seppe che era stata arrestata.

Isabella Salaris, di Uri, zia d'un altro pazzo, si rivolse alla *Santa* per farlo guarire. La *Santa* assicurava di vedere le anime che le promisero la guarigione del pazzo. Se la Salaris non avesse creduto al miracolo, sarebbe morta di colpo. Essa diede allora 25 lire.

Continua la sfilata delle donne di Uri, dal candido fazzoletto. Ecco Maria Domenica Canu, che voleva far guarire madre e suocero con gli specifici miracolosi della *Santa*, che prometteva la salute in terra e la salvazione delle anime in paradiso, promettendo anche la ricchezza, perchè Dio aveva raccolto tutto l'oro del mondo in un unico punto.

Maria Antonia Canu, sempre di Uri, ebbe il marito ammalato e avendo sentito che la Rosa Aru guariva gli ammalati, si inscrisse nella società delle anime, pagando per l'iscrizione. La *Beata Roma* diceva che entro il 1913 ogni ammalato sarebbe divenuto sano.

Pietro Garroni, un agricoltore di Uri, non diede nulla alle anime, ma ne diede la moglie. Questa doveva guarire a giorno fisso, ma la guarigione avvenne in modo stranissimo perchè, il giorno seguente a quello fissato per il miracolo, la ammalata morì.

Le deposizioni si susseguono sullo stesso tono e tutti rimangono meravigliati dei racconti fantastici su pioggie, miracoli ed altre stregonerie.

Quindi l'udienza è tolta.

I Reali d'Inghilterra in Francia
L'arrivo a Calais

CALAIS, 21.

Una grande folla si addensa fino dalle prime ore del mattino sulla banchina e sul molo di Calais per assistere all'arrivo dei Sovrani d'Inghilterra.

Alle 10.30 la squadra britannica che scorta l'*yacht* reale appare in vista ed è tosto salutata dalle salve del porto. Un aeroplano vola sulla marina.

La compagnia d'onore dell'ottavo reggimento di fanteria ed i marinai sono schierati in attesa dell'arrivo.

Alle 11.50 lo *yacht* reale appare allo svolto del canale e lentamente si avvicina. Il Re e la Regina sono sul ponte e hanno ai lati gli ammiragli e un generale dell'esercito. Il Re veste l'uniforme di grande ammiraglio e la Regina porta un *tailleur lie-de-vin* e un cappello dello stesso colore con piume nere.

Tutti si scoprono il capo ed echeggiano gli *urrà*.

Dopo il Convegno di Abbazia
L'oggetto dei colloqui secondo il "Matin,,

PARIGI, 21.

Il *Matin* riceve dal suo corrispondente romano:

« Sono in grado di precisare quale fu lo oggetto dei colloqui ad Abbazia e di determinarne la portata, non basandomi su probabilità, ma su informazioni attinte a fonte sicura.

E' l'Albania che ha fatto le spese di quasi tutti i colloqui. Ciò si sapeva già; ma il punto interessante è che i due Ministri abbandonando il campo della speculazione teorica, considerarono le complicazioni che avrebbero potuto avvenire in Albania e soprattutto in Epiro e si misero d'accordo sulle reciproche attitudini da prendere. L'Austria e l'Italia non saranno prese alla sprovvista dinanzi a nessun avvenimento e certe di essere assecondate, potranno adottare le misure del caso. Ciò, come si vede, non costituisce un monito; ma non sarebbe desiderabile che le Potenze della Triplice Intesa avessero la saggezza di agire nello stesso modo. All'infuori della questione albanese si parlò anche dell'opinione pubblica dell'Austria e dell'Italia.

Le conversazioni in riguardo ebbero come risultato l'ormai noto comunicato ufficiale. In realtà l'Austria — malgrado le apparenze — ha da rallegrarsene più dell'Italia poichè il comunicato mette i due Governi su un piede di uguaglianza e sembra equilibrare i loro reciproci motivi di lagnanze. Ma l'Austria non può rimproverare all'Italia che la attitudine della sua stampa e del sentimento pubblico, mentre l'Italia al contrario può rimproverare la sua attitudine al Governo austro-ungarico ».

Il conte Forgach intervistato

VIENNA, 21.

Il giornale *Az Est*, ha intervistato il capo sezione conte Forgach, il quale, a proposito dell'intervista tra il marchese di San Giuliano ed il conte Berchtold, fece le seguenti dichiarazioni:

« Le discussioni, come del resto risulta anche dal comunicato ufficiale, ebbero il migliore risultato immaginabile e ciò corrisponde perfettamente alla politica seguita finora da ambo le parti. In tutte le questioni pendenti che interessano da vicino tanto la Monarchia austro-ungarica quanto l'Italia, siamo addivenuti ad una completa intesa. Nell'intervista si parlò di tutte le eventualità del presente e dell'avvenire. Dopo la guerra balcanica e la Conferenza di Londra è subentrata una nuova situazione, dalla quale noi dovevamo trarre le conseguenze. Anche la sorte della nuova Albania è stata fatta da noi oggetto di una discussione approfondita. Abbiamo discusso circa l'organizzazione dell'esercito albanese e della gendarmeria nonchè sulle modalità della istituzione della Banca nazionale albanese, la cui creazione costituisce un interesse vitale per il nuovo Stato. Nella questione del porto serbo non occorreva nessun nuovo accordo poichè questo fu raggiunto già nella Conferenza di Londra. »

Sulla questione relativa all'apertura di una nuova sfera di interessi per l'Austria-Ungheria nella Cilicia, il conte Forgach disse:

— « Ho letto tutte le notizie in proposito. Nell'Asia Minore parecchie grandi Potenze sono interessate e tra esse anche l'Austria-Ungheria. I due Ministri degli Esteri hanno infatti discusso il punto di vista degli interessi dell'Italia e della Monarchia austro-ungarica nelle questioni dell'Asia Minore ».

Nuove corazzate

Il *Neues Wiener Journal* dice che nell'anno corrente si comincierà la costruzione di quattro *dreadnoughts* e di nuovi incrociatori per la Marina da guerra austro-ungarica. Le nuove navi da battaglia dovranno sostituire le vecchie navi del tipo *Monarch*, che sono già da 24 anni in servizio e che non rispondono più alle esigenze moderne. Le nuove navi avranno ognuna 12 pezzi da 356 mm. piazzati in tre torri girevoli; inoltre ogni nave avrà 12 pezzi di calibro medio da 15 a 16 cm., 20 cannoncini da 7 cm. per la difesa contro le torpediniere, alcune mitragliatrici e quattro tubi lanciasiluri. Saranno pure costruiti due incrociatori del tipo *Admiral Spaun* con tutti i miglioramenti resi possibili dalla tecnica moderna di costruzioni navali. I vecchi incrociatori da 2350 tonnellate e cioè *Szegetvar*, *Aspern* e *Zenta*, che furono varati negli anni dal 1897 al 1900, saranno ricostruiti.

I deputati italiani in Spagna

BARCELLONA, 21.

Col sud *express* è giunta la comitiva delle notabilità commerciali ed industriali italiane cogli on. Schanzer Di Bugnano Artom Guglielmi, Libertini, Manfredi e Compano.

Essi sono stati ricevuti alla stazione dal Duca di Bivona, Presidente del Comitato italo-spagnuolo, dal Conte Lavern, rappresentante del Comitato di Barcellona dal Sindaco, dal Console e dal vice-Console d'Italia, dal Presidente della Camera di Commercio Italiana e da molte personalità della Colonia.

Il ricevimento è stato cordialissimo.

Il tempo è piovoso.

Aziz Alì è stato graziato

COSTANTINOPOLI 21.

Aziz Alì Bey, che è stato graziato, partirà per l'Egitto martedì prossimo.

In Albania
Un importante Consiglio di Ministri

DURAZZO, 21.

Il Re convocò ieri sera il Presidente del Consiglio, i Ministri ed i Consiglieri del Gabinetto per un esame della situazione generale e per la risoluzione della questione epirota. Furono stabilite le linee generali della condotta da tenersi, determinando la convenienza di un'azione militare nell'Epiro.

Stamani, alle undici, è stata tenuta una nuova riunione, alla quale hanno partecipato anche Essad pascià e Mufid bey. E' stata decisa la chiamata alle armi di ventimila uomini.

Il Ministro della Istruzione si è dimesso.

Bollettino meteorologico
del 21 aprile 1914

In Europa la pressione massima è di 773 sulle Alpi centrali, minima di 752 sull'Islanda.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque salito, fino a tre millimetri, sulla Sicilia; la temperatura è generalmente aumentata; cielo sereno sul litorale tirrenico, Adriatico e Valle Padana, vario sull'Appennino e isole.

Barometro: 773 sulle Alpi centrali, 767 sulla Sardegna.

Probabilità: venti moderati intorno a levante; cielo in gran parte sereno sul Continente e in Sicilia, vario in Sardegna.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 766.3 — Termometro centigrado: massima 22.4; minima 9.0 — Umidità: relativa 36; assoluta 6.87 — Vento a mezzodì: N. W. — Stato del cielo: 3/4 nuvolo.

Mercoledì 22 Aprile. — S. Sotero.
Levata del sole ore 5,22. Tramonta ore 18,52.
Nasce la luna ore 3,58. Tramonta ore 16,17.
(Luna nuova, il 25).
Ave Maria: Ore 19,15.

LE BORSE

BORSA DI ROMA - CHIUSURA
21 Aprile 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine marzo	TITOLI	Quotazione fine aprile 20 aprile	Quotazione fine aprile 21 aprile
100	1 75	—	Ren. 3 1/2 cont.	96 35	96 12 1/2
100	1 75	96 75	Ren. 1/2 %, fine pr.	96 33 1/4	96 17 1/2
100	2 40	68 —	Ren. 3 %, cont.	68 50	68 75
500	5 79	382 —	Obbl. ferroviarie.	381 —	381 —
300	48 —	1.494 ex	Az. Banca Italia.	1390 1/2	1377 —
500	24 —	504 ex	» Ist. It. Cred. Fon.	505 —	500 —
500	45 —	785 ex	» Banca Comm.	780 —	770 1/2
500	30 —	524 ex	» Credito Ital.	527 —	523 —
100	6 —	103 —	» Banco di Roma	95 3/4	94 1/2
100	6 —	98 ex	» Bancaria Ital.	92 —	91 —
100	12 —	165 ex	» [illegible]	164 —	164 —
500	20 —	528 —	» Meridionali	525 —	527 —
500	8 —	287 —	» Mediterranee	290	290 —
200	20 —	399 —	» Rubattino	404 —	399 1/2
125	7 50	164 ex	» Tram. Roma	148	148 —
300	90 —	1650 —	» Acqua Marcia	1680 —	1680 —
500	90 —	854 —	» Gas di Roma	815 —	812 —
200	20 —	298 —	» Sicula Imp. El.	290 —	290 —
500	14 —	274 —	» Condotte	253 —	253 —
200	30 —	1518 —	» Terni	1488 ex	1470 ex
250	—	164 —	» Savona	157 —	155 —
250	—	195 —	» Elba	194 —	195 —
250	12 50	274 —	» Ansaldo	263 —	260 —
200	—	112 —	» Ferriere	112 —	112 —
100	8 —	108 —	» Metalli	106 —	105 —
200	5 —	88 —	» Piombino	87 —	87 —
50	—	14 —	» Antimonio	12 1/2	10 60
100	7 —	125 —	» Montecatini	128 —	128 —
150	15 —	267 —	» Immobiliari	271 1/2	270 1/2
200	2 50	268 —	» Beni Stabili	274 1/2	276 —
100	6 —	104 —	» Imprese fond.	98 3/4	98 —
100	2 50	93 —	» Rendita F.	91 3/4	91 —
250	20 —	520 —	» Carburo	526 —	528 —
250	21 —	480 —	» [illegible]	477 —	477 —
150	8 —	184 —	» Azoto	179 —	181 —
70	4 20	70 ex	» Soda	67 3/4	67 1/2
100	10 —	144 ex	» Concimi romani	145 1/2	142 —
50	—	47 —	» Forni Elettrici	46 —	45 —
150	6 —	70 —	» Zuccheri rom.	70 —	70 —
125	7 50	116 —	» Molini Pantan.	110 —	110 —
150	20 —	250 —	» Zucchero ind.	253 —	255 —
100	27 50	575 —	» Eridania	587 —	584 —
200	5 —	140 —	» Fondi Rustici	135 —	135 —
20	2 80	94 —	» Marmi	87 1/2	85 —
50	10 —	245 —	» Cines	245 —	245 —
30	—	109 —	» Risanamento	111 —	112 —
			CAMBI		
			Parigi	100 40 1/2	100 47 1/2
			Londra	25 27 1/2	25 27
			Berlino	123 55	123 55

CHIUSURA DELLA BORSA DI MILANO

MILANO, 21, ore 15.

Rendita 96,22-96,25 — Bankitalia 1388 — Comit 771 — Banco Roma 96 — Credito 526 — Bancaria 91,50 — Meridionali 527 — Mittel 220 — Veneto 106 — Navigazione 400 — Tessuti stampati 115 — Terni 1420 — Elba 193,50 — Savona 156,50 — Ferriere 112 — Miani-Silvestri 98 — Breda 315 — Ansaldo [illegible] — Langen e Wolf 156 — Metalli 106,50 — Trezza 99 — Edison 530 — Vizzola 802 — Officine genovesi 412 — Molini 201 — Raffineria 315 — Eridania 584 — Distilleria 65,25 — Carburo 570 — Soda 66 — Unione Vicenza 87 — Mira 103 — Ceramica 256 — Italo-Americana 109 — Beni Stabili 274 — Cambio Parigi 100,45.

Le famiglie AVET e TADINI-BUONINSEGNI ringraziano quanti vollero associarsi al loro dolore e resero l'estremo tributo di affetto alla loro cara estinta

Contessa LIVIA AVET
nata TADINI BUONINSEGNI

Roma, 21 Aprile 1914.

Primo Stab. P. Funebri, Ravaggi, v. Palermo, 42

Alle 20.30 di ieri vinto dal male cessava di vivere il

Cav. ALESSANDRO UBERTO

nella costernazione del dolore: la vedova MARIA GUENZA, la sorella, i fratelli, i nipoti, i congiunti tutti ne partecipano la perdita. Il trasporto funebre avrà luogo oggi martedì 22 aprile alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'estinto via Colonna 35, per la chiesa di S. Maria in Aquiro e il Verano.

Si dispensa dalle visite.

Il 13 corrente spirava improvvisamente in San Francisco di California

la Nobil Donna FANNY VANZI-MUSSINI

Ne danno il tristissimo annunzio da San Francisco, il marito Cav. LEONETTO VANZI e la figlia LEA-GRAZIA e dall'Italia i figli tenente BRUNO, con la moglie CLARA PRATI, PIO, con la moglie ANGELETTA MENHART, FRANCO con la moglie JOSEPHINE VANZI, ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

San Francisco di California, 2635 Sacramento Street.

Provincia Romana

Civitavecchia

FERIMENTO GRAVE FRA DONNE

Ieri, per futile motivo, venivano a questione in via Ferver, dove abitano, Rinaldi Italia, di anni 30, da Civitavecchia, e Baglioni Ada in Marco, d'anni 30, anch'essa qui nata e domiciliata. Dalle parole... tutt'altro che parlamentari si venne ben presto alle mani. Nella zuffa clamorosa cui prese parte, a quanto si afferma, anche una sorella della Rinaldi, la Baglioni vibrava un violento colpo di accetta al capo della Rinaldi Italia, asportandole un pezzo di osso, mentre essa riceveva una ferita da punta e taglio alla regione posteriore del gomito sinistro ed un morso alla regione scapolare sinistra. Sono state trasportate all'ospedale, ove vennero prontamente curate e giudicate guaribili: la Rinaldi, in 15 giorni; la Baglioni, in 10, salvo complicazioni.

La Baglioni è stata trattenuta in arresto; e, assodandosi che a ferir lei è stata una sorella della Rinaldi Italia, verrà questa pure inviata a tener compagnia alla Baglioni... alle carceri.

Castel Gandolfo

I LAVORI DEL LAGO

L'Associazione Artistica Romana, ieri si è recata a Castello per rendersi conto sul luogo dei lavori idraulici che si è progettato di compiere nel bacino del nostro lago che gravemente minaccia la classica bellezza del paesaggio. Erano ad attendere alla stazione l'Associazione il sindaco cav. Bernini, l'assessore sig. Fabriziani, il segretario cav. Morra e l'ing. Monaco.

Sulle sponde del lago l'egregio ing. Monaco ha illustrato il progetto dell'ing. Bitta mettendo in rilievo i gravi danni che ne deriverebbero sia dal lato igienico che artistico, qualora il progetto si effettuasse. Dopo un rinfresco offerto dal nostro sindaco durante il quale il presidente dell'Associazione Artistica ing. Giovannoni, ha brindato alle bellezze naturali della nostra Castello, gli illustri artisti si sono recati a visitare le antichità che rendono più importante il nostro paese e cioè l'emissario antico, ecc.

Dopo di che gli ospiti accompagnati dalle autorità sono partiti per Albano per visitare gli scavi che si compiono all'Anfiteatro Domiziano sotto Castel Gandolfo.

— Stasera, alle 17, l'avv. Carlo Bacci parlerà alla sede dell'Asilo Infantile, gentilmente concesso, della necessità di una organizzazione agraria che verrebbe costituita sotto il nome di *Fratellanza Agricola*.

Marino

A PROPOSITO DI INTORBIDAMENTO E ANNERIMENTO DEI VINI

E' per lo meno inesatto che nessuno si sia degnato sino ad ora di illuminare i produttori e gli osti sull'intorbidamento e annerimento dei vini dei Castelli Romani » come si afferma in un articoletto apparso sopra un giornale del mattino.

La cattedra di agricoltura di Marino che è vanto della città, si è sempre occupata attivamente di tutte le questioni enologiche e ben lo sanno le diverse cantine sociali dei Castelli. Fra l'altro è a tutti noto — meno, sembra allo scrittore della corrispondenza succennata con articoli del prof. Simoncelli, precisamente dal titolo « Vini che intorbidano », il quale tratta esaurientemente l'argomento in parola, articolo apparso il 30 marzo u. s. ne « La nuova agricoltura del Lazio » periodico diffusissimo anche a Marino.

Montefiascone

LA QUESTIONE DELL'ACQUA

Facendo seguito al mio articolo di ieri credo opportuno parlare su di una questione che presentemente agita, oltre l'aumento delle diverse tasse, la popolazione sia urbana che rurale: l'acqua potabile.

Dal 1897, un acquedotto importantissimo sia per la sua lunghezza sia per le difficoltà tecniche superate, dalla sommità del Cimino porta alla nostra Rocca sedici once di acqua pari a trecentoventi venteximi, che fu distribuita per la città, ed in parte concessa in allora ai privati a lire venti il ventesimo. Costituitasi l'amministrazione sotto le redini del cav. Giuseppe Beiugo, fu attesa la concessione ai privati in base a legale istanza firmata da circa 60 utenti; quale istanza si riportava al Capitolato debitamente approvato, con cui si elevava il canone a lire trenta.

In seguito l'uso dei privati è andato sempre aumentando, tanto che ora ascende a 120 ventesimi, equivalenti ad once sei e mezzo.

Orbene stantechè o per una ragione o per l'altra non giunge mai al serbatoio generale la intiera quantità d'acqua (ultimamente era ridotta a sole sette oncie con una disponibilità pel pubblico di sola mezza oncia), più e più volte la popolazione si è lamentata della scarsezza del gettito delle fontanine, più sensibile e più dannoso poi durante l'epoca della vendemmia e questa popolazione che si vede mancare il primo elemento di vita si domanda: Ma è possibile che l'acqua che al Comune costa circa mezzo milione, debba a nostro danno esser goduta dai privati, pei quali costituisce un comodo ed un tornaconto, a L. 30 il ventesimo?

Ed il contado accresce la dose delle lagnanze dicendo che esso paga e non ha benefici dall'acqua e che non può arrivare per le campagne e solo in piccolissima parte nella contrada Morre intorno al cui fontanile sono ogni giorno stazionarie quaranta o cinquanta donne che attendono il loro turno per riempire il proprio vaso coll'esile filo d'acqua.

E perciò il commissario nella necessità di dover aumentare l'introito dal Bilancio, facendo eco anche al desiderio della popolazione ha elevato il canone a lire 50, con deliberazione motivata ed approvata dalla G. P. A.

A ciò si oppongono quasi tutti gli utenti parte dei quali accampano dei diritti acquisiti in base alla istanza di cui sopra.

Non sappiamo se l'opposizione ora verbale, sarà tradotta in atto dopo che il commissario avrà tolto l'acqua a quegli utenti che entro un termine prescritto non venissero ad accettare le nuove condizioni.

Palestrina

FILODRAMMATICA

« L'ingrato » è il titolo del dramma di G. Vendi che ieri sera venne eseguito dai dilettanti del circolo giovanile cattolico nel teatro Pierluigi » gremito, per la circostanza di uno scelto e colto pubblico. La produzione, essendo stata preannunziata da qualche tempo, aveva suscitato la curiosità di ognuno tanto che fin dalla mattina i biglietti venivano premurosamente ricercati. Le parti principali del dramma furono sostenute dai signori Franciosi Luigi., che fu per l'occasione un vero « milionario » benefico il quale impiega il suo denaro per alleviare le altrui miserie, e Di Nnunzio Settimio, che con carattere tutto proprio seppe raffigurare a perfezione l'« ingrato » il quale, dimentico e sprezzante dei benefici e dei favori ricevuti, trae nella miseria il proprio benefattore.

Entrambi furono vivamente applauditi.

Nelle loro parti secondarie si distinsero anche i sigg. Lulli Alberto, Puliti Alfredo, Coltellacci Alfredo, Ferracci Giuseppe e Lena Giulio.

Dopo il dramma si ebbe una esilarantissima farsa dal titolo « La scuola degli asinelli ».

Con vero senso di compiacimento constatiamo il progredire della nostra giovane filodrammatica, la quale in poco volger di tempo ha saputo meritatamente affermarsi nella nostra cittadinanza, riscuotendone le simpatie ed il plauso generale.

Terracina

PIU' INFELICE CHE COLPEVOLE

Nella parte montuosa del territorio di Terracina abitano — in capanne qua e là disseminate — delle famiglie di forestieri, specialmente Vallecorsani e Campomelani, di cui alcuni hanno dimora fissa, ed altri vi si trattengono finchè vi riescono a trovar lavoro, per tornare poi nei loro paesi natii. In una di queste capanne — e pare solo da pochi mesi — era venuta ad abitare tale Pecchia Filomena, di anni 26, di Campodimele (Caserta) maritata al conterraneo Vannozzi Giuseppe. Costei si recò giorni fa in questa caserma dei carabinieri, affranta, esausta, in istato di grande prostrazione, e raccontò che qualche giorno prima, mentre tornava a casa dalla sel va montuosa, erasi recata a far legna per venderla, erasi sgravata, sotto il peso del fascio che portava in capo, di una bambina, che cadendo per terra era rimasta morta: che essa raccolse la neonata, ormai morta, e la condusse nella capanna, ove, pur avendo altri due figli, uno di 10 e l'altro di 6 anni, la tenne nascosta, finchè potette seppellirla sotto alcuni sassi, perchè essa era libera della colpa.

Alle insistenti domande del maresciallo e del delegato di P. S. la Pecchia non fece altro che trarre fuori da un involto di pannolini il cadaverino, vi lascio immaginare con quanta meraviglia degli astanti! E continuò a raccontare che il marito era stato due anni in America, e vi era tornato circa due mesi or sono: che durante l'assenza del marito fu un giorno sorpresa da un carrettiere che la rese incinta.

Richiesta perchè avesse disseppellito il cadaverino, disse che essa non poteva reggere al ricordo di vederlo sepolto sotto pochi sassi e poco terriccio, e che frattanto chiedeva riceverе per sè sepoltura abbastanza mala.

Tivoli

FATTO DI SANGUE PER IL VINO

Il contadino Luigi Zangrini di anni 21, da Oriolo, iersera giuocando alla « passatella » con alcuni amici, veniva fatto « olmo », dal suo cognato e compaesano Francesco Liberati.

Lo Zangrini se l'ebbe a male, e in un momento d'ira affibbiò al Liberati un tremendo colpo di trincetto, per il quale versa, all'ospedale, in pericolo di vita.

Il feritore è stato arrestato.

AL CONVITTO NAZIONALE

A sostituire il capitano Gindri, del 9.o fucilieri, a direttore didattico per l'educazione fisica nel nostro convitto nazionale, è stato destinato il capitano 1.o fucilieri sig. Luigi Lamonna. E' preceduto da ottima fama di integro soldato.

UN INCENDIO NELLA TIPOGRAFIA CATTOLICA

Petro Coglitore, operaio della tipografia editrice moderna ,rientrando iersera nello stabilimento poco tempo dopo la chiusura si accorgeva che le fiamme impadronitesi di un tavolo pieno di libri e di carta si elevavano altissime. Varie persone accorsero si adoperarono per vincere il fuoco che fu presto spento. I danni si calcolano a duemila lire.

La tipografia editrice moderna in cui si stampa il locale periodico cattolico: « Vita Nuova » ha sede in via Maggiore.

BAGNO INVOLONTARIO

Il sindaco cav. Rosa aveva ieri preso delle disposizioni per fare abbattere un murello che da vario tempo impedisce il completo afflusso dell'acqua nelle grotte di Nettuno e delle Sirene. Poichè i forestieri davanti alle due grotte restavano disillusi per la deficienza assoluta dell'acqua e non vi potevano quindi i giuochi bizzarri formati dalla successione dei fiotti tanto decantati nelle guide, per il decoro estetico della volta Gregoriana era necessario il provvedimento che il sindaco si accinse ieri a fare eseguire. Senonchè anche u natto così semplice e innocente del primo cittadino di Tivoli doveva suscitare il solito putiferio... amministrativo. Si pensò, nientedimeno, dai bioccardi che il cav. Rosa faceva abbattere l'ostacolo per « regalare » dell'acqua all'anglo-romana e alle forze idrauliche che dava con il Comune per i noti abusi sulle derivazioni dell'Aniene. Furono pertanto scaglionate delle vedette lungo tutti i corsi che adducono acqua agli opifici delle società perchè dessero l'allarme se vedevano scorrere una vena maggiore di acqua dopo la demolizione del muro.

Due delle sentinelle... del liquido patrimonio cittadino s'erano appoggiate — per osservare più attentamente il fenomeno dell'accrescimento — sul parapetto di una passerella privata tirata entro la proprietà delle forze idrauliche.

Nel momento più saliente, quando cioè doveva vedersi improvvisamente il fronte dell'acqua aumentato — cosa che, tra parentesi, non si è vista mai, poichè dopo l'abbattimento del muro l'acqua è andata alle grotte di Nettuno e delle Sirene — il parapetto che era in legno sotto il peso delle due persone s'è infranto e queste sono malauguratamente cadute in acqua dall'altezza di quattro metri. Il bagno involontario ha prodotto ai due curiosi oltre un refrigerio fuori stagione varie escoriazioni e contusioni.

Per finire la storia semicomica della giornata dobbiamo dire che il sindaco nella serata anzichè i ringraziamenti delle società anglo-romana e forze idrauliche per la concessione gratuita di nuova acqua, ha ricevuto i rimbrotti più aspri perchè... perchè si era tolta dell'acqua per rimbellire le grotte anche alle due società!

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

ALTI FORNI, FONDERIE e ACCIAIERIE DI PIOMBINO

Società Anonima - Sede in Firenze

Capitale Sociale L. 22.360.000

Assemblea generale ordinaria del 18 aprile 1914

Il 18 corr. in Firenze ha avuto luogo, in seconda convocazione, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Società: *Alti Forni, Fonderie e Acciaierie di Piombino*. Presenti N. 28 Azionisti, portatori e rappresentanti di N. 49.623 Azioni.

Riportiamo oggi la Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci, nonchè le deliberazioni dell'Assemblea.

RELAZIONE

del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

L'andamento della Società «Ilva» cui è affidata la gestione del vostro stabilimento di Portovecchio di Piombino assieme a quello degli altri più importanti stabilimenti italiani, è stato, nel decorso esercizio 1913, migliore che nel precedente, specialmente per quanto riguarda gli utili industriali dei vari stabilimenti, come del resto la Società «Ilva» stessa espone nella relazione alla propria Assemblea Generale dimostrando come la migliore specializzazione della produzione nei vari stabilimenti gestiti, abbia portato un vantaggio manifesto nel rendere più economiche le condizioni di lavoro.

E' naturale che la gestione di questi potenti organismi industriali che occupano ben dodicimila operai e producono la maggior parte del ferro ed acciaio occorrenti al consumo nazionale per un valore che supera i cento milioni annui, abbia richiesto e richieda ancora, un congruo periodo di tempo per raggiungere un assetto più completo sia dal lato tecnico della fabbricazione, sia dal lato amministrativo.

Ma, indiscutibilmente, nel decorso anno già un passo importante si è fatto in questo riordinamento, ciò che ha permesso di aumentare sensibilmente gli utili lordi conseguiti nell'esercizio dei vari stabilimenti utili che nel 1913 hanno superato la cifra di ventiquattro milioni.

Nel lavoro di riordinamento dei vari opifici la Società «Ilva» ha dovuto necessariamente sopportare delle spese non lievi per riadattamenti ed ha, del pari, per alcune condizioni speciali impostile dall'assestamento industriale, nei rapporti con le altre Società siderurgiche italiane da essa indipendenti, dovuto sopportare degli oneri di indole del tutto transitoria, ai quali va aggiunto il tasso del denaro ancora elevato nell'anno decorso e il costo ancora alto dei noli che è andato declinando solo nel secondo semestre 1913. Questi vari fattori hanno portato come conseguenza che gli utili netti dell'esercizio scorso, pure elevandosi a una cifra superiore ai tredici milioni, non hanno ancora potuto raggiungere quei risultati che abbiamo ragione di attenderci dallo svolgimento completo del programma di concentrazione e di specializzazione industriale.

Mentre quindi possiamo già in quest'anno registrare il raggiungimento di migliori risultati, abbiamo fiducia di ottenere nell'avvenire il completo e maggiore beneficio che avevamo inizialmente previsto.

Non vogliamo mancare di rilevarvi che il maggiore provento industriale realizzato dall'«Ilva» e di cui noi pure beneficiamo, è dovuto in gran parte al nostro stabilimento di Piombino il quale è adesso completato e riordinato in quasi tutte le sue parti, specialmente con la messa in attività del 3.o Alto Forno e sue adiacenze e con l'aumento di potenzialità dell'acciaieria; e mentre dobbiamo dar lode all'abile Direzione Tecnica per i risultati conseguiti, non possiamo d'altra parte nascondervi la nostra soddisfazione per avere così ottenuto la miglior prova che il lavoro intenso di molti anni e i sacrifici finanziari da voi sopportati si dimostrano giustificati dalla creazione di questo stabilimento riconosciuto oramai da tutti come un perfetto organismo di moderna vita industriale.

E' stato infatti il vostro stabilimento di Portovecchio di Piombino che ha contribuito per più di cinque milioni e mezzo al beneficio industriale conseguito dall'«Ilva», e pel fatto che esso rappresenta oggi uno degli elementi più importanti in tale compagine industriale, dovete attendervi da esso dei risultati ancora migliori in tutte quelle future intese cui la nostra Società sarà chiamata a partecipare in avvenire.

Ed invero non possiamo non ritenere che l'avvenire riservi agli Stabilimenti siderurgici moderni, bene impiantati ed ubicati una parte importante nel movimento industriale della Nazione inquantochè osservando come in ogni luogo la produzione del ferro sia indice del miglioramento e del progresso economico, abbiamo ferma fede che nel nostro Paese, il cui meraviglioso progredire industriale e commerciale è riconosciuto universalmente, dovrà progressivamente aumentare il consumo di materiale siderurgico richiesto prima di tutto dal suo costante sviluppo ferroviario e marittimo.

E' per ciò che, se verso la fine del decorso esercizio abbiamo dovuto notare una diminuzione da noi nel consumo del ferro, non possiamo considerare questo fatto che come del tutto transitorio, dovuto all'acuirsi della crisi economica mondiale, causata dalle perturbazioni politiche degli ultimi tempi e che, già in parte superata nel nostro paese, con opportuni provvedimenti, andrà via via eliminandosi per lasciare poi ripristinare quella ascesa verso un miglioramento economico generale, di cui il maggior consumo del ferro è, come già vi dicemmo, l'indice più diretto.

Sorretti da tale fiducia, noi attendiamo per l'esercizio ora cominciato, dei risultati più lusinghieri perchè in esso alcuni dei fattori di spese sopportate dall'esercizio passato saranno andati via via scomparendo.

Dopo avervi reso conto dell'andamento del vostro stabilimento industriale dobbiamo ora informarvi sull'altra importante parte delle vostre attività, alla quale abbiamo dedicato in questi ultimi anni il maggiore sviluppo e ogni nostra migliore cura: intendiamo parlare delle partecipazioni che vi siete assicurati nelle varie imprese di miniere sorte da anni e, ancora ultimamente, col concorso vostro, allo scopo di assicurare alla nostra Società la disposizione di vasti giacimenti di minerale di ferro.

Nei paesi in cui l'industria siderurgica è maggiormente progredita quali la Germania, l'Austria e la Francia, gli industriali del ferro si sono, da oltre un decennio, preoccupati dell'importante problema industriale della provvista del minerale ferrifero necessario ai bisogni dei grandi impianti fusori che l'ultimo decennio ha visto mettere in funzione.

Sebbene in quei paesi l'industria siderurgica abbia il vantaggio considerevole di possedere le miniere di carbone ed avere quindi assicurato il combustibile a buone condizioni, tuttavia gl'industriali esteri previdentemente non hanno mancato di assicurarsi pure importanti quantitativi di minerale di ferro sia con contratti per lunghi anni, sia coll'acquisto di miniere di ferro in paesi anche lontani da loro.

Tanto più quindi è impossibile la provvista del minerale di ferro in Italia, dove l'industria essendo costretta a ritirare dall'estero il combustibile a un prezzo sempre gravato dalla forte spesa di trasporto, deve almeno disporre di minerali a condizioni vantaggiose per controbilanciare la sua situazione verso quella dell'estero.

Dato poi che le riserve di minerale di ferro tendono a diminuire in Italia col successivo e rapido esaurimento delle miniere dell'Isola d'Elba, questo problema acquista naturalmente un carattere di maggiore importanza ed attualità, se si considera che di fronte a un consumo annuale di circa un milione di tonnellate di minerale, quale è quello assorbito dagli attuali alti forni italiani, i quantitativi accertati nelle miniere italiane ora esistenti, sono di pochi milioni di tonnellate, in confronto alle ingenti disponibilità di minerali degli altri paesi.

Ma la provvista del minerale di ferro doveva da noi essere fatta seguendo il concetto di riunire quelle fra le miniere che si trovassero in condizioni più vicine di trasporto ai nostri stabilimenti, ed è per ciò che abbiamo posto ogni nostra cura allo studio di giacimenti prossimi alle rive del Mediterraneo, donde sia più facile il trasporto alle nostre coste.

Ciò vi dimostri come sia giusto il concetto da noi seguito di andare via via riunendo importanti giacimenti di minerali di ferro utilizzabili nei nostri e negli altri stabilimenti fusori italiani.

La costituzione di un'importante società sorta in Francia per l'esercizio della industria mineraria denominata « Société des Bassins Miniers de la Mediterranée », nella quale abbiamo preso una larga partecipazione ci ha fornito il mezzo più adatto per raggiungere lo scopo prefissoci.

Questa Società ha infatti delle forti interessenze in diverse società di coltivazione di miniere di ferro, che rispondono alle migliori condizioni di qualità, estrazione e trasporto.

Fra le altre si è assicurato il controllo sulla Società Nurra, divenuta proprietaria delle miniere della Nurra in Sardegna, a seguito dell'apporto fattole dalla Società Toscana di Industrie Agricole e Minerarie.

Infine la « Société des Bassins Miniers de la Mediterranée » sta svolgendo la propria attività su altri giacimenti i quali pure rispondono alle ragioni di convenienza precedentemente indicate; ma noi possiamo fino da questo momento assicurarvi che i diversi giacimenti nei quali la « Société des Bassins Miniers de la Mediterranée » è attualmente interessata, rappresentano un minimo di 20 milioni di tonnellate di buon minerale.

E' evidente che l'azione della « Société des Bassins de la Mediterranée » si svolgerà secondo le leggi dei diversi paesi ove si trovano situate le miniere in cui essa è interessata; ma in ogni caso, sia codesta azione diretta o indiretta, è certo che oltre ai vantaggi che si potranno ottenere per il nostro approvvigionamento di minerale, i risultati finanziari saranno tali da assicurare con ogni probabilità in progresso di tempo alla nostra Società degli utili anche superiori a quelli derivanti dallo Stabilimento di Portovecchio di Piombino.

Dato questo nuovo campo di attività della vostra Società essa deve a nostro avviso, considerarsi oggi come sdoppiata: società siderurgica da una parte, società mineraria dall'altra, ma formanti insieme un complesso di indiscutibile grande valore.

La parte siderurgica della Società dopo vari anni trascorsi negli impianti come una industria così grande e complessa richiede necessariamente in un paese nuovo, è oramai vicina a raggiungere il completo gettito industriale ed ha, come vi dicemmo all'inizio di questo nostro rapporto, già fatto grandi passi verso il suo definitivo assetto.

La parte mineraria che ha pure richiesto una lunga preparazione e spese non lievi per studi, viaggi, ricerche e lavori, ha oggi assicurato la disponibilità di rilevanti quantitativi di minerale a condizioni di qualità e di prezzo favorevoli, e non occorrerà più molto tempo perchè anche in questo campo la vostra Società consegua i migliori resultati, essendo già dalle Società minerarie stesse stato tutto opportunamente predisposto, sia nei progetti che nei capitali necessari ai primi impianti.

Non vogliamo tralasciare di dirvi che la Società Toscana di Industrie Agricole e Minerarie, nella quale siamo sempre fortemente interessati, pure apportando alla Società « Nurra » le importanti concessioni minerarie omonime è rimasta essa pure partecipe largamente nella « Société des Bassins Miniers de la Mediterranée » ed ha inoltre conservato, nel proprio seno, altre attività non indifferenti quali la miniera di ferro di Perda Niedda che sappiamo essere intenzione della Società stessa di porre in esercizio nel corrente anno.

La Società Toscana d'Industrie Agricole e Minerarie ha potuto poi, a seguito di varie interessanti ricerche, riconoscere coi propri lavori due importanti giacimenti cupriferi alla cui completa messa in valore sta lavorando e che promettono per l'avvenire di essere nuovo importante cespite di benefici.

La « Société Générale des Lignites en Italie » nella quale siamo pure come vi dicemmo interessati, ha eseguito in quest'anno il lavoro più difficile di preparazione e si avvia ad aumentare la sua produzione della miniera di Ribolla nel corrente esercizio, onde l'andamento di questa azienda risponderà alle prospettive che di essa erano state fatte, assicurando in pari tempo allo stabilimento di Piombino il combustibile adatto per le acciaierie.

Venendo ora all'esame delle cifre del bilancio e tralasciando quelle che non hanno subito variazioni importanti vi facciamo osservare che all'attivo la voce « Alti Forni, Fonderie ecc. » presenta in quest'anno un aumento per il completamento degli impianti eseguiti dall'« Ilva » in forma del « mandato » e per nostro conto, gravati dalle relative quote di spese generali e d'interessi. Nel considerare l'aumento di questa voce del bilancio dovete però tener calcolo che abbiamo passato gran parte delle somme che figuravano nella voce « Anticipazioni ai Fornitori » alle varie voci degli impianti, inquantochè oramai abbiamo potuto eseguire anche coi fornitori le opportune liquidazioni definitive.

Trovate nell'attivo la voce « Magazzini Vari » dovuta al rilievo di alcuni stocks di materiale calcare e ferrifero di cui abbiamo, a norma di convenzioni, preso il possesso.

L'aumento della voce « Titoli di nostra proprietà e Cointeressenze » è dovuto principalmente alla nostra partecipazione nella Società « Bassins Miniers de la Mediterranée » e ci è caro assicurarvi che nella valutazione dei titoli delle vostre interessenze abbiamo seguito il criterio della maggiore prudenza, sottoggiando in vari casi il valore nominale delle azioni.

La voce « Debitori per forniture e Conti Correnti vari » è ancora diminuita dal bilancio dello scorso anno per la continua realizzazione dei nostri crediti derivanti dalla antica gestione, che andiamo via via incassando.

Sulla diminuzione della voce « Anticipazioni ai Fornitori e Conti diversi » vi abbiamo data le spiegazioni nel capitolo precedente.

Al Passivo trovate una diminuzione nella voce « Prestiti a lunga scadenza » per rimborsi già da noi eseguiti alla Società delle Strade Ferrate Meridionali.

Per contro trovate un aumento nella voce « Banche e Banchieri » e anche nella voce « Operazioni di Finanziamento » colle quali abbiamo dovuto sopperire alle occorrenze per l'ultimazione dei nuovi impianti industriali di Piombino di cui già nello scorso anno vi abbiamo fatto cenno e più ancora per le importanti nostre nuove partecipazioni in aziende minerarie nelle quali abbiamo preso parte.

E' naturale che lo svolgimento di un così vasto programma industriale ci abbia obbligati ad aumentare le nostre partite passive, ma possiamo accertarvi che stiamo studiando una migliore stabilizzazione dei nostri debiti bancari che ci permetta di eseguirne la estinzione in un periodo di tempo più lungo e in congruo rapporto collo svolgimento dell'intero programma industriale.

Ed è appunto per l'importanza di questo provvedimento finanziario che ci interessa, che abbiamo creduto di fare il vostro vantaggio nell'usare ogni prudenza nella valutazione di alcuni utili di cui effettivamente questo esercizio avrebbe beneficiato.

Il conto « Profitti e Perdite » che alleghiamo al Bilancio, presenta un saldo utili di lire 1.008.731,22, che vi proponiamo di erogare nella misura seguente:

5 0/0 alla Riserva	L.	50.436,56
e del saldo di: L. 958.294,66		
90 0/0 Agli Azionisti e cioè Azioni N. 179.000 a L. 5 per azione	»	860.000.—
8 0/0 al Consiglio d'Amministrazione	»	76.444,44
2 0/0 a disposizione del Consiglio	»	19.111,11
A nuovo	»	2.739,11
Totale	L.	1.008.731,22

Per il decorso termine statutario sono scaduti di carica per sorteggio i seguenti amministratori:

Bondi cav. Max
Bondi cav. uff. Ippolito
Kossuth comm. ing. Luigi Teodoro
Musatti cav. magg. Ettore
Spinola march. Paolo Aleramo

i quali tutti possono essere rieletti.

Inoltre per le condizioni della sua salute l'egregio nostro collega, Matteo Gulidi, cui esprimiamo i nostri migliori voti di completo ristabilimento, essendo impossibilitato da vari mesi a prender parte al nostro lavoro, ha rassegnato le proprie dimissioni delle quali abbiamo dovuto con nostro vivo rincrescimento prendere atto.

Vi invitiamo pertanto:

Ad approvare il Bilancio al 31 dicembre 1913, la Relazione del Consiglio e quella dei Sindaci.

A deliberare, secondo la proposta del vostro Consiglio e conforme lo Statuto (art. 31) sui punti seguenti:

1.o distribuire gli utili nel modo seguente:
a) alla riserva 5 0/0 e cioè L. 50.436,56.
b) agli Azionisti, contro distacco del cupone N. 3 la somma di L. 860.000,— e cioè L. 5 per azione.
c) agli Amministratori la somma di lire 76.444,44.
d) a disposizione del Consiglio, la somma di L. 19.111,11.
2.o) portare a nuovo il saldo di L. 2.739,11.
3.o) lasciare al Consiglio la facoltà di fissare la data del pagamento del cupone N. 3.

Ad eleggere sei Amministratori.
A determinare il numero dei Sindaci.
A determinare la retribuzione dei Sindaci.
A nominare i Sindaci effettivi e supplenti.

Firenze, il 16 Aprile, 1914.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Il vostro onorevole Consiglio di Amministrazione vi ha chiaramente esposto lo svolgimento della gestione della vostra azienda e i criteri che hanno informato la compilazione del presente bilancio.

Da parte nostra non abbiamo mancato di esaminare diligentemente le scritture contabili che riscontrammo in perfetta armonia con le risultanze dei conti finali constatando pure la reale consistenza delle varie attività sociali.

Il totale attivo risulta di	L.	76.969.856,14
Il totale passivo risulta di	»	75.961.124,92
Differenza attiva	L.	1.008.731,22

Rassegnandovi il nostro mandato, vi ringraziamo per la fiducia di cui avete voluto onorarci.

Firenze, 18 Aprile, 1914.

I Sindaci:
Mario Odero.
Anselmo Pacifici.
Aristide Contini.

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea:

Ha approvato all'unanimità (astenendosi il Consiglio d'Amministrazione) il bilancio al 31 dicembre 1913, la Relazione del Consiglio e quella dei Sindaci.

Ha deliberato, secondo proposta del Consiglio ed in conformità dello Statuto (art. 31):

1) — di distribuire l'utile netto di lire 1.008.731,22 come segue:
a) 5 0/0 alla riserva cioè L. 50.436,56.
b) agli azionisti, staccando il Cupone N. 3, la somma di L. 860.000,— e cioè L. 5 per azione.
c) agli Amministratori la somma di L. 76.444,44.
d) a disposizione del Consiglio la somma di L. 19.111,11.

2) — di portare a nuovo il saldo di lire 2.739,11.

3) — di lasciare al Consiglio la facoltà di fissare la data del pagamento del cupone N. 3.

Ha proceduto alla elezione di sei amministratori. Sono stati eletti i Sigg. Max Bondi — Ippolito Bondi — Kossuth Luigi Teodoro — Ettore Musatti — Paolo Aleramo Spinola — Giovanni Gulidi.

Ha determinato il numero dei Sindaci in cinque effetti e due supplenti, mantenendo alla cifra precedentemente stabilita l'emolumento dei Sindaci stessi.

Ha nominato a

SINDACI EFFETTIVI

i Sigg. Aristide Contini — Mario Odero — Anselmo Pacifici — Leopoldo Da Passano — Paul Dumet.

ed a

SINDACI SUPPLENTI

i Sigg. Poggioli Valerio e Silvestri Ugo.

FERROVIE dello STATO

Direzione Generale

Lavori autorizzati:

— Ampliamento magazzino merci G. V. (Roma Trastevere).
— Ampliamento servizio merci P. V. (Cortenona, Matelica).
— Miglioramento servizio viaggiatori e merci (Trofarello).
— Costruzione padiglione per ricovero emigranti (Caianello Vairano).
— Impianto servizio merci P. V. (Fermata S. Benigno al Grana).

Gare di appalto a licitazione privata:

— Sostituzione di cinque nuove travate in ferro colato indipendenti alla travata continua in opera nel ponte « Follo » a cinque luci al km. 92:400 della linea Mantova-S. Antonio fra le stazioni di Mantova e S. Antonio. Importo del lavoro L. 107.500. Seduta di aggiudicazione giorno 25-4-914.

— Impianto del 2.o binario, sistemazione di 7 sottovia e costruzione di un piano caricatore per massi di scogliera in Stazione di Grottammare sulla linea Ancona-Castellammare Adriatico. Importo del lavoro L. 94.000. Seduta di aggiudicazione giorno 28-4-1914.

— Costruzione di un nuovo ponte retto di m. 35 di luce, a travata metallica sul torrente Volvita al km. 183:577 fra le Stazioni di Crucoli e Cirò sulla linea Metaponto-Reggio Calabria. Importo del lavoro L. 200.000. Seduta di aggiudicazione giorno 5-5-1914.

— Lavori di difesa dalle mareggiate, del rilevato ferroviario al km. 268:260 e 268:105 della linea Battipaglia-Reggio Calabria. Importo del lavoro L. 20.000. Seduta di aggiudicazione giorno 6-5-1914.

— Costruzione di sei travate in ferro a travi gemelle per il sottovia obliquo al km. 22:262 in stazione di Treviso sulla linea Mestre-Cormone. Importo del lavoro L. 43.000. Seduta di aggiudicazione giorno 26.

— Costruzione di un fabbricato a tre piani ad uso dormitorio per il personale di macchina in stazione di Castellammare Adriatico sulla linea Ancona-Castellammare Adriatico. Importo del lavoro L. 81.000. Seduta di aggiudicazione giorno 30-4-1914.

— Costruzione di un cavalcavia sul passaggio a livello degli Archi presso la stazione di Ancona al km. 204:250 da Bologna, della linea Bologna-Foggia. Importo del lavoro L. 300.000. Seduta di aggiudicazione giorno 2-5-914.

— Impianto del servizio merci nella stazione di Migliarino Pisano, sulla linea Pisa-Spezia. Importo del lavoro L. 21.000. Seduta di aggiudicazione giorno 30-4-914.

Roma 18 aprile 1914.

MONTE DI PIETA' DI ROMA

La Commissione amministratrice dell'Istituto rende noto al pubblico che presso la Sede Centrale e presso la Succursale in via Marco Minghetti si compiono le seguenti operazioni di Credito:

Depositi a Risparmio mediante emissione di librettí al portatore e nominativi da intestarsi, questi ultimi, anche a minorenni, ad assenti, ad interdetti e ad enti collettivi, all'interesse del 3,24 % capitalizzabile ad anno e con facoltà di prelevamento a vista fino alla somma di L. 800 al giorno.

(Da notarsi che l'interesse del 3,24 % è fra i più elevati attualmente corrisposti dalle altre Casse di risparmio e dai diversi Istituti di credito e che le operazioni, per comodità del pubblico, possono effettuarsi anche nelle ore pomeridiane presso le diciannove agenzie del Monte situate in tutti i quartieri della città).

Depositi a Conto corrente:

C/C libero	2,50 %
C/C con vincolo a tre mesi	2,75 %
C/C con vincolo a sei mesi	3 %
C/C con vincolo a nove mesi	3,25 %
C/C con vincolo ad un anno	3,50 %

L'Amministrazione eseguisce gratuitamente ai correntisti l'incasso delle cedole ed il pagamento delle tasse all'Esattoria Comunale.

Anticipazioni su Titoli di Stato o garantiti dallo Stato, all'interesse di L. 0.25 % in più del tasso ufficiale di Sconto.

Servizi di cassa per Enti morali, dietro compenso da convenirsi e con corrisposta del 3.25 % sulle somme depositate.

NB. Presso la Succursale in via Marco Minghetti si compiono le sole operazioni di credito.

COMMISSIONE MILITARE DI RIMONTA

dal Deposito Allevamento cavalli del Lazio

La Commissione suddetta il giorno 8 aprile, in seguito ad ordine del Ministero della Guerra, inizierà le operazioni di acquisto di puledri e muli nella provincia di Roma.

Le località e le modalità d'acquisto appaiono dai manifesti di rimonta già pubblicati nei vari comuni interessati.

Stazione Fara Sabina 2 aprile 1914.

IL MAGGIORE
Presidente della Commissione
A. Bertolotti

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Pisa

* Accel.	6.10
* Diretto	8.—
Accelerato	8.40
Direttis.	10.5
Accelerato	12.00
Lusso	1[illegible]
* Accel.	16.40
Direttis.	18.10
* Accel.	18.30
Lusso	20.—
Direttis.	21.—
Direttis.	21.36
Diretto	23.30

Linea Napoli

Diretto	0.25
* Omnibus	6.5
Lusso	6.15
Direttiss.	7.30
Accelerato	8.30
Direttis.	10.—
Direttis.	13.40
Diretto	15.25
Accelerato	16.5
Lusso	17.40
Direttis.	18.—
Diretto	18.85
Id.	20.—
Accelerato	22.50

Linea Sulmona

* Diretto	9.40
Accelerato	12.02
Accelerato	17.45
* Accelerato	18.30
Diretto	19.30

Linea Firenze

Direttis.	9.—
Accelerato	9.10
Lusso	12.30
Diretto	14.45
* Lusso	17.20
Direttis.	18.5
* Accel.	16.40
Direttis.	21.5
Lusso	22.30
Diretto	22.50

Linea Ancona

Accelerato	5.30
* Diretto	8.25
* Diretto	12.10
Accelerato	15.30
* Omnibus	15.45
* Accelerato	18.40
Diretto	22.25

Linea Trastev.-Fiumicino

Omnibus	4.36
Accelerato	6.32
Accelerato	12.43
Accelerato	17.2
Accelerato	18.42

Linea Nettuno

Misto	6.45
* Omnibus	8.30
* Omnibus	14.25
Accelerato	17.46

Linea Albano

Omnibus	6.25
Omnibus	9.40
Omnibus	12.25
Omnibus	14.25
Omnibus	17.24
Feriale	19.25
Festivo	21.40

Linea Frascati

Omnibus	7.5
Misto	9.25
Omnibus	10.15
Omnibus	16.15
Omnibus	18.45
Feriale	20.15
Festivo	21.50

Linea Terracina

Misto	6.45
* Omnibus	9.20
Omnibus	12.43
Accelerato	17.42
* Feriale	19.12
Festivo	21.40

Linea Trastevere-Viterbo

Omnibus	6.40
Omnibus	8.30
Omnibus	13.18
Omnibus	23.43

ARRIVI

Linea Pisa: 7.— *7.40 [illegible] 8.30 9.00 9.40 12.55 16.5 17.20 *18.30 19.15 21.35 23.30

Linea Napoli: 7.35 8.28 10.— 11.56 13.— 14.25 16.20 17.05 17.45 20.35 22.10 22.30 23.10 23.35

Linea Ancona: 0.10 7.5 9.50 14.35 19.50 23.30

Linea Sulmona: *7.15 8.35 9.35 15.20 *17.— 20.10 0.5

Linea Firenze: 5.50 6.45 8.— 8.50 13.5 18.30 17.5 16.55 21.— 22.53

Linea Fiumicino-Roma: 7.10 13.20 15.21 21.37

Linea Nettuno: *8.15 11.40 *17.55 21.—

Linea Albano: 7.50 8.40 11.48 14.45 17.35 21.35 * 21.—

Linea Frascati: 7.25 9.40 9.47 14.35 18.45 20.40

Linea Terracina: *8.15 9.05 15.10 *19.25 21

Linea Viterbo-Trastevere: 8.35 15.7 18.40 21.20

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma Frascati: Ogni ora e mezzo, dalle 6.50 alle 20: festivo 20.30.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.55 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 0.10 — 18.25 — 19.10 (feriale) — 19.55 (feriale limitato a Genzano) — 20.35 (festivo).

Roma Grottaferrata-Marino: Ogni ora e mezza dalle 7.10 alle 19.5.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.35 — 11.35 14.35 — 17.35.

Frascati Albano-Genzano-Velletri: 7.10 — 8.40 — 10.10 — 11.40 — 13.10 — 14.40 — 16.10 — 17.10 — 19.10 — (limitato fino ad Albano — 20.40 (feriale fino a Marino) — 21.10 (festivo fino a Marino).

Tutte le vetture Frascati-Velletri e viceversa; Roma-Grottaferrata-Marino e viceversa hanno coincidenza a Valle Violata per Rocca di Papa.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6.00 — 9.20 — 13.30 — 16.45.
Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.10 — 16.10 — 19.40.

ROMA-TIVOLI

Partenze: 5.50 — 9.30 — 12.5 — 15.20 — 18.40.
Arrivi: 7.25 — 9.6 — 13.33 — 17.46 — 19.45 — 20.04 (festivo).

OSTIA - ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 9.30 — 13.30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenza da Ostia (Mare) ore 14.17.

Ufficio di Pubblicità, Via del Tritone 62 p. p. (Palazzo Torlonia).

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada

"Tutto è nulla..."

(Proverbio spagnuolo)

Ella dev'essermi due volte sacra: prima perchè io sono il suo custode, poi perchè mi è stata affidata da colei alla quale ho giurato fedeltà!... Una fanciulla della quale mi chiamano fratello! Oh, quest'azione solleverebbe contro di me le pietre dei muri! A guisa d'un cancro orribile, roderebbe l'onore, la vita, la stima, la dignità, tutto quanto rende la vita nobile e preziosa! Mi porrebbe accanto a tavola, presso il focolare, nei miei pensieri, nel centro stesso dell'anima mia, uno spettro eterno!

Dopo un lungo silenzio, riprese:

— Eppure, no, no, sento che non posso rinunciare a lei!... Quante volte, quando non mi offrivano nè il luogo nè l'occasione, la mia fantasia accesa s'è compiaciuta di crear... Se non sarà mia... Ma se sarà mia sarà ...! Sarò dunque tanto scellerato da ... da violare colei che amo, e fare a me stesso un male sì grande?... Lascia stare quella fanciulla, miserabile! Risparmiala ... pretendi d'amarla!... Ma dunque non posso parlarle, vederla sola un istante, spiegarle la mia condotta, senza macchiarmi d'una colpa infame?

Abbassò la testa e rimase un istante con gli occhi fissi al suolo, fremente; poi d'un tratto, svelta la torcia dal braccio di ferro sul quale ardeva, la spense sotto il suo tallone ed accostò l'orecchio alla tenda.

— Sì, almeno vederla, parlarle!... Alla peggio potrà rimproverarmi, versare qualche lacrima... Via, timori puerili!

E saliti i gradini con passo rapido, il Granduca spinse l'uscio, ...

Alle prime luci dell'alba, quando sulla spianata non v'erano che quattro o cinque cacciatori coi corni e gli spiedi, giunse al galoppo un corriere inviato da Vassili Manes. — Morte e lutto! — gridò. — Morte e lutto! Tutte le feste sono finite! Siamo in lutto per molto tempo!... — Poi corse a suonare a distesa il campanone delle cucine, il che destò gli ululati dei cani che s'udivano tra la nebbia, e in tal modo adunò intorno a sè la maggior parte dei cavalieri e delle dame, che appresero la notizia. Il Granduca Fedoro era morto nella notte, alle due.

— Alle due!... — ripetè lentamente il contino Angiulliero. — Alle due io ho udito un grido... E' strano!

— E inoltre — riprese il messaggero — Vassili Manes ha dato ordine a tutti i moriacchi, giardinieri, domestici, ufficiali di palazzo, di tener celata per qualche giorno la sventura a Sua Grazia Tatiana, che è malata e sotto le sue cure... Il mio dovere è compiuto, nobilissimi signori. Vassili Manes vi spiegherà meglio non appena tornerete al palazzo.

A Sabioneira, tutto quel giorno, vi fu rumore e disordine: gli invitati, tornati appena da Stagno, ripartivano in confusione. La doppia catastrofe che poneva fine alle feste forniva materia alle chiacchiere: e tutti, uomini e donne, per la fretta di tornare a casa, s'ammucchiavano alla rinfusa nelle vetture del palazzo, messe a loro disposizione da messer Pistolese per ordine di Manes. Fu un fuggi fuggi generale. Non rimasero a Sabioneira che sette o otto invitati i quali si trovarono insieme al pranzo silenzioso che fu servito alle sei nella Galleria Verde. Al principio del pasto, tutti erano muti e contenuti; tutti volgevano gli occhi al dottor Ulm, che, dovendo partire l'indomani all'alba, era venuto a dormire nel palazzo. Fu lui che con le sue chiacchiere si diede a rianimare i commensali; e poichè la conversazione si ravvivava a poco a poco, quel tenero e riconoscente amico narrò così piacevolmente alcune bizzarrie del Granduca Fedoro, che presto tutti quanti risero. Passati nel salone vicino, il dottore si pose a giuocare a carte col vecchio Stankovitch e con messer Della Mammana e in breve l'appartamento fu pieno di tavolini da giuoco: sicchè la serata fu tanto allegra alla fine quanto era stata cupa al principio.

Isabella aveva pranzato sola, dopo aver passato il pomeriggio in compagnia di Tatiana che quel giorno era ancor più sofferente del solito. In fin di tavola, la Granduchessa mandò due volte a chiedere se Monsignore fosse rientrato nei suoi appartamenti, ma la risposta fu sempre negativa. Inquieta dell'assenza prolungata di Floris sebbene lo credesse presso suo padre, Isabella disse a Gina d'accompagnarla con una fiaccola e discese lei stessa all'appartamento del Granduca. L'anticamera, il salottino dei Busti, i saloni, tutto era deserto. Una lampada illuminava a pena l'antico oratorio di Maria Pia, una piccola stanza piena di quadri di soggetto religioso, con un *Ecce Homo* ricamato e, qua e là, alcune reliquie sotto vetro appese alle pareti.

— L'aspetterò qui — disse Isabella. — L'aspetterò sino a che ritorni... Gina, tu puoi risalire.

— Come siete pallida! — osservò la cameriera. — Non avreste dovuto scendere sin qui!

— Voglio vedere Monsignore questa sera stessa. La morte del Granduca Fedoro lo avrà molto colpito, certo... Bisogna pregare per il Granduca Fedoro, non dimenticartene, Gina!

Vi fu un istante di silenzio. La cameriera riprese:

— Ho trovato la crocetta che cercavate tanto, signora. Era caduta in un cassetto, non so come.

— Grazie mia buona Gina... E' la crocetta ... avevo quando ero nel convento delle figlie di Santa Monica ed ero fidanzata a Monsignore. La tenevo appesa sopra il mio capezzale... Quante volte ho pensato a lui, sotto questa croce!... Quando sarà il momento del parto, Gina, me la metterai tra le mani... Ascolta: hanno bussato?

— No, signora è il vento...

— Se morrò nel parto — disse Isabella — metterai questa crocetta con me nella bara...

— Oh, ma perchè parlare di queste cose! Domani dirò a Sua Grazia Tatiana che vi rimproveri, prima di partire per Giunta di Doli!

— Povera, cara Tatiana! — disse Isabella — Manes vuol mandarla per qualche giorno laggiù, in quella casetta da caccia... Non sapeva nulla ancora quando tu l'hai lasciata?

— Nulla. Non sospetta di nulla. Ecco Monsignore.

La porta s'era aperta in quell'istante: il Granduca, come scorse Isabella, s'arrestò. Aveva gli abiti in disordine, era senza mantello, senza guanti, senza berretto: tra i capelli gli scorreva il sudore: livido come il marmo, con gli occhi lucenti come per febbre, si mordeva le labbra con aria infuriata.

Gina scomparve.

— Oh, Dio! — esclamò Isabella — Che c'è? Che hai?

— Sempre tu! — fece il Granduca lanciando in un canto lo scudiscio che aveva in mano — Lasciami in pace! Che vuoi da me?

— Oh, caro Floris, lascia ch'io divida con te il tuo dolore! Il mio cuore soffre di saperti solo in questa prova terribile!

— Dolore?! — sogghignò lui — Il mio dolore?! E perchè dovrei essere addolorato? Perchè mio padre è morto?... Ha ha!... Hai dimenticato forse in che mod m'ha trattato... Va, Va! Torna nelle tue stanze!... Sempre chiusette, sempre lagni, sempre rimproveri!

— Floris! — replicò lei — Perchè mi parli così... Io non t'ho mai rimproverato, neanche nel segreto del mio cuore... Floris, Floris mio caro, te ne supplico, dimmi perchè sei adirato così!

— Il motivo — rispose il Granduca — sei tu! Sì, tu, tu sei il motivo!

— Floris, — gridò Isabella — non mi spaventare così! Sai che sono sofferente...

— Mai un momento di riposo! — seguitò Floris con voce stridula. — Sempre qualche afflizione, sempre qualche nuova sciagura! Meglio sarebbe stare col morto che ora porteranno via, anzichè subire questo perpetuo tormento! Piangi, piangi, se ti fa piacere! Voialtre donne avete negli occhi delle cascate! Eppoi va' a lagnarti di me con le tue donne e con Tatiana!

— No, no, mai! Questo mai!

— Ripetilo, se ne hai il coraggio! — gridò egli — Giuralo anzi, perch'io veda sino a qual punto tu sai mentire!

— Mentire?! Io mentire?!

(Continua)